

RESOCONTO STENOGRAFICO

171.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 MARZO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 1°-10 aprile 1997:		Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14143
Presidente	14137, 14140, 14141	Lucchese Francesco Paolo (gruppo CCD) .	14143
Veltri Elio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14140	Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Maggi ed altri n. 2871 e Nicola Pasetto ed altri n. 3250:	
Commissione parlamentare per le questioni regionali (Modifica nella composizione) ..	14162	Presidente	14143
Comunicazioni in merito alla deliberazione, assunta dalla Camera dei deputati nella XII legislatura, di elevare conflitto di attribuzione nei confronti del TAR del Lazio:		Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Presidente	14142	Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Slovenia concernente l'esercizio del servizio ferroviario attraverso la frontiera di Stato, con due allegati, fatta a Roma il 22 giugno 1995 (2490)	14146
Deliberazione per la fissazione di un termine ulteriore per l'esame, in sede referente, delle proposte di legge Lucchese ed altri n. 610 e Poli Bortone ed altri n. 946, ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento:		Presidente	14146
Presidente	14142, 14143	Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14147
		Di Bisceglie Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	14146, 14147

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	14147	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14144
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale) ..	14144
Definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione post-terremoto e proroga della gestione (2941)	14149	Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
Presidente	14149	Presidente	14119
Bruno Donato (gruppo forza Italia)	14159	Bergamo Alessandro (gruppo forza Italia) ..	14132
Copercini Pierluigi (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14149	Gambale Giuseppe (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14119, 14133
De Franciscis Ferdinando (gruppo CCD) ..	14161	Giovanardi Carlo (gruppo CCD) ..	14133, 14135
Foti Tommaso (gruppo alleanza nazionale) ..	14152	Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	14120
Parolo Ugo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14157	Michellini Alberto (gruppo forza Italia) ...	14137
Russo Paolo (gruppo forza Italia)	14154	Sbarbati Luciana (gruppo rinnovamento italiano)	14128
Disegno di legge (Discussione):		Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà sociale</i>	14125, 14130
S. 1034 — Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo (approvato dal Senato) (2564)	14163	Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> ..	14134, 14136
Presidente	14163, 14175, 14176, 14179	Missioni	14119, 14162
Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	14179	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo:	
Bassanini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali</i>	14171	Presidente	14180
Carrara Nuccio (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore di minoranza</i>	14168	Maselli Domenico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14180
Frattoni Franco (gruppo forza Italia), <i>Relatore di minoranza</i>	14166	Per un richiamo al regolamento:	
Grimaldi Tullio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	14176	Presidente	14141, 14149
Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14175, 14178	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14141
Jervolino Russo Rosa (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Presidente della I Commissione</i>	14174, 14178	Mussolini Alessandra (gruppo alleanza nazionale)	14148
Mitolo Pietro (gruppo alleanza nazionale) ..	14176, 14177	Preannunzio di elezione suppletiva:	
Novelli Diego (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per la maggioranza</i> ..	14163, 14176	Presidente	14162
Scoca Maretta (gruppo CCD)	14175	Preavviso di votazioni elettroniche:	
Stucchi Giacomo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14176	Presidente	14144
Taradash Marco (gruppo forza Italia)	14177	Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (Restituzione di atti)	14146
Vito Elio (gruppo forza Italia)	14175	Sull'ordine dei lavori:	
Documenti in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (Discussione):		Presidente	14137
Presidente	14144, 14145	Su un lutto del deputato Riccardo Migliori:	
Bielli Valter (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	14145	Presidente	14162
Bonito Francesco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	14144	Ordine del giorno della prossima seduta ..	14180
Ceremigna Enzo (gruppo misto-socialisti italiani), <i>Relatore</i>	14145	TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO ANTONIO DI BISCEGLIE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2490	14180

La seduta comincia alle 9.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Bordon, Burlando, Calzolaio, Finocchiaro Fidelbo, Maccanico, Marongiu, Mattioli, Pinza, Sorriero e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Cominciamo con l'interpellanza Gambale n. 2-00359 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Gambale ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, signor sottosegretario, interverrò molto brevemente per richiamare l'attenzione su un problema che si è venuto a determinare sul territorio nazionale; sto parlando del problema relativo al cosiddetto numero chiuso per l'accesso alle facoltà di medicina e chirurgia e odontoiatria. La situazione è andata peggiorando rispetto alla data di presentazione di questa interpellanza, tanto è vero che insieme ad alcuni parlamentari abbiamo scritto al ministro Berlinguer una lettera; questi nella sua risposta ci ha presentato una parte del lavoro che è stato svolto intorno a questo tavolo, diciamo, di ricerca comune. Ma il sottosegretario, al riguardo, potrà essere più esauriente.

Nella mia interpellanza pongo due questioni che ritengo siano ancora aperte. Ho apprezzato lo sforzo del ministero, e lo abbiamo sottolineato nell'interpellanza, rispetto alla posizione complessiva di questo problema che riguarda la riprogrammazione degli accessi e del numero chiuso per le università. Ho notato con piacere nella risposta del ministro che c'è la volontà di affrontare il problema dell'accesso alle università a livello nazionale, però in tale risposta nulla viene detto con riferimento alla situazione per quest'anno accademico.

Le faccio presente, signor sottosegretario, che presso la seconda università di Napoli, corso di laurea in odontoiatria, a fronte di quaranta posti ne sono entrati altri trentadue a seguito di ricorsi al TAR. Ciò ha creato, da una parte, una situazione di ingolfamento nella facoltà, e, dall'altra, di gravissima disparità in

quanto chi è entrato, di fatto, è in situazioni molto più arretrate in graduatoria.

C'è stato un comportamento dei TAR assai contraddittorio; in Campania, per esempio, il TAR ha bocciato i ricorsi mentre i TAR del Lazio e della Lombardia hanno consentito l'iscrizione con riserva ai corsi di laurea.

L'articolo 34 della nostra Carta costituzionale pone il fondamentale principio secondo cui la scuola è aperta a tutti e l'articolo 1 della legge n. 910 del 1969 dispone espressamente in ordine alla libertà di iscrizione a qualsiasi corso universitario da parte di chiunque sia in possesso di un diploma di scuola media superiore di durata quinquennale.

Credo che il diritto allo studio e l'accesso all'università debbano essere garantiti a tutti. Quello del numero chiuso è un problema complesso; certamente, in linea di principio, ad esso non siamo contrari, però pensiamo che debba essere regolato diversamente. Credo che il Governo abbia il dovere di intervenire, pur rispettando l'autonomia degli atenei, per la grave situazione di disparità che si è creata nell'anno accademico 1996-1997.

Credo che le ingiustizie che si sono verificate meritino un intervento autorevole del Governo — non necessariamente di sanatoria — che consenta agli studenti che non hanno la possibilità economica di presentare il ricorso al TAR o che non sono stati fortunati nel trovare il TAR giusto di frequentare legittimamente il corso di studi che hanno scelto. Mi auguro che la sua risposta, signor sottosegretario, possa dare qualche indicazione in questo senso.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Signor Presidente, onorevoli deputati, per quanto concerne il riferimento specifico alla università « Federico II » di Napoli e segnatamente le iscrizioni

per l'anno accademico 1996-1997 alla facoltà di medicina e di odontoiatria, dalle verifiche che il ministero ha compiuto risulta che la facoltà di medicina e chirurgia di quella università ha proposto per l'anno accademico cui ci si riferisce l'immatricolazione di 250 studenti italiani e 25 stranieri ed ha precisato che tale tetto massimo, in ossequio alle disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 1986, n. 95, è stato fissato fin dall'anno 1988-1989 ed è rimasto invariato nel tempo.

Come è noto, il decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 1986, n. 95, dispone che, relativamente ai corsi di laurea in medicina e chirurgia, i consigli di facoltà debbano indicare annualmente alle autorità accademiche il numero massimo degli studenti iscrivibili al primo anno di corso sulla base del potenziale didattico a disposizione della facoltà.

Specificato questo per quanto riguarda la particolare situazione dell'ateneo « Federico II » di Napoli, non vi è dubbio che l'onorevole interpellante propone un problema di carattere generale che è stato molto dibattuto, ancora una volta nei mesi precedenti, e cioè il problema dell'accesso agli studi universitari.

Sono pienamente convinto che vi sia un diritto garantito dall'articolo 34 della Costituzione di accesso dei giovani agli studi universitari. Anzi, il dettato costituzionale va oltre, stabilendo che la Repubblica deve farsi carico che i capaci e i meritevoli privi di mezzi abbiano la possibilità di accedere ai più alti gradi dell'istruzione.

Credo però che l'onorevole interpellante convenga con me nel ritenere che il diritto costituzionale di cui all'articolo 34 non è, in sé e per sé, il diritto formale ad iscriversi all'università, ma è il diritto a conseguire una formazione di livello universitario. Ritengo che la differenza non sia soltanto formale. Il Governo, l'attuale ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica sono impegnati per garantire il diritto a formarsi a livello universitario che — ripeto — non si esaurisce nel semplice diritto all'iscrizione.

Non vi è dubbio che vi siano tipologie di facoltà e tipologie di corsi di studio in cui il diritto a formarsi a livello universitario sarebbe contraddetto di per se stesso da un illimitato accesso ai corsi universitari.

L'onorevole Gambale sa bene anche per esperienza professionale personale che, se dobbiamo formare dei medici, se il sistema universitario, più precisamente, deve formare dei medici, degli odontoiatri, dei veterinari, il percorso formativo comprende non solo un insegnamento di carattere teorico, ma anche uno di ordine pratico, sperimentale. Pertanto negheremo il diritto sostanziale che la Costituzione prevede alla formazione universitaria se ci limitassimo a garantire in modo illimitato e non regolamentato l'accesso ai corsi universitari, non essendo poi in condizione di far sì che quel percorso formativo sia realmente tale.

Per intenderci, in termini semplici e banali, anche per ragioni di tempo, noi inganneremmo i giovani se garantissimo loro l'accesso illimitato ad un corso di odontoiatria ed al termine di questo percorso quei giovani non avessero mai aperto la bocca ad un paziente o non fossero mai intervenuti sui denti di un paziente. La considerazione può sembrare, appunto, banale ma la sfida impegnativa che il Governo è chiamato ad affrontare è rappresentata dalla necessità di andare oltre la questione dell'accesso agli studi universitari in termini di cura e semplice iscrizione non garantita dal diritto a formarsi, dal momento che sappiamo e l'onorevole interpellante ben sa che di 100 giovani che si iscrivono alle nostre università, 68 si perdono per strada e non conseguono il titolo di studio. In una situazione del genere il problema vero è quello di far sì, con un insieme di politiche che vanno dalla riforma dei percorsi degli studi universitari alle politiche per il diritto allo studio, che i giovani vedano tutelato il diritto a studiare e a formarsi.

Ho fatto questa premessa perché la prima scelta che il Governo ed il ministro hanno compiuto è quella di affrontare il

problema dell'accesso agli studi universitari, che non è stato risolto con il contenzioso in sede giurisdizionale, che dà luogo a effetti di iniquità che l'onorevole interpellante ha richiamato ed illustrato, per cui i giovani che nel *test* di accesso risultano magari per alcune centinaia di posti al di sotto nella graduatoria del *test* selettivo, ottengono poi l'iscrizione, con un ricorso in sede giurisdizionale ed una pronuncia del TAR, mentre rimangono esclusi i giovani cui sulla base del *test* selettivo spettava un ordine di priorità.

Noi vogliamo uscire da questa situazione e insieme ad un disegno generale di riforma e di qualificazione del sistema universitario, come l'onorevole interpellante ha ricordato nella sua illustrazione, abbiamo posto mano ad un disegno di riorganizzazione complessiva degli accessi agli studi universitari. Non posso trattenermi sul disegno più complessivo di riforma e pertanto mi limiterò a richiamare il contenuto, anche immediatamente operativo, di questo progetto di riorganizzazione complessiva degli accessi all'università, progetto che si è tradotto in un documento che ha avuto, dopo alcuni mesi di impegnativo e costruttivo confronto, il consenso delle rappresentanze nazionali degli studenti, della conferenza dei rettori, che l'ha approvato all'unanimità, delle organizzazioni sindacali confederali, in quanto firmatarie dell'accordo tra il Governo e le parti sociali che, come è noto, contiene un importante capitolo sul tema della formazione e della ricerca.

Questo documento, che traduce in accordo il progetto di riorganizzazione complessiva dell'accesso agli studi universitari, sancisce alcuni importanti principi. Il primo è il diritto costituzionale dei giovani all'accesso agli studi universitari, inteso come diritto a formarsi, a conseguire il risultato o, per lo meno, come diritto a che lo Stato e le università si impegnino a realizzare quelle condizioni che rendano effettivo il diritto all'istruzione universitaria.

Sancito questo principio, che impegna il Governo, gli atenei e le forze sociali a realizzare nel modo più efficace possibile

questo obiettivo, al fine di ribaltare la tendenza attuale per cui oggi in Italia abbiamo il più alto tasso di « mortalità » scolastica universitaria in Europa, con un divario incalcolabile rispetto agli altri paesi europei, il documento prevede secondariamente che vi siano corsi di studio che, per loro natura o per vincoli che derivano dalle direttive comunitarie, comportano una programmazione degli accessi.

Le eccezioni al principio generale del diritto all'accesso agli studi universitari vengono specificate nel documento con riferimento alle facoltà dell'area medica (medicina e chirurgia, veterinaria e corsi di laurea in odontoiatria) per le quali si prevede che per un quinquennio rimanga la programmazione degli accessi. La limitazione è prevista in generale, al di là di un regime transitorio di un triennio per il corso di laurea in architettura, per i corsi che richiedono un tirocinio obbligatorio; laddove il programma degli studi contempli un tirocinio pratico, sia esso nella forma di *stage* aziendale o di pratica in una corsia ospedaliera, il numero non può non essere limitato.

Il nuovo sistema, all'interno di queste che potremmo considerare eccezioni al diritto generale all'accesso, contiene fondamentalmente due previsioni specifiche per i corsi di laurea dell'area medica. La programmazione degli accessi — e quindi il tetto programmato di studenti — verrà stabilita dal Governo. Il ministro dell'università e della ricerca scientifica, d'intesa con il ministro della sanità, si assumerà la responsabilità di stabilire a livello nazionale quale sia il grado di attuazione al quale siamo tenuti della normativa comunitaria.

In secondo luogo, corrispondendo anche ad una denuncia più volte fatta dagli studenti, il *test* di ammissione sarà definito in modo unico su scala nazionale e verrà gestito e realizzato sulla base di regole di assoluta trasparenza ed imparzialità. L'accordo che dovrà tradurre questo progetto di riorganizzazione degli accessi prevede, poi, l'attivazione della seguente politica attiva: quella per l'orien-

tamento agli studi universitari (questione che è in buona misura all'origine del fallimento così diffuso degli studi da parte dei giovani), che dovrà cominciare dal penultimo anno della scuola secondaria superiore. Prevediamo quindi l'istituzione di un percorso di orientamento — che coinvolgerà contemporaneamente i Ministeri della pubblica istruzione e della università e della ricerca scientifica, gli istituti di istruzione secondaria e le università — che non si dovrà risolvere in qualche illustrazione, ma che rappresenti un vero programma di orientamento agli studi che metta i giovani nelle condizioni di valutare le proprie attitudini e capacità e, quindi, di autovalutarsi.

Prevediamo inoltre la preiscrizione perché quello universitario rappresenta l'unico segmento del nostro sistema formativo nel quale è possibile iscriversi dopo alcuni mesi dall'inizio dei corsi annuali (sottolineo che la preiscrizione è prevista per la scuola materna e non per l'università!). Nella sostanza, prevediamo che nella prima parte dell'ultimo anno della scuola secondaria i giovani che intendano iscriversi all'università si preiscrivano indicando le loro priorità sia in termini di corsi di studio sia di sedi. Ciò consentirà, tra l'altro, alle università di valutare per tempo la possibilità di adeguamento della propria offerta formativa rispetto alle domande dei giovani e consentirà di intervenire a livello regionale e nazionale per favorire una distribuzione programmata degli studenti sul territorio, in ragione delle disponibilità effettive dei diversi atenei. A tale riguardo, vorrei ricordare che uno dei numerosi paradossi del nostro sistema di istruzione universitaria. Mi riferisco al fatto che quest'anno le università italiane offrivano 55 mila posti nei corsi a numero programmato. Come hanno dato notizia i mezzi di informazione, abbiamo avuto 7-8 mila ricorsi di giovani al TAR poiché erano stati esclusi; contemporaneamente dei 55 mila posti offerti dalle università italiane ne sono stati utilizzati solo 50 mila! Il che dà l'idea dello squilibrio esistente e dell'assoluta mancanza di programmazione

degli accessi all'università. Abbiamo, infatti, alcuni atenei nei quali la domanda degli studenti risulta essere cinque volte superiore ai posti offerti; mentre, a distanza di un'ora di automobile o di mezz'ora di treno da quell'ateneo, la domanda degli studenti non raggiunge la metà dei posti offerti! In questo senso, le preiscrizioni sono finalizzate anche al raggiungimento dell'obiettivo di un riequilibrio della domanda sul territorio.

Prevediamo infine che il programma di orientamento agli studi universitari si concluda con un bimestre o un trimestre di corsi cosiddetti di ambientamento; nella sostanza prevediamo che il primo bimestre o trimestre del primo anno di corso venga dedicato a dare ai giovani la possibilità di misurarsi con le specificità e le difficoltà concrete del corso di studi che hanno scelto.

Al termine di questo breve corso — indicato come corso zero, nel senso che consente allo studente di scegliere altri percorsi senza aver perso un anno di studi, come avviene ora — ci sarà una valutazione dello studente da parte delle strutture didattiche dell'ateneo, e lo stesso studente avrà acquisito anche la capacità di autovalutarsi ed eventualmente ripensare la propria scelta. Riteniamo che questo insieme di politiche di orientamento — preiscrizione, corsi zero, programmazione e redistribuzione della domanda studentesca sul territorio — ci consentirà finalmente di dare maggiore e sostanziale attuazione al diritto costituzionale all'istruzione universitaria.

A fianco di queste politiche il Governo è impegnato ad attivare — ed in parte è stato già realizzato — un rilancio consistente delle politiche per il diritto agli studi universitari, per garantire vera attuazione al principio costituzionale secondo il quale i giovani capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto ai più alti gradi d'istruzione.

Con la legge finanziaria per il 1997 è stato attivato il Fondo nazionale per il diritto allo studio, previsto nell'accordo Governo-parti sociali del 24 settembre 1996. Si tratta di 250 miliardi nel triennio

1997-1998-1999, che consentiranno di assegnare borse di studio, in misura ancora insufficiente se ci paragoniamo agli altri paesi europei ma significativa soprattutto rispetto al vuoto del passato. Calcoliamo infatti che per l'anno accademico 1997-1998 — con le risorse assicurate dalla tasa regionale per il diritto allo studio e dagli 80 miliardi della legge finanziaria per il 1997 per il Fondo nazionale per il diritto allo studio — si riusciranno ad assegnare 70-75 mila borse di studio. Ripeto: è un risultato limitato, che tuttavia segna una svolta rispetto a quanto si è verificato fino a pochi anni fa.

Proprio in questi giorni la Presidenza del Consiglio dei ministri sta varando il nuovo decreto attuativo della legge n. 390 del 1991, che definirà le nuove procedure ed i nuovi criteri per quella uniformità ed omogeneità di trattamento per il diritto agli studi universitari che la legge n. 390 sancisce e che la legge n. 537 del 1993 ha ribadito, prevedendo anche la strumentazione precisa attraverso, appunto, lo strumento del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Siamo quindi impegnati in un insieme di politiche per il diritto allo studio — che non sto a richiamare dettagliatamente perché credo ci saranno altre occasioni per farlo in modo più approfondito — con l'obiettivo, ripeto, politicamente e moralmente vincolante, di dare attuazione sostanziale e non soltanto formale al diritto dei nostri giovani all'istruzione universitaria e all'interesse del paese, il cui sviluppo richiede nuove generazioni maggiormente formate e attrezzate alla sfida di una società sempre più esigente e competitiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Gambale ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00359.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario, anche se mi dichiaro parzialmente soddisfatto della sua risposta.

Sono soddisfatto perché lei, signor sottosegretario, ha illustrato il documento,

che anch'io ho ricevuto dal ministro Berlinguer, in cui si affronta, sicuramente per la prima volta da parte di questo Governo, la complessa questione del diritto allo studio e dell'accesso all'università. Non posso, credo insieme agli altri colleghi, che plaudire a questa iniziativa che vede appunto l'accordo con le rappresentanze degli studenti, le rappresentanze sindacali e la conferenza dei rettori: inizia finalmente una politica seria per il diritto allo studio e alla formazione universitaria.

Sono d'accordo, signor sottosegretario, anche rispetto all'interpretazione che lei ha dato dell'articolo 34 della Costituzione, rispetto cioè al diritto costituzionalmente garantito alla formazione, che non è quindi solo accesso ma anche capacità e possibilità di formazione.

Quando io mi iscrissi all'università « Federico II » di Napoli al primo anno del corso di laurea in medicina e chirurgia eravamo 1.600, divisi in quattro aule di 400 persone. Si trattava praticamente di una specie di caserma organizzata e molto scarse erano le possibilità di formazione. Andando avanti, la selezione ci ha consentito di diventare di meno, con qualche possibilità in più, ma certamente con grandissimi problemi e difficoltà.

Pur plaudendo all'iniziativa di cui il suo ministero si è fatto promotore, esistono due problemi che vorrei sottoporre alla sua attenzione.

Innanzitutto vedo con piacere che finalmente avete recepito le denunce degli studenti relative alla scarsa trasparenza nell'accesso ai numeri chiusi. Credo sia giusto che il ministero si faccia promotore di attività ispettive presso gli atenei; ciò che accade per esempio a Napoli è molto grave.

Vi è un altro punto: lei ha parlato di « testa » a livello nazionale; sono sicuramente d'accordo e credo sia positivo ed importante questo aspetto. Va per esempio rivista la valutazione dei titoli. In proposito le cito un caso concreto: il punteggio del diploma di scuola secondaria superiore fa titolo per l'accesso all'università. Ebbene, accade che non si faccia riferimento al diploma attinente ad

una certa facoltà, ma a qualsiasi diploma. Le posso garantire che dalla presidenza della II facoltà di Napoli è stato suggerito, a qualcuno rimasto fuori dalla graduatoria, di prendere il prossimo anno per esempio il diploma di cuoco in uno dei tanti « diplomifici » ancora operanti — purtroppo — nel nostro territorio meridionale, magari con un bel sessanta, così vi sarebbe sicuramente un titolo in più, per esempio rispetto ad una maturità classica o scientifica conseguita con un punteggio inferiore. Credo sia molto grave e deprimente, per chi si vede escluso quest'anno dal corso di laurea, sentirsi rispondere che per fare il medico deve prima conseguire il diploma di cuoco, con tutto il rispetto per i cuochi; ma non è ovviamente questo il punto.

Ritengo che tale discorso vada affrontato con serietà; se il punteggio del diploma deve fare titolo, si deve allora fare riferimento a diplomi attinenti e non conseguiti per l'occasione.

Mi lasci esporre, signor sottosegretario, alcuni motivi di insoddisfazione per la sua risposta. So che il ministero poco può fare riguardo alla grave situazione di iniquità, da lei sottolineata, che si è determinata quest'anno. Credo tuttavia che qualcosa in più possa essere fatto. Lei ha citato alcuni dati, ha parlato di 55 mila posti a disposizione; ne sono stati però occupati solo 50 mila, con 7 mila ricorsi alla giustizia amministrativa. Non so se sia possibile valutare oggi una redistribuzione dei posti non occupati, consentendo agli studenti che non hanno fatto ricorso e sono rimasti esclusi o che hanno visto i loro ricorsi respinti la possibilità di frequentare quest'anno i corsi universitari. Ritengo che il ministero debba farsi promotore di una tale iniziativa perché altrimenti non rimane altro — e molti lo stanno già facendo — che il ricorso al Presidente della Repubblica. Infatti, moltissimi sono i ricorsi rivolti proprio al Capo dello Stato, dopo quelli alla giustizia amministrativa. Mi sembra sia ingiusto e profondamente iniquo — lo ha riconosciuto anche il sottosegretario — il fatto che studenti, collocati nelle graduatorie in

maniera molto dignitosa, siano rimasti esclusi, mentre persone molto in fondo alle graduatorie, solo per aver avuto la possibilità di rivolgersi a studi di avvocati amministrativisti molto facoltosi, siano riuscite a farsi accogliere i ricorsi, con una discriminazione — lo ripeto — molto grave. Di questo ci dogliamo, perché sicuramente le iniziative poste in essere dal Governo consentiranno, dal prossimo anno accademico, norme più certe per l'accesso ai corsi di laurea. Tuttavia rimane, per quest'anno, la grave ingiustizia che si è verificata, ed a questi studenti resta solo la possibilità di rivolgersi al Capo dello Stato affinché, avvalendosi dei suoi poteri, possa — forse — fare qualcosa per sanare la situazione presente.

Le rivolgo, signor sottosegretario, un ulteriore appello al fine di valutare i posti rimasti vacanti e disponibili per capire se sia possibile una loro redistribuzione sul territorio nazionale. Credo infatti che la situazione sia veramente penosa e debba essere in qualche modo sanata; altrimenti a rimetterci saranno sempre i soggetti più deboli, quelli che non hanno garanzie, che non hanno papà potenti che li possano tutelare non solo a livello universitario ma anche per quanto riguarda la giustizia amministrativa. Questa rimane una nota dolente che ci portiamo in eredità in questo anno accademico.

Ritengo tuttavia che l'iniziativa del Governo per i prossimi anni possa dare un contributo alla soluzione definitiva di questa vicenda — e di ciò siamo ovviamente soddisfatti — garantendo non solo il rispetto di un diritto costituzionale, ma anche la possibilità per tutti gli studenti meritevoli di seguire il corso di laurea che hanno scelto e per il quale si sentono portati anche dal punto di vista della realizzazione personale.

Penso che anche il Parlamento debba affrontare al più presto tale discussione in modo che anche tutte le forze politiche si facciano carico di portare a soluzione un problema che comunque resta aperto.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Sbarbati n. 2-00321 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrarla.

LUCIANA SBARBATI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale. L'onorevole Sbarbati nella sua interpellanza torna sul problema dello sfruttamento sessuale dei minori e pone due questioni. In primo luogo si chiede quali siano le iniziative che il Governo intende assumere per prevenire e fronteggiare questo problema. In secondo luogo, si sollecita la costituzione di un comitato permanente per l'infanzia che coinvolga le associazioni che lavorano su questo tema.

Sul problema in oggetto osservo che il Governo italiano si sta impegnando su due fronti, da un lato rafforzando le strategie di controllo e di repressione, dall'altro — e direi soprattutto — predisponendo misure di prevenzione e di riabilitazione dei soggetti coinvolti. Peraltro, è stato approvato dal Consiglio dei ministri ed ha avviato il suo iter presso la Commissione affari sociali della Camera proprio martedì scorso il disegno di legge che reca il titolo: «Promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e per l'adolescenza», per le quali sono stati stanziati 900 miliardi per il prossimo triennio, cofinanziati con il fondo sociale europeo. Tra le azioni previste nel disegno di legge vi è proprio il potenziamento dei servizi per la prevenzione ed il trattamento dei minori coinvolti in situazioni di abuso e di violenza.

Sempre recentemente, di fronte alla Commissione affari sociali della Camera, ho esposto le linee generali del primo piano di azione del Governo per l'infanzia e l'adolescenza. Tale piano d'azione governativo, che verrà approvato dal Consiglio dei ministri nel prossimo periodo e che auspico sia adottato dal Parlamento, è, come è noto, un programma di lavoro complesso, che interviene su tutti gli aspetti della condizione dell'infanzia, in-

dicando alcuni obiettivi per i prossimi due anni, affrontando anche il tema dello sfruttamento e delle violenze sui minori e prevedendo misure specifiche orientate ad affrontare tale fenomeno.

Il piano di azione prevede, innanzitutto, il massimo sostegno al Parlamento affinché approvi rapidamente il testo del progetto di legge contro il turismo sessuale a danno dei minori. Infatti, dotarsi di una normativa adeguata e moderna in questo delicato settore è il primo, indispensabile passo concreto in direzione delle raccomandazioni del congresso di Stoccolma, svoltosi recentemente. Al riguardo, vorrei sommamente sollecitare una rapida approvazione del disegno di legge, annunciata già da molto tempo.

L'altra misura prevista nel piano di azione è la promozione ed il rafforzamento delle iniziative di cooperazione allo sviluppo promosse dal Ministero degli affari esteri e dalle organizzazioni non governative a favore dell'infanzia in difficoltà nel mondo, con particolare riferimento a quei paesi in cui è più elevato il rischio di sfruttamento sessuale di bambini e bambine. L'onorevole Sbarbati è sicuramente a conoscenza dei progetti che storicamente l'Italia ha realizzato in questo settore, accumulando anche competenze significative. Tra le nuove iniziative nel campo della cooperazione, dopo il congresso di Stoccolma è stato attivato un progetto che ha come riferimento prioritario l'Albania.

Vi è poi il rafforzamento degli interventi del Ministero dell'interno per la repressione di qualsiasi forma di sfruttamento sessuale dei minori e dei reati compiuti in danno dei minori stessi. L'attività delle autorità di pubblica sicurezza si è mossa secondo alcune priorità, sulla base di un rapporto consegnato dal Ministero dell'interno. Il primo intervento è quello di individuare operatori di polizia con particolare professionalità, specie nei casi di violenze sessuali, abusi e maltrattamenti. Il secondo intervento del Ministero dell'interno è stato quello di predisporre negli uffici appositi locali ove le vittime ed i relativi congiunti possano

essere ricevuti senza il pubblico presente nei presidi di polizia; il terzo intervento è quello di procedere ad accurate azioni informative ed investigative, d'intesa con l'autorità giudiziaria, sull'ambiente in cui vive il minore che delinque od è vittima di reato. È prevista, inoltre, l'istituzione in seno alle articolazioni provinciali di pubblica sicurezza di appositi uffici minori, chiamati ad affrontare i vari fenomeni nella loro globalità.

Il quarto punto indicato dal Ministero dell'interno è che si sono svolti presso l'Istituto superiore di polizia cicli di seminari di aggiornamento sulle devianze minorili e sui reati in danno dei minori, ai quali sono intervenuti docenti, magistrati della Procura della Repubblica presso il tribunale dei minori di Roma, dirigenti della polizia di Stato, avvocati, psicologi, e criminologi, che hanno affrontato in modo specifico i problemi della devianza minorile, delle violenze e degli abusi sessuali sui minori.

Il quinto punto è lo svolgimento, da parte delle prefetture, di attività di monitoraggio, analisi e valutazione delle condizioni di vita della popolazione minorile residente, con particolare riferimento ai minori stranieri, nomadi e a tutte quelle situazioni che si configurano a rischio per il concorso di una molteplicità di fattori, quali la povertà, la diffusione ed il consumo di alcol, farmaci, sostanze psicotrope e stupefacenti, la violazione delle norme sul lavoro e la presenza di reati di sfruttamento sessuale o di qualunque altro tipo.

Inoltre, ho sollecitato i ministeri dell'industria e dei trasporti per la realizzazione di una campagna, che è in via di definizione, contro il turismo sessuale, con il coinvolgimento di tutti gli operatori economici del settore ed utilizzando le competenze che alcune associazioni hanno in merito.

Ho assunto inoltre l'impegno di promuovere, insieme ai vertici dell'UNICEF internazionale, un incontro di tutti i ministri europei per gli affari sociali per l'inserimento nell'agenda politica di un'urgente revisione del trattato di Maastricht

relativamente ai diritti dell'infanzia ed alle misure di protezione di bambine e bambini rispetto a qualunque forma di sfruttamento sessuale.

Voglio anche ricordare l'impegno del Ministero degli esteri, ed in particolare del sottosegretario Patrizia Toia, nelle sedi degli organismi europei volto a rafforzare l'iniziativa europea nell'ambito investigativo e repressivo. Ho inoltre rafforzato le attività del Dipartimento degli affari sociali per la parte relativa al monitoraggio ed al controllo degli ingressi di minori stranieri per permanenza temporanea in Italia presso famiglie e comunità, al fine di evitare qualsiasi abuso o violazione delle leggi.

Ricordo inoltre l'articolo 30 del disegno di legge in materia di immigrazione, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri, il quale prevede per queste finalità l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, di un comitato per i minori stranieri con compiti di coordinamento delle attività delle varie amministrazioni. Penso inoltre che sia essenziale un intervento sulle cause che provocano il tragico fenomeno dello sfruttamento dei minori, che ritengo possa ricondursi allo squilibratissimo rapporto nord-sud, alla miseria che determina la disgregazione familiare e le condizioni di sottosviluppo esistenti nel mondo, nonché le condizioni di vita delle donne in alcuni paesi. Non è un caso che proprio al vertice di Stoccolma si sia molto insistito su questi aspetti, cioè sulle cause che provocano il turismo sessuale e sulla necessità di interventi preventivi che agiscano sull'infanzia e sulle madri, sollecitando fortemente progetti di cooperazione finalizzati al miglioramento delle condizioni di vita dell'infanzia e delle donne in particolare.

Desidero altresì aggiungere che il disegno di legge sull'immigrazione, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri, prevede l'adozione di misure finalizzate al massimo interesse per il minore straniero, volte a far sì che quest'ultimo possa comunque frequentare la scuola e godere dei fondamentali diritti anche se

irregolarmente presente sul territorio dello Stato, così come peraltro prevede la convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia. Tale disegno di legge prevede inoltre un aumento di pena per chiunque favorisca l'ingresso irregolare o lo sfruttamento dei minori stranieri; quindi il tema dello sfruttamento dei minori e quello di misure severe da adottare nei confronti di tale sfruttamento trova in questo disegno di legge sull'immigrazione articoli molto significativi.

Ho già parlato del disegno di legge che è stato approvato dal Consiglio dei ministri e che è all'esame della Commissione affari sociali della Camera, il quale prevede, tra gli interventi finanziati, quello riguardante i servizi antiviolenza per la prevenzione e l'intervento sulle varie forme di abuso. Faccio altresì presente che è in dirittura d'arrivo (pertanto sarà presto presentata alle Camere) la riforma della legge n. 184 sull'adozione, che fa riferimento anche all'adozione internazionale: altra misura per contrastare eventuali forme di abuso nei confronti dei minori.

Vorrei dire all'onorevole Sbarbati che ho molto riflettuto sulla seconda questione posta nella sua interpellanza, cioè se non ritenga utile dar vita ad un comitato permanente per l'infanzia. Ritengo che tale proposta sia condivisibile.

Come lei sa, onorevole Sbarbati, è già operante attivamente l'osservatorio dei minori, nel quale è prevista la presenza di molte associazioni; mi auguro che, quando sarà istituito per legge, l'osservatorio e la Commissione bicamerale siano rapidamente approvati dal Senato, perché avere istituzioni per l'infanzia definite dal Parlamento è una condizione essenziale per portare avanti una politica organica in materia. Nell'osservatorio dei minori, che è stato istituito per decreto ed è già operante, sono presenti molte associazioni ed è in grado di affrontare il tema di cui stiamo parlando. Tuttavia, raccolgo il sollecito che viene dall'onorevole Sbarbati, perché mi sembra utile e penso, sulla base delle risorse peraltro scarse a disposizione del mio ministero, di insediare una com-

missione di studio, di inchiesta e di proposta sugli abusi nei confronti dei minori, composta da esperti e da rappresentanti delle associazioni che lavorano su questo tema e che quindi, pur disponendo di scarsi mezzi, hanno informazioni importanti. Una commissione che abbia il compito di presentare al Governo e al Parlamento una relazione il più possibile esaustiva e dettagliata sul fenomeno in questione, che ci aiuti a realizzare interventi non dettati dall'emergenza ma un minimo programmabili. Si tratterà poi di capire se questa commissione debba avere carattere temporaneo; sarebbe a mio avviso opportuno che le associazioni facessero parte organicamente dell'osservatorio dei minori, mentre (e la ringrazio per l'opportunità che mi ha dato di riflettere su questo) mi sembra utile una commissione composta di esperti e di rappresentanti delle associazioni che predisponga una relazione da presentare al Governo e al Parlamento su un tema sul quale abbiamo poche informazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00321.

LUCIANA SBARBATI. Presidente, vorrei ringraziare il ministro Livia Turco per la risposta esauriente, completa e molto seria che ha dato alla mia interpellanza, anche perché non sempre si riscontra l'apertura che ella ha offerto sia alle problematiche sociali, cui il suo ministero è preposto, sia a quelle che riguardano il mondo dell'infanzia, il mondo dei minori. Un'apertura che dimostra sensibilità, intelligenza e quella dose coraggiosa di umiltà che consente di raccogliere le proposte che vengono dagli altri. Questo non capita a tutti i ministri, neanche nel Governo dell'Ulivo.

Mi ritengo soddisfatta per l'azione complessa e integrata che il ministro svolge, anche con l'aiuto di altri ministeri (per esempio il Ministero dell'interno), e per le iniziative forti e multiple che ha messo in campo, credo con notevole sforzo.

Poiché mi ritengo soddisfatta non approfondirò ulteriormente questo discorso, che andrà sviluppato nelle sedi competenti della Commissione affari sociali o della Commissione giustizia, dove giacciono altri progetti cui non si è fatto cenno ma che sono altrettanto importanti.

Vorrei puntualizzare alcune questioni soprattutto riguardo alla prevenzione ed alla repressione. Fino ad oggi sul tema della violenza di minori abbiamo privilegiato quasi unicamente la parte repressiva per una sorta di repulsione rispetto a certi fenomeni di abuso dei minori (come la pedofilia, lo sfruttamento sessuale, la pornografia, il ratto e così via) che fanno inorridire le nostre coscienze, che spesso ci ha impedito un approccio razionale e sistemico ai problemi, un approccio che scavi nella profondità delle cause, così bene evidenziate a Stoccolma.

Mi pare sia utile l'aspetto sottolineato dal ministro Turco relativo alla formazione del personale ad opera del Ministero dell'interno. Occorrerebbe a mio avviso aggiungere anche una parte cospicua di formazione sui problemi dell'infanzia attraverso un intervento coordinato interministeriale con il Ministero della pubblica istruzione. La formazione per la prevenzione infatti, anche sulla base della letteratura più impegnata del settore, deve e può avvenire anche attraverso un intervento nella scuola, istituto che primariamente forma le giovani coscienze e le educa.

Aggiungo — mi permetto una nota di garbato dissenso nei confronti del ministro — che non si deve puntare quasi esclusivamente sulle donne o sulle madri. Onorevole ministro, come lei ben sa, il 90 per cento delle violenze vengono compiute dagli uomini e di ciò occorre tenere conto nell'intervento formativo per la prevenzione e per l'analisi delle cause scatenanti la violenza sui minori (cause che non sono scientemente percepite dai soggetti che operano tali violenze in oltre il 50 per cento dei casi che abbiamo avuto a disposizione per una seria analisi ed un approfondimento). Questo ci pone nella condizione di affermare che probabil-

mente nell'uomo più che nella donna intervengono meccanismi consci, inconsci o subconsci che si scatenano, dopo una serie di *black out* formativi, soprattutto nella costruzione dell'io profondo e quindi nell'evolversi della personalità, difficilmente controllabili una volta che si sono solidificate certe cause scatenanti. Il più delle volte tali cause vanno ricercate nel rapporto affettivo all'interno della famiglia e nel rapporto affettivo e sociale all'interno delle comunità, per lo più infantili; a mio avviso l'intervento preventivo dovrebbe dunque partire dalla scuola per l'infanzia con un rapporto equilibrato tra bambine e bambini, tra soggetti maschili e femminili e la comunità intesa come valore di pluralità e diversità sessuali che devono rispettarsi, integrarsi ed amarsi. Esiste un problema di specularità tra i due sessi che lei ben conosce, ministro, che, male interpretato e vissuto, vissuto con violenza nelle stesse istituzioni, sia familiari, sia scolastiche, sia sociali, rappresenta l'elemento scatenante di queste problematiche. È dunque chiaro che una personalità non formata che presenti ferite profonde nel suo processo evolutivo abbia spesso e volentieri come sbocco per l'affermazione di sé e del proprio io profondo la sopraffazione. E qual è la sopraffazione più facile se non quella nei confronti dei minori, così appetibili per certe persone perché ingenui, candidi e disponibili?

Ritengo si debba intervenire in modo forte e intensivo in questo settore. Mi congratulo per la serie di interventi che il ministro ha voluto mettere in campo e per la sua energica volontà nel chiedere ed ottenere i finanziamenti; come infatti emerge in tutti i settori, se il Governo non incide con l'impegno massiccio di risorse per far decollare i progetti, questi non possono essere attuati. Saluto con compiacimento anche questa energica volontà del ministro per sostanziare di risorse progetti per l'infanzia che sono estremamente importanti, perché credo che la dignità di una società, la sua vitalità democratica, la sua possibilità di futuro civile siano collegate intimamente alla

nostra capacità di intervento in questo settore così delicato, che è quello, appunto, della prevenzione e della formazione a tutela di giovani vite, che non possono essere violate o contaminate in maniera così incisiva per tutta la loro esistenza. Sappiamo benissimo infatti che violenze commesse ai vari livelli in questa età lasciano cicatrici che non sono rimarginabili. Possiamo pure mettere in piedi centri di accoglienza — e li salutiamo, perché ne siamo profondamente carenti, soprattutto di centri di accoglienza specialistici in questo settore per la riabilitazione psicologica e sociale e quindi ben vengano le iniziative cui il ministro ha fatto cenno — ma certamente sappiamo che la riabilitazione è una cosa purtroppo estremamente difficile in questi casi — parlo dello sfruttamento sessuale, della pedofilia, delle violenze anche psicologiche, che spesso sono quelle meno evidenti, ma che sono drammatiche — e lasciano segni profondi che non possono più essere cancellati. Quindi, il nostro intervento *a posteriori* è sempre un intervento parziale.

Agire sulla prevenzione credo sia un dovere di questo Governo, di tutti i Governi, sia il dovere della società civile. Ritengo, onorevole ministro, che probabilmente ci sia bisogno, al di là delle convenzioni internazionali e degli indirizzi che queste offrono a livello internazionale, di arrivare veramente, per lo meno per alcuni settori specifici, anche ad una formulazione giuridica a livello internazionale più precisa, che vincoli gli Stati che la sottoscrivono e che abbia, all'interno di questi vincoli, sia la capacità di intervento preventivo sia una diversa capacità di intervento repressivo. Spesso in questo settore il confine tra chi è abusato e chi abusa e nello stesso tempo ha subito abusi precedenti è difficile da stabilire, proprio per quel complesso problema delle cause scatenanti cui lei ha fatto riferimento e che credo debbano rinvenirsi nella nostra società che ha perso la bussola, ha perso i valori di riferimento, i valori sostanziali, quali quelli della famiglia e dell'etica, che dobbiamo assoluta-

mente ritrovare attraverso un intervento di educazione e prevenzione che sia essenzialmente formativo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Bergamo n. 3-00393 (*vedi l'allegato A*).

Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale. L'onorevole Bergamo mi pone nella sua interrogazione una questione molto importante e molto complessa. Devo dire che essa riguarda l'insieme dell'attività del Governo e quindi risponderò sicuramente in modo profondamente incompleto, perché non investe soltanto la piccola competenza che è attribuita al mio dicastero. Il tema è quello relativo ai giovani, alle forme di disagio che incontrano e vivono i giovani nella nostra società e alle politiche che è necessario attivare nei loro confronti.

Intanto, penso che su questo sia molto utile definire l'approccio d'analisi, cioè come noi valutiamo oggi la condizione giovanile nel nostro paese, e l'approccio per quanto riguarda la definizione delle proposte.

Per quanto riguarda l'analisi, cito solo alcuni dati; ovviamente, sarò molto, molto schematica. Secondo una stima dell'ISTAT, i giovani compresi tra i 15 e i 34 anni di età sono 9 milioni 800 mila e altri 2 milioni sono in cerca di occupazione. Questi ultimi hanno un'età compresa tra i 15 e i 24 anni. Il numero dei disoccupati precari si colloca prevalentemente all'interno del segmento giovanile, pur non essendo la crisi occupazionale l'unica causa determinante il disagio giovanile. Tuttavia questo dato del lavoro è sicuramente uno dei più importanti.

Le altre cause del disagio devono ricercarsi in una complessità di fattori. Il 10 per cento dei 4 mila suicidi che si verificano in Italia riguarda adolescenti e il 60 per cento giovani di età compresa tra i 14 e i 34 anni.

Recentemente abbiamo discusso il coinvolgimento del mondo giovanile nell'ambito delle tossicodipendenze. Credo

sarebbe sbagliato dare una valutazione soltanto in termini di disagio della condizione giovanile perché ci sono tante espressioni di protagonismo e di partecipazione dei giovani alla vita sociale, politica e culturale del paese; penso, per esempio, al coinvolgimento di giovani in tante associazioni di volontariato e alle tante forme di elaborazione culturale dei giovani.

Per quanto riguarda l'approccio alle politiche da mettere in campo, il Governo ritiene che non ci si possa limitare ad intervenire soltanto sui problemi riguardanti le zone di disagio, ma che occorra avere un approccio globale che guardi all'insieme della condizione giovanile, avendo la consapevolezza che i problemi più urgenti sono quelli della formazione, del lavoro ma anche del peso politico che i giovani hanno nella nostra società. L'Italia, a differenza degli altri paesi europei, non ha degli organismi, delle sedi istituzionali in cui i giovani possano far sentire la propria voce, esprimere il proprio punto di vista e far valere il proprio potere contrattuale. Quindi i punti da tener presenti sono il lavoro, la formazione, il peso politico e contrattuale nei confronti delle istituzioni; c'è poi il grande tema del tempo libero, delle opportunità che i giovani hanno nell'utilizzare il tempo libero. Per quanto attiene alle politiche dei giovani, riteniamo necessario puntare sulla valorizzazione delle forme di cultura, di espressività che gli stessi giovani mettono in campo. Pensiamo dunque che sia assai importante saper interloquire con i linguaggi e con le culture giovanili. Sarebbe sbagliato, perché inefficace, avere un approccio in qualche modo paternalistico o che insista soltanto sul disagio. Ripeto, occorre avere un approccio globale e che intervenga sul disagio e sulla normalità.

La mia convinzione è che l'occasione per affrontare in modo serio gli interventi sulla condizione di vita dei giovani sia il dibattito che si sta aprendo insieme alle decisioni che si adotteranno in ordine alla riforma dello Stato sociale. Abbiamo un sistema di protezione sociale fortemente

squilibrato tra le generazioni; ritengo che sia necessario costruire un sistema di protezione sociale che individui nella solidarietà tra le generazioni il suo punto fondamentale, dirottando quindi, se necessario, risorse a favore dell'infanzia, dell'adolescenza e dei giovani. Credo che questo sia un punto fondamentale per quanto riguarda le politiche a favore dei giovani.

Vi sono poi gli interventi strutturali: quelli per il lavoro, la scuola e le opportunità per il tempo libero. Da questo punto di vista mi pare che il Governo abbia avviato degli interventi; penso a quelli per la scuola, per il lavoro (peraltro ancora insufficienti), per la riforma del servizio civile. Si tratta di questioni che riguardano la competenza del Governo nel suo insieme e in particolare di importanti ministeri.

In ordine alla competenza del dicastero della solidarietà sociale, finora le iniziative da me intraprese sono le seguenti: anzitutto il disegno di legge, attualmente in discussione presso la Commissione finanze della Camera, per favorire l'acquisto e l'affitto della casa per le giovani coppie e le famiglie monoparentali; il disegno di legge sulla promozione dei diritti, le condizioni di vita dell'infanzia e dell'adolescenza, di cui si è discusso anche prima. Attraverso questa normativa si vuole intervenire su una fascia cruciale dei giovani, quella dell'adolescenza.

Inoltre abbiamo attivato presso il Ministero della solidarietà sociale, d'accordo sia con la Commissione europea sia con il Ministero del lavoro, il fondo sociale europeo finalizzato alla promozione di interventi contro l'esclusione sociale e per la promozione di diritti ed opportunità per i giovani. Già 10 miliardi sono stati stanziati per progetti riguardanti l'uso del tempo libero dei giovani: essi si riferiscono alle situazioni di maggiore difficoltà e disagio. La cifra viene utilizzata d'accordo con alcuni comuni.

Si è poi avviato il servizio civile europeo, cui partecipano molti giovani e che è

stato promosso dalla Commissione europea. Ad esso l'Italia partecipa in modo attivo.

Sono in via di elaborazione altre proposte, tra le quali la ricostruzione del coordinamento nazionale «Informagiovani», che è una struttura molto importante e radicata in numerosi comuni. Abbiamo raccolto la proposta delle associazioni giovanili di dare vita anche in Italia al consiglio nazionale dei giovani e dunque un disegno di legge che lo istituisce è in via di definizione (lo porterò presto all'approvazione del Consiglio dei ministri). Mi auguro che su tale provvedimento si possa promuovere un'azione concorde di tutti i gruppi parlamentari, anche perché mi pare che varie proposte di legge siano state presentate da diversi deputati.

Stiamo altresì lavorando per la predisposizione di una legge-quadro per le politiche giovanili in accordo con gli enti locali, i comuni e le regioni, al fine di armonizzare gli interventi a favore dei giovani su tutto il territorio nazionale. Infatti attualmente vi è una forte disomogeneità: alcune regioni hanno promosso leggi-quadro per le politiche giovanili ed altre non lo hanno fatto; alcuni comuni hanno dato vita ad «iniziative pilota» in tal senso. Come dicevo, riteniamo utile armonizzare questi interventi, favorendo soprattutto le realtà del Mezzogiorno ed i piccoli comuni che attualmente hanno a loro disposizione scarse opportunità e che dunque attivano poche iniziative.

Anche sulla base del dibattito che si è svolto di recente nella conferenza sulle tossicodipendenze, nel quale ci si è soffermati sulle iniziative di prevenzione, abbiamo deciso di attivarci per favorire un utilizzo innovativo delle discoteche al fine di prevenire l'uso soprattutto delle nuove droghe. Non escludo neppure una nuova legge di regolamentazione delle discoteche stesse.

Inoltre si sta avviando una iniziativa in collaborazione con i Ministeri della pubblica istruzione e delle pari opportunità per l'utilizzo da parte dei giovani delle sedi scolastiche come luoghi di nuova creatività ed espressività.

Queste sono le iniziative che il mio ministero sta attivando. Si tenga conto che il ministro della solidarietà sociale ha sul tema delle politiche giovanili una competenza molto limitata. Penso dunque si debba ribadire il carattere interministeriale della politica per i giovani, poiché essa riguarda le scelte di fondo dell'azione del Governo e cioè: quale riforma dello Stato sociale, quale riforma della scuola, quali politiche per il lavoro.

Credo che queste siano le iniziative fondamentali, insieme alle quali si possono attivare opportunità per l'uso del tempo libero, per la promozione del volontariato e per la valorizzazione delle culture e delle espressività proprie dei giovani.

PRESIDENTE. L'onorevole Bergamo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00393.

ALESSANDRO BERGAMO. Non sono soddisfatto, soprattutto per quanto il ministro Turco ha detto più di una volta. Il ministro ha detto di non avere rilevanti competenze per quanto attiene alle politiche giovanili, eppure tra le funzioni e gli incarichi che le sono stati attribuiti - come viene riportato nella pubblicazione che indica la composizione del Governo Prodi - risulta, alla lettera b), che le spettano le politiche per i minori e, alla lettera d), le politiche per gli adolescenti ed i giovani, anche mediante l'attuazione ed il coordinamento dei programmi dell'Unione europea. Quindi non è esatto quanto lei sostiene.

Non sono soddisfatto anche perché, a distanza di dieci mesi dal suo insediamento, signor ministro, mi sarei aspettato una energica cura al dramma legato alla condizione giovanile. Eppure, non vi era alcun bisogno di studiare o di analizzare tale fenomeno allarmante, perché è ben noto ed è chiaro a tutti noi, padri di famiglia e non, il forte disagio che avvertiamo nella gioventù moderna. Non sono soddisfatto, onorevole ministro Turco, perché sono secoli che si sentono pronunciare, direi strumentalmente, le parole

politiche giovanili, senza peraltro aver mai visto alcunché di concreto.

Nella X legislatura vi fu addirittura chi pensò bene di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione giovanile, che ha lavorato dal 1° giugno 1988 al 12 aprile 1990. In quei due anni ben trenta deputati tracciarono le linee generali delle sofferenze dei ragazzi con molto approfondimento ed individuarono alcuni indirizzi che il Governo dell'epoca ed il Parlamento avrebbero dovuto perseguire al fine di porre in essere strumenti per evitare che quanto evidenziato nella mia interrogazione odierna si verificasse. Quantomeno si sarebbe potuto predisporre un qualsiasi strumento od organismo volto a prevenire i numerosi drammi che ogni giorno la stampa quotidiana riporta.

Nel 1990 venne elaborata la relazione conclusiva di quella Commissione, che doveva accertare le cause generali e quelle specifiche del disagio sociale e culturale dei giovani, privilegiando gli aspetti relativi alla famiglia, alla scuola, al lavoro, allo sport, alle tossicodipendenze, alla sessualità, alla cultura, alla religione, alle istituzioni, agli obblighi di leva, eccetera, approfondendo e comprendendo il complesso « pianeta giovani » con i loro bisogni, con i loro diritti, diversità e situazioni sociali. Si scoprì che questa realtà era disomogenea, come lei stessa ha detto poco fa, perché dalle numerose audizioni e dai viaggi effettuati in tutta Italia dai commissari emerse che i giovani avevano un approccio con le istituzioni di tipo emergenziale e che gli adulti non avevano alcuna considerazione dei diritti dei giovani stessi. Emerse anche che la scuola e l'università non riescono a preparare alla vita, perché strutture in crisi e perché la classe docente italiana non possedeva requisiti idonei in quanto non adeguatamente aggiornata e quindi non in condizioni di raccordare questo variegato mondo con la dura realtà esterna. Parimenti il servizio militare fu condannato da tutti come inutile e dannoso ed ancora oggi è molto difficile l'approccio all'alternativo servizio civile. Ma sono soprattutto

il lavoro e la disoccupazione giovanile, in particolare quella meridionale, a determinare una profonda disperazione.

A mio parere il mancato sviluppo delle aree depresse meridionali, l'assenza di certezze per il futuro, l'impossibilità da parte dei giovani di intravedere l'opportunità di formarsi una famiglia e di essere sereni, perché non riescono ad immaginare un loro futuro benessere, e la sfiducia nelle istituzioni, creano sconforto ed angoscia. Ultimamente, signor ministro, quanti padri di famiglia, avendo perso il loro posto di lavoro nel meridione d'Italia, si sono suicidati e quanti casi di gesti disperati sono stati registrati finora!

Certo, le responsabilità sono di tutti ed io, in occasione di questo incontro con lei, avevo chiesto al Ministero dell'interno dei dati aggiornati riguardanti i casi di suicidio, ma il solito muro di gomma, il rimbalzare da ufficio in ufficio, da responsabile a responsabile, non mi ha posto in condizione di fornire quei dati che so per certo quanto siano allarmanti.

La relazione della Commissione di inchiesta cui ho fatto riferimento evidenziava un problema molto grave: che l'Italia era tra i pochi paesi europei ed oggi probabilmente è l'unico a non avere un dipartimento per le politiche giovanili. Quindi, non vi è alcuna figura istituzionale di riferimento. Eppure tutte le proposte e tutti gli indirizzi che quella Commissione aveva tracciato sono rimasti sulla carta. Il risultato finale è stato quello di sempre: parole, carte, documenti, ma nulla di concreto, come peraltro ci avevano abituato i Parlamenti dell'epoca.

Oggi ci troviamo a lamentare queste inadempienze, delle quali anche lei è responsabile, onorevole ministro Turco, perché tra i compiti che le sono stati assegnati dal Presidente del consiglio vi è anche quello di programmare le politiche per i minori. Ella avrebbe dovuto promuovere iniziative politiche per gli adolescenti ed i giovani, in coordinamento con i programmi dell'Unione europea;

avrebbe anche dovuto indirizzare le iniziative contro l'emarginazione, l'espulsione sociale e in particolare...

PRESIDENTE. Onorevole Bergamo, la invito a concludere.

ALESSANDRO BERGAMO. ...avrebbe dovuto attuare azioni finalizzate a contrastare le nuove povertà.

In tutta sincerità, signor ministro, lei davvero può dire, prima di tutto a se stessa, di aver assolto o di stare assolvendo questi compiti? Non le pare, invece, che sta sprecando l'unica opportunità che la politica e la vita le hanno concesso, permettendole di sedere a quel posto?

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Giovanardi n. 2-00342 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, nell'interpellanza che abbiamo presentato si parla di regali, nella fattispecie regali di Natale, e si parla della televisione di Stato. Infatti, attraverso la trasmissione *Regalo di Natale*, da qualche anno la televisione di Stato raccoglie fondi dai telespettatori, che poi vengono devoluti proprio come un regalo ad istituzioni che operano nel settore benefico. Quest'anno però si è verificata un'anomalia rispetto al passato, perché negli anni scorsi la trasmissione aveva rivolto la sua attenzione una volta alla Croce rossa, che è un ente pubblico riconosciuto e quindi un *unicum* nel campo dell'attività che svolge, ed una volta a Telefono azzurro, che pure è un soggetto con una sua specificità per aver inventato e diffuso in Italia un servizio.

Quest'anno il regalo di Natale è stato devoluto al Gruppo Abele di Don Luigi Ciotti. Qui nasce il problema perché, come è noto, i gruppi operanti per il recupero dalle tossicodipendenze sono moltissimi; ce ne sono cinque o sei importantissimi ed altri meno importanti. È chiaro che si è operato nell'ambito della piena ed assoluta discrezionalità, perché la scelta è caduta soltanto su uno dei soggetti che operano in quel settore. Perché?

Si potrebbe maliziosamente rispondere: perché questo gruppo ha assunto, nel dibattito sulle tossicodipendenze, un orientamento più vicino alla sensibilità del Governo. Nell'interpellanza affrontavamo il problema del referendum, ormai superato, ma ricordavamo anche che i giornali, all'epoca della delibera assunta dal comune di Torino in favore della liberalizzazione delle droghe, scrissero che quella linea era stata ispirata da Don Ciotti. La scelta forse è avvenuta per via amicale: qualcuno ha più « agganci » di altri con la politica, con il Parlamento, con la televisione di Stato e quindi viene preferito.

I criteri seguiti sono comunque non trasparenti, anche se è vero che alcune comunità hanno poi firmato un appello nel quale accettavano (salvo poi smentite successive, come quella di Don Gelmini, che ha detto di non aver firmato mai nulla) che quest'anno i fondi andassero alla comunità di Don Ciotti, purché negli anni successivi toccasse a loro; in pratica, si mettevano in lista d'attesa. Anche questo non è un atteggiamento limpido, né accettabile, perché costringe gli altri soggetti a mettersi con il cappello in mano, in attesa che l'occhio benevolo della televisione di Stato cada anche su di loro.

Nell'interpellanza chiedevamo — credo che purtroppo per quest'anno sia tardi — i motivi per i quali i fondi raccolti per lottare contro le tossicodipendenze non fossero ripartiti tra tutte le comunità che operano nel settore. Perché ne viene scelta una fra le tante e tutte le altre vengono ignorate? Quali criteri generali sono stati seguiti dalla televisione di Stato, in una materia delicata quale la beneficenza, per assumere iniziative che premiano qualcuno e dimenticano altri?

Ritengo che debbano essere stabiliti criteri e regole, perché siamo in ambito pubblico e non è indifferente che i cittadini siano sollecitati a dare offerte per questo o quel soggetto. Nei casi prima citati, cioè la Croce rossa e Telefono azzurro, si trattava degli unici soggetti che operavano in un determinato settore, ma quando i soggetti sono tantissimi cosa si fa? Nel caso in cui, ad esempio, si dovesse

fare una raccolta di fondi a favore dei centri oncologici italiani, quei fondi andrebbero distribuiti tra i vari soggetti o ne verrebbe scelto uno a scapito degli altri? E se le cose stanno in questa maniera, chi decide? La televisione, il direttore di rete o Mara Venier? Credo siano questioni abbastanza rilevanti che dovrebbero essere approfondite.

Approfittando della presenza in aula del ministro per la solidarietà sociale, ricordo che questa mattina abbiamo presentato un'altra interpellanza che si configura in parte come una variazione sul tema in esame perché, nel momento nel quale si vanno a distribuire i fondi per le varie comunità, sarebbe interessante far sapere al Parlamento come siano stati ripartiti dal 1993 in poi i finanziamenti del Fondo sociale europeo e a quali comunità. Anche in questo caso, si presenta un esempio di « perequazione » sulla base del quale i fondi dovrebbero essere distribuiti alla luce dei meriti conseguiti evitando, come è avvenuto nel caso della trasmissione *Regalo di Natale*, che il regalo venga fatto ad un solo soggetto e non ad altri, e che le motivazioni di questa scelta siano sostanzialmente misteriose e completamente discrezionali.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere all'interpellanza Giovanardi n. 2-00342.

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. In relazione alla interpellanza in esame e nel premettere che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si fa presente che la RAI — da noi opportunamente interessata — ci ha riferito che il programma *Regalo di Natale*, mandato in onda sulla prima rete televisiva, ha sempre avuto un unico destinatario sociale; ciò sia per consentire ai telespettatori di individuare facilmente i destinatari dei loro generosi interventi di solidarietà sia per non frammentare i fondi raccolti. Nel 1994, infatti, il destinatario fu la Croce rossa, in favore delle

popolazioni alluvionate; nel 1995 fu Telefono azzurro, che attraversava una situazione di crisi; per il 1996 RAI1 ha scelto il Gruppo Abele, del quale ricorrevano i trent'anni dalla fondazione. Questo gruppo svolge un'opera di volontariato sociale attraverso 41 attività, nelle quali lavorano quotidianamente 150 operatori a tempo pieno e oltre 200 collaboratori. L'impegno principale del gruppo non riguarda la tossicodipendenza ma, più segnatamente, l'attività di accoglienza che, attraverso le 14 strutture operanti sul territorio, spazia dai problemi legati all'alcolismo a quelli dei malati terminali di AIDS, accogliendo i bambini sieropositivi ed abbandonati ed assistendo le loro famiglie.

Un altro importante settore di intervento del Gruppo Abele è costituito dalle attività culturali, integrate dalle esperienze significative di una casa editrice e di un centro studi e ricerche. A queste si aggiungono le iniziative di cooperazione internazionale e vari progetti di carattere educativo.

Si ritiene opportuno sottolineare che la contabilità del suddetto gruppo prevede la tenuta di bilanci pubblici, sui quali vigila la regione Piemonte.

La RAI ci ha assicurato, infine, la massima disponibilità ad aderire a nuove e migliori iniziative, che vorranno eventualmente essere introdotte al fine di facilitare la diffusione di campagne di solidarietà in favore di istituzioni ed enti impegnati nella tutela dei più deboli e nella ricerca medica per la cura di gravi malattie.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00342.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, mi dispiace che questo meccanismo delle interpellanze dia vita sostanzialmente ad un dialogo fra sordi. Con la mia interpellanza, infatti, ho sollevato un problema serio, mentre il sottosegretario mi ha risposto senza fare riferimento alle mie osservazioni. Sono, infatti, anch'io al cor-

rente delle iniziative del gruppo di don Ciotti, ma potrei facilmente dimostrare che quest'anno ricorrono i decennali, i ventennali o i trentennali di altri 46 gruppi che operano nel medesimo settore e che forse hanno nelle loro strutture più ragazzi del gruppo di don Ciotti.

Ciò che veramente non si comprende — se non ricorrendo a questa « barzelletta » del trentennale del gruppo — è perché tra i trenta soggetti che si occupano di tale settore sia stato scelto lui! Non solo, ma non si comprende perché altre comunità, che svolgono la stessa, identica funzione di quella di don Ciotti, non abbiano ricevuto il « regalo di Natale »; anche se queste, forse, ne avrebbero avuto maggiore bisogno della comunità di don Ciotti.

Nella sostanza, il problema che intendeva sollevare è il seguente: chi e come si decide a chi fare il regalo con la TV di Stato, utilizzando quindi lo strumento pubblico? Forse l'amico, l'amico dell'amico o attraverso la conoscenza politica o la raccomandazione? Questo è il problema che rimane assolutamente inevaso e che rende inaccettabile questa discrezionalità, poiché attraverso di essa si creano « figli e figliastri ».

Mi aspettavo che almeno il sottosegretario riconoscesse l'esistenza del problema, che non è un problema della televisione di Stato. Ripeto: non è Mara Venier — per citare la conduttrice di una popolare trasmissione — che deve stabilire a seconda delle sue conoscenze come si devono mobilitare gli italiani per due giorni, utilizzando la televisione di Stato per fare offerte finalizzate ad una iniziativa; ci sarà pure la possibilità intanto di compiere scelte meditate, trasparenti e convincenti, e poi di scegliere soggetti senza operare discriminazioni. Certo, nel caso degli alluvionati, sono stati scelti tutti coloro che hanno avuto danni dall'alluvione; sarebbe stato strano se si fosse detto: « Raccogliamo fondi solo per gli alluvionati di Asti e non per quelli di un'altra provincia o di un'altra città ». Gli altri alluvionati, naturalmente, avrebbero chiesto per quale motivo venivano esclusi. Ma se la televisione di Stato ha deciso di

devolvere i fondi per tutti gli alluvionati, questo aveva una sua *ratio*; quest'anno, invece, si è fatto esattamente il contrario: si è scelto un soggetto e si sono discriminati tutti gli altri. Oltre tutto, si è anche ipotecato il futuro dicendo agli altri: « Se state buoni e non protestate, domani ce ne sarà anche per voi ».

Mi sembra si sia percorsa una strada assolutamente sbagliata e per certi aspetti anche clientelare, perché si capisce cosa c'è sotto questo tipo di scelta (la maggiore o minore lontananza dagli orientamenti politici del Governo). In questo caso il collegamento è chiarissimo, ma è altrettanto chiaro che la televisione di Stato non può essere utilizzata per queste operazioni.

Mi sembra quindi che l'argomento posto nell'interpellanza fosse serio ed importante, ma poiché non mi pare che la risposta del Governo l'abbia focalizzato il tema in oggetto, mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 10,27)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Michellini n. 3-00345 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare cui si risponde, allo scopo di poter esporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti si è provveduto ad interessare la concessionaria RAI, la quale ci ha comunicato che l'assunzione di programmisti-registi, con contratti di lavoro subordinato a tempo determinato, avviene ai sensi di quanto stabilito dall'articolo 1, comma 2, lettera e), della legge 18 aprile 1962, n. 230, come modificata dalla legge 23 maggio 1977, n. 266.

Tale disposizione prevede la possibilità di apporre un termine alla durata del contratto nell'assunzione di personale ri-

ferita a specifici spettacoli, ovvero a specifici programmi radiofonici o televisivi. Ciò allo scopo di consentire una maggiore ricchezza e varietà di programmi e spettacoli, garantendo la presenza delle diverse componenti culturali, artistiche e sociali nella produzione di specifici programmi radiofonici e televisivi; presenza che per sua natura e funzione può anche essere eventualmente temporanea. Infatti — ha comunicato la RAI — considerato l'elevato numero di programmi specifici realizzati ogni anno, tale possibilità consente una più economica e razionale gestione aziendale, che risulterebbe notevolmente più onerosa in caso di assunzione di lavoratori a tempo indeterminato che, alla conclusione delle specifiche lavorazioni, risulterebbero magari superflui.

Relativamente ai giudizi promossi dai programmisti-registi utilizzati a tempo determinato ed attualmente pendenti, la concessionaria RAI ha precisato che gli stessi sono circa 100 e che le pronunce in merito non sono state univoche. Invero vi sono state 31 sentenze favorevoli alle richieste dei lavoratori e 24 sentenze favorevoli all'azienda. Di conseguenza, la concessionaria sta gradualmente provvedendo all'assunzione a tempo indeterminato di quei lavoratori che hanno ottenuto una pronuncia favorevole, individuando di volta in volta gli incarichi che consentano di utilizzare al meglio la professionalità e l'esperienza dei singoli interessati.

Per quanto concerne l'ipotesi rappresentata, di una definizione in via transattiva delle cause in corso, la RAI, nel precisare che per motivi di equità nei confronti dei colleghi che non hanno adito le vie legali dovrà essere ricercata una soluzione che tenga conto anche della posizione di tali ultimi programmisti-registi, ci ha comunicato che già da tempo sono in corso contatti e colloqui con le organizzazioni sindacali per stabilire un quadro di iniziative da adottare al fine di ridurre o evitare situazioni di conflitto, tenendo tuttavia conto della ricettività consentita dall'organico e da quanto previsto nei piani triennali già approvati in materia di utilizzazione delle risorse.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00345.

ALBERTO MICHELINI. Ringrazio della risposta che, in quanto tale, è soddisfacente, ma non entra nel merito di un problema molto sentito da anni. Per tutto il periodo in cui sono stato in RAI ho avvertito questo problema a proposito di tanti giovani che venivano utilizzati per i contratti a tempo e che poi, nel momento in cui la RAI aveva necessità di effettuare assunzioni, venivano scartati, preferendo altri, magari segnalati da una segreteria di partito in un'ottica che, purtroppo, è quella clientelare.

Di fronte ad un impegno annuale della RAI di oltre 60 miliardi per questo settore, cioè per chi collabora a programmi specifici — è una situazione che va avanti da anni e che si spiega con l'esigenza di fare programmi senza dover assumere (la RAI non può certo assumere tutti quelli che collaborano solo a specifiche programmazioni) — credo che una maggiore razionalizzazione possa non solo ridurre la spesa, ma anche evitare quelle conseguenze per le quali ho presentato, insieme al collega Giulietti, l'interrogazione. Il rischio infatti è che si arrivi ad una esasperazione per cui qualcuno decida di fare causa, e sappiamo quali sono generalmente gli esiti in questi casi: alcuni vengono assunti ed altri no.

Per questi motivi credo sia necessario che la concessionaria faccia uno sforzo per razionalizzare il settore.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori (ore 10,35).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nella Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto che nella seduta odierna, dopo lo svolgimento degli atti di sindacato ispettivo, si passerà alla discussione dei documenti in materia di insindacabilità,

iscritti all'ordine del giorno, nonché alla discussione del disegno di legge di ratifica n. 2490. Si proseguirà dunque con il seguito della discussione del disegno di legge n. 2941, relativo alle opere post-remoto, sino alle ore 13 circa. Alla ripresa, probabilmente alle ore 14,30, inizierà la discussione sulle linee generali del disegno di legge collegato n. 2564, per concludersi in serata.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 1°-10 aprile 1997.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 1°-10 aprile 1997:

Martedì 1° aprile (pomeridiana):

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 2564 — Snellimento dell'attività amministrativa — Collegato alla manovra di finanza pubblica (*approvato dal Senato*) (*tempo contingentato*).

Mercoledì 2 aprile (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

(*pomeridiana*):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata;

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 2564 — Snellimento dell'attività amministrativa (*approvato dal Senato*) (*tempo contingentato*);

Esame del disegno di legge n. 3109 — Convenzione sulle armi chimiche.

Giovedì 3 aprile (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

(pomeridiana):

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 2564 - Snellimento dell'attività amministrativa (*approvato dal Senato*) (*tempo contingentato*);

Eventuale seguito dell'esame del disegno di legge n. 3109 - Convenzione sulle armi chimiche;

Eventuale seguito degli argomenti iscritti nel precedente calendario e non conclusi.

Lunedì 7 aprile (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 50 del 1997, n. 3391 - Disposizioni tributarie (*scadenza 10 maggio 1997*);

Discussione sulle linee generali delle proposte di legge n. 1850 e n. 2084 - Depenalizzazione dei reati minori;

Discussione sulle linee generali delle proposte di legge n. 110 ed abbinate - Abuso d'ufficio;

Discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 1851 - Archiviazione procedimenti penali e oblazione;

Discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 2257 - 50° anniversario Assemblea costituente;

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 2896 - Percorsi giubilarî fuori del Lazio.

Martedì 8, mercoledì 9 e giovedì 10 aprile (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

(pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 50 del 1997, n. 3391 - Disposizioni tributarie (*scadenza 10 maggio 1997*);

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 2564 - Snellimento dell'attività amministrativa (*approvato dal Senato*) (*tempo contingentato*);

Esame delle proposte di legge n. 1161 ed abbinate - Obiezione di coscienza;

Seguito della discussione generale delle proposte di legge n. 244 ed abbinate - Misure di prevenzione della corruzione;

Seguito dell'esame delle proposte di legge n. 1850 e n. 2084 - Depenalizzazione dei reati minori;

Seguito dell'esame della proposte di legge n. 110 ed abbinate - Abuso d'ufficio;

Seguito dell'esame della proposta di legge n. 1851 - Archiviazione procedimenti penali e oblazione;

Seguito dell'esame della proposta di legge n. 2257 - 50° anniversario Assemblea costituente;

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 2896 - Percorsi giubilarî fuori del Lazio.

All'inizio della seduta pomeridiana di mercoledì 9 aprile avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Il Presidente si riserva di inserire nel presente calendario:

l'esame di ulteriori disegni di legge di conversione;

l'esame di disegni di legge di ratifica in stato di relazione;

deliberazioni in materia di insindacabilità.

L'esame degli articoli delle proposte di legge in materia di prevenzione della corruzione avrà luogo a partire dal prossimo mese di maggio.

Nelle sedute di lunedì 28, martedì 29 e mercoledì 30 aprile avrà luogo la discus-

sione generale sulle proposte di modificazione al regolamento, il cui esame proseguirà nelle sedute successive.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha infine convenuto sulle seguenti indicazioni del Presidente relative al contingentamento dei tempi per l'esame del disegno di legge collegato n. 2564 e per la discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 244 ed abbinate sulla prevenzione dei fenomeni di corruzione.

Il tempo complessivo riservato alla discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 2564, concernente lo snellimento dell'attività amministrativa, è di 11 ore e 30 minuti, così ripartite:

2 ore: tempo riservato al relatore ed al Governo;

9 ore: tempo riservato ai gruppi (30 minuti per gruppo più 4 ore e 30 minuti ripartite in proporzione alla consistenza numerica di ciascun gruppo);

30 minuti: tempo per eventuali interventi in dissenso.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

sinistra democratica-l'Ulivo: 30 minuti + 1 ora e 13 minuti = 1 ora e 43 minuti;

forza Italia: 30 minuti + 51 minuti = 1 ora e 21 minuti;

alleanza nazionale: 30 minuti + 39 minuti = 1 ora e 9 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 30 minuti + 29 minuti = 59 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 30 minuti + 24 minuti = 54 minuti;

misto: 30 minuti + 19 minuti = 49 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti + 15 minuti = 45 minuti;

CCD: 30 minuti + 10 minuti = 40 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti + 10 minuti = 40 minuti;

totale: 4 ore e 30 minuti + 4 ore e 30 minuti = 9 ore.

Il tempo complessivo riservato all'esame degli articoli, sino alla votazione, del disegno di legge n. 2564, concernente lo snellimento dell'attività amministrativa, è di 34 ore, così ripartite:

1 ora e 30 minuti: tempo riservato al relatore ed al Governo;

21 ore: tempo riservato ai gruppi (45 minuti per gruppo più 5 ore e 15 minuti ripartite in proporzione alla consistenza numerica di ciascun gruppo);

30 minuti: tempo per eventuali interventi in dissenso;

20 ore: tempi tecnici.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

sinistra democratica-l'Ulivo: 45 minuti + 1 ora e 25 minuti = 2 ore e 10 minuti;

forza Italia: 45 minuti + 1 ora = 1 ora e 45 minuti;

alleanza nazionale: 45 minuti + 45 minuti = 1 ora e 30 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 45 minuti + 34 minuti = 1 ora e 19 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 45 minuti + 29 minuti = 1 ora e 14 minuti;

misto: 45 minuti + 23 minuti = 1 ora e 8 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 45 minuti + 17 minuti = 1 ora e 2 minuti;

CCD: 45 minuti + 11 minuti = 56 minuti;

rinnovo italiano: 45 minuti + 11 minuti = 56 minuti;

totale: 6 ore e 45 minuti + 5 ore e 15 minuti = 12 ore.

Il tempo complessivo riservato alla discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 244 ed abbinate, concernente misure per la prevenzione della corruzione, è di 11 ore, così ripartite:

1 ora e 30 minuti: tempo riservato al relatore ed al Governo;

9 ore: tempo riservato ai gruppi (30 minuti per gruppo più 4 ore e 30 minuti ripartite in proporzione alla consistenza numerica di ciascun gruppo);

30 minuti: tempo per eventuali interventi in dissenso.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

sinistra democratica-l'Ulivo: 30 minuti + 1 ora e 13 minuti = 1 ora e 43 minuti;

forza Italia: 30 minuti + 51 minuti = 1 ora e 21 minuti;

alleanza nazionale: 30 minuti + 39 minuti = 1 ora e 9 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 30 minuti + 29 minuti = 59 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 30 minuti + 24 minuti = 54 minuti;

misto: 30 minuti + 19 minuti = 49 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti + 15 minuti = 45 minuti;

CCD: 30 minuti + 10 minuti = 40 minuti;

rinnovo italiano: 30 minuti + 10 minuti = 40 minuti;

totale: 4 ore e 30 minuti + 4 ore e 30 minuti = 9 ore.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare per avere un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, mi pare di aver capito che l'inizio della discussione dei progetti di legge recanti norme in materia anticorruzione avverrà il 2 maggio prossimo.

PRESIDENTE. Non è così; se mi consente, faccio subito una precisazione in modo che lei possa correggere il suo intervento. In realtà si è deciso di chiudere la discussione sulle linee generali e di lasciar passare tre quattro settimane affinché, sulla base degli interventi svolti nella discussione sulle linee generali, il Comitato dei nove, integrato nei modi che i gruppi determineranno, possa prendere in esame il testo per apportarvi eventuali correzioni. Pertanto le settimane di pausa saranno utilizzate dal Comitato dei nove per valutare i suggerimenti che emergeranno dalla discussione sulle linee generali; l'esame degli articoli riprenderà successivamente, a maggio.

ELIO VELTRI. Non ho capito la data di inizio della discussione sulle linee generali. In secondo luogo, se non ho capito male, il tempo assegnato per tale discussione è di 34 ore: forse ho capito male, perché mi sembra un'ipotesi impossibile.

L'ultima cosa sulla quale vorrei un chiarimento riguarda il progetto di legge salvaguardie, per il quale era stata richiesta l'assegnazione in sede legislativa: vorrei sapere se la Conferenza dei presidenti di gruppo abbia deciso qualche cosa in merito.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la discussione sulle linee generali dei progetti di legge in materia di anticorruzione, l'inizio è previsto per l'8, 9 e 10 aprile prossimi, per un totale di 11 ore di discussione, ripartite nel modo che ho poc'anzi comunicato.

Per quanto riguarda la proposta di legge cui ha accennato il collega Veltri, è in corso la verifica, da parte degli uffici, in ordine al consenso dei gruppi per l'assegnazione in sede legislativa. Pertanto, appena avremo acquisito il consenso, ci pronunceremo anche su questa materia.

**Per un richiamo al regolamento
(ore 10,41).**

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, intervengo per un richiamo all'articolo 139 del regolamento. Nella seduta di ieri, a mezzogiorno, il ministro Napolitano è venuto a riferire sulla situazione in Albania e quindi anche a rispondere alle interrogazioni che erano iscritte all'ordine del giorno.

Di fronte ad una mia precisa richiesta, ossia se, essendo presente solo il ministro dell'interno, egli rappresentasse nella globalità il Governo e, in particolare, anche il Presidente del Consiglio, il ministro Napolitano mi ha risposto: «(...) vorrei dire all'onorevole Lembo che la sua interrogazione è rivolta anzitutto al Presidente del Consiglio dei ministri». Questa frase mi sembra abbastanza discutibile in sé, ma continuo. Poiché volevo entrare nel merito e l'interrogazione di cui ero cofirmatario verteva su temi abbastanza ampi, il ministro Napolitano mi ha fermato dicendo (cito dal resoconto stenografico): «Ho fatto presente al Presidente della Camera che essendo già molto complesse, impegnative ed anche minute le questioni relative alla politica per fronteggiare l'emergenza dei profughi albanesi, mi sa-

rei limitato a dare solo queste risposte, ferma restando, come ben sappiamo, la facoltà per gli onorevoli deputati di 'insistere' con altri strumenti (...)».

Allora, signor Presidente, se viene presentata un'interrogazione e dunque si accede al diritto di procedere con atti di sindacato ispettivo, questa interrogazione viene inserita all'ordine del giorno e pubblicata tra gli argomenti su cui il Governo è chiamato a rispondere, il Governo stesso si presenta in aula e dichiara di non rispondere perché non rappresenta tutto l'esecutivo, ma soltanto una parte di esso e si afferma che per quanto riguarda l'ottenimento di altre risposte, più incisive, vi è la possibilità per il parlamentare di fare ricorso ad altre modalità e ad altri strumenti; a questo punto, veramente, ci capisco molto poco.

Che senso ha che un ministro venga a dire che non è in grado di rispondere su quanto è inserito all'ordine del giorno? Addirittura egli ha affermato di non voler rispondere, come aveva preventivamente comunicato al Presidente della Camera. Che senso ha che il ministro dica che per ottenere risposta potrei presentare un'altra interrogazione? Signor Presidente, visto che il ministro Napolitano ha fatto riferimento ad un colloquio avuto con lei, e quindi ad una precisazione fornita a lei in merito all'argomento, le chiedo di spiegarmi i termini della questione, anche perché ne è scaturito uno scontro abbastanza duro con il ministro Napolitano, credo legittimamente da parte mia anche a nome del mio gruppo, in quanto il ministro era presente per darci una risposta ma, perlomeno per gli argomenti di nostro interesse, non ce l'ha fornita, anzi ha esplicitamente detto di non voler rispondere.

PRESIDENTE. Le cose stanno in questi termini: sabato scorso, nell'ambito della riunione congiunta delle Commissioni esteri e difesa, si è svolto un dibattito sulle questioni di politica estera e di politica della difesa connesse con la crisi albanese. Successivamente, avendo i presidenti di gruppo avanzato in sede di Conferenza la

richiesta di svolgere una discussione sulla crisi albanese anche in Assemblea, è stato convenuto che in quest'ultima sede si discutesse delle questioni relative agli aspetti di politica interna, avendo già discusso pochi giorni prima quelli connessi alla politica estera e della difesa. Questo è il motivo per cui il ministro Napolitano ha affrontato in questa sede solo gli aspetti del problema relativi alla sua responsabilità di ministro dell'interno.

Se non ho capito male, il problema che lei sostanzialmente pone è quello di avere una costante informativa, un rapporto costante Parlamento-Governo circa la crisi albanese; già in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo affrontato la questione ed al ministro per i rapporti con il Parlamento è stata segnalata l'opportunità che vi sia una relazione permanente fra il Parlamento e il Governo in ordine alla crisi albanese.

Vedremo poi in che termini tale rapporto potrà svilupparsi, in modo che il Parlamento sia costantemente informato dei profili di politica interna, estera e della difesa che concernono la crisi albanese.

Ricordo infine che nel pomeriggio di oggi si terrà un incontro congiunto dei presidenti di gruppo di Camera e Senato con il Presidente del Consiglio dei ministri: potrà essere quella la sede nella quale i singoli presidenti di gruppo potranno affrontare le modalità attraverso le quali instaurare un rapporto diretto e continuo tra Parlamento e Governo su tale questione.

Comunicazione in merito alla deliberazione, assunta dalla Camera dei deputati nella XII legislatura, di elevare conflitto di attribuzione nei confronti del TAR del Lazio.

PRESIDENTE. Ricordo che nella XII legislatura, nella seduta del 27 marzo 1996, l'Assemblea ha deliberato — a seguito di conforme proposta dell'Ufficio di Presidenza — di elevare conflitto di attribuzione di fronte alla Corte costituzionale

nei confronti del TAR del Lazio, sezione III-ter, contro l'ordinanza n. 188/96 del 22 febbraio 1996 con cui il predetto tribunale amministrativo aveva accolto l'istanza incidentale sospensiva, avanzata dalla società Wallington Srl, avverso la decisione dell'amministrazione della Camera di esclusione di detta società da una licitazione privata indetta dall'amministrazione stessa.

Considerata la sopravvenuta carenza di interesse, in quanto a seguito dell'effettuazione della predetta licitazione privata — a cui peraltro la società Wallington è stata ammessa con riserva — l'aggiudicazione è avvenuta a favore di altra società, l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 12 marzo 1997, ha convenuto sull'opportunità di non procedere ulteriormente nel conflitto di attribuzione, rimanendo comunque impregiudicate le motivazioni di principio alla base della iniziale deliberazione della Camera.

Deliberazione per la fissazione di un termine ulteriore per l'esame, in sede referente, delle proposte di legge Lucchese ed altri n. 610 e Poli Bortone ed altri n. 946, ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento (ore 10,45).

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Francesco Paolo Lucchese ha richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea a' termini dell'articolo 81, comma 4, del regolamento:

LUCCHESI ed altri: « Rifornimento della ricostruzione di fabbricati privati e pubblici danneggiati dal terremoto del 1968 e delle connesse opere di urbanizzazione nelle zone del Belice » (610).

L'VIII Commissione permanente (Ambiente), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea deliberi, sempre ai sensi del comma 4 dell'articolo 81 del regolamento, una proroga del termine per la presentazione della relazione, pari al termine precedentemente assegnato.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono ovviamente favorevole alla proroga del termine. Sono passati 29 anni, quindi 4 mesi in più o 4 mesi in meno...! In ogni caso, come del resto si è impegnato lo stesso presidente della Commissione, raccomandando che venga nominato il relatore, in modo che si possano affrontare da subito i problemi connessi alla completa definizione della vicenda dopo appena trent'anni!

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito, con questa segnalazione di sollecito esame del provvedimento da parte della Commissione.

(Così rimane stabilito).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale, Giuseppe Tatarella, ha richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea ai termini dell'articolo 81, comma 4, del regolamento:

POLI BORTONE ed altri: « Disciplina delle 'strade del vino' e delle 'strade dell'olio' » (946).

La XIII Commissione permanente (Agricoltura), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea deliberi, sempre ai sensi del comma 4 dell'articolo 81 del regolamento, una proroga del termine per la presentazione della relazione, pari al termine precedentemente assegnato.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Presidente, non intendo sollevare obiezioni, ma solo

ricordare che in Commissione sono in discussione anche altre proposte di legge in materia. Ci auguriamo quindi che si proceda ad un accorpamento ed alla sollecita definizione di un testo legislativo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI *(ore 10,50)*

Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Maggi ed altri n. 2871 e Nicola Pasetto ed altri n. 3250 (ore 10,50).

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

MAGGI ed altri: « Concessione di un contributo dello Stato per la realizzazione del Festival internazionale della Valle d'Itria di Martina Franca » (2871).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2871.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

NICOLA PASETTO ed altri: « Istituzione di sezioni distaccate di corti di appello e di corti di assise di appello » (3250).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3250.

(È approvata).

Avverto che, a seguito delle dichiarazioni di urgenza testé deliberate, il tempo a disposizione delle competenti Commissioni per riferire all'Assemblea è ridotto della metà, facendo riferimento al tempo ad oggi residuo, rispetto ai termini ordinari di assegnazione.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 11,53).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Il primo è il seguente:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Marco Boato (doc. IV-quater, n. 6).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Boato nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bonito.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

ALBERTO LEMBO. Chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10,55).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di 5 e 20 minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sospendo la seduta per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso.

La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 11,15.

Si riprende la discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Ritiro la richiesta di votazione nominale.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. A nome del gruppo di alleanza nazionale chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Selva.

Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al doc. IV-quater n. 6, concernono opinioni espresse dall'onorevole Boato nel-

l'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

C'è una postazione di voto bloccata.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	348
Votanti	347
Astenuti	1
Maggioranza	174

Hanno votato sì 347

(La Camera approva).

Passiamo all'esame del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Paolo Devecchi, deputato all'epoca dei fatti, per il reato di cui agli articoli 56 e 317 del codice penale (tentata concussione) e per il reato di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale) (doc. IV-ter, n. 13/A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dall'onorevole Devecchi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bielli. Onorevoli colleghi, vi prego!

VALTER BIELLI, *Relatore*. Presidente, colleghi, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bielli.

Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al doc. IV-ter n. 13, non concernono

opinioni espresse dall'onorevole Devecchi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Ci sono alcune postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	349
Astenuti	3
Maggioranza	175

Hanno votato sì 318

Hanno votato no ... 31

(La Camera approva).

Passiamo all'esame del seguente documento:

Relazione della giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Marco Pannella, deputato all'epoca dei fatti (doc. IV-ter n. 18/A).

La Giunta propone di deliberare nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ceremigna.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore*. Signor Presidente, anch'io mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di deliberare nel senso che i fatti per cui è in corso il procedimento di cui al doc IV-ter, n. 18, concernono opinioni espresse dall'onorevole Pannella nel-

l'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Vi sono alcune postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	337
Astenuti	12
Maggioranza	169
Hanno votato sì	294
Hanno votato no ...	43

(La Camera approva).

Restituzione di atti relativi ad una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma della Costituzione.

PRESIDENTE. Con ordinanza del 5 aprile 1995 il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Perugia ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 13 marzo 1995 n. 69, gli atti di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa continuata e aggravata) (doc. IV-ter n. 3). Tale documento è stato mantenuto all'ordine del giorno dalla precedente legislatura.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, nella seduta del 27 giugno 1996, ha preso atto che, in data 30 novembre 1995, il giudice per le indagini preliminari ha emanato un decreto di archiviazione del procedimento. La Giunta propone, pertanto, che gli atti relativi alla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità di cui al doc. IV-ter n. 3 siano restituiti all'autorità giudiziaria.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Slovenia concernente l'esercizio del servizio ferroviario attraverso la frontiera di Stato, con due allegati, fatta a Roma il 22 giugno 1995 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2490) (ore 11,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Slovenia concernente l'esercizio del servizio ferroviario attraverso la frontiera di Stato, con due allegati, fatta a Roma il 22 giugno 1995.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Di Bisceglie.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che siamo chiamati ad esaminare è relativo alla ratifica, come è stato detto, della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Slovenia afferente l'esercizio del servizio ferroviario.

È bene subito ricordare che, in realtà, questa Convenzione in qualche misura...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, ci vuole più silenzio!

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. ...è un aggiornamento della Convenzione che

il 5 ottobre 1959 fu siglata a Roma tra l'Italia e l'allora Jugoslavia, proprio sul servizio ferroviario di frontiera; la Convenzione fu ratificata dal nostro paese con la legge n. 1428 del 1962.

In seguito, proprio per quanto riguarda le modalità di questa...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Di Bisceglie. Colleghi, così non possiamo procedere. Onorevole Selva. Onorevole Campatelli! Per favore! Prosegua pure, onorevole Di Bisceglie.

ANTONIO DI BISCEGLIE, Relatore. Stavo dicendo che quella Convenzione prevedeva un meccanismo per il raggiungimento di un accordo tra le Ferrovie italiane e quelle iugoslave.

Sostanzialmente, questa Convenzione riprende ed aggiorna quella di allora.

Per quanto riguarda l'articolato, avendo la Commissione esteri già approvato il disegno di legge, chiedo all'aula di ratificare al più presto tale Convenzione e alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della mia relazione.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo raccomanda all'Assemblea l'approvazione del provvedimento, concordando con le osservazioni del relatore.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Indipendentemente dalla astensione dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania su questo disegno di legge di ratifica, desidero sottolineare che questo giovane Stato, che ha recentemente ottenuto l'indipendenza tramite un referen-

dum, viene erroneamente collegato dai *mass media* all'idea della guerra, in riferimento alla ex Jugoslavia. Si tratta invece di un paese pacifico indirizzato ad una economia di mercato e che sarà in grado, se non cambieremo la nostra forma di Stato, di superare anche la nostra economia.

Purtroppo in Padania siamo in difficoltà in relazione alla Slovenia: vi è il problema dei casinò, dei *duty free* ed anche del lavoro interfrontaliero che ci svantaggia, perché purtroppo siamo penalizzati dalle norme centraliste del nostro Stato.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Rivolta, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Di Bisceglie.

ANTONIO DI BISCEGLIE, Relatore. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Anch'io, signor Presidente, rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2490, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Slovenia concernente l'esercizio del servizio ferroviario attraverso la frontiera di Stato, con due allegati, fatta a Roma il 22 giugno 1995 » (2490):

Presenti	308
Votanti	281
Astenuti	27
Maggioranza	141

Hanno votato sì 277

Hanno votato no ... 4

Sono in missione 59 deputati.

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, dobbiamo ora passare al seguito della discussione del disegno di legge n. 2941...

**Per un richiamo al regolamento
(ore 11,25).**

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente! Presidente! Presidente *(Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*!

ALESSANDRA MUSSOLINI. Presidente, chiedo di parlare per un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, la collega sta segnalando da 10 minuti di voler parlare, ma lei guarda da un'altra parte!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, lei non può pensare che io possa vedere tutti i presenti in quest'aula! Vi sono comunque i segretari di Presidenza che possono registrare la richiesta di parola dell'onorevole Mussolini *(Commenti del deputato Gramazio)*.

Onorevole Gramazio, taccia, per favore!

Prego, onorevole Mussolini, ha facoltà di parlare.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Presidente, intendo riferirmi all'intervento fatto, in presenza del Presidente Violante, dal collega Lembo per un richiamo al regolamento relativo alle interrogazioni parlamentari. Il Presidente ha detto che il ministro Napolitano non ha risposto alle interrogazioni parlamentari presentate perché nella Conferenza dei presidenti di gruppo si era deciso che bisognava predisporre una interrogazione per gruppo. Penso che questa sia una violazione dell'articolo 139, comma 3, del nostro regolamento perché il Presidente può, al limite, disporre a suo insindacabile giudizio che le interrogazioni vengano raggruppate e svolte contemporaneamente, ma non credo che la Conferenza dei presidenti di gruppo possa addirittura decidere quali interrogazioni possano essere dibattute in aula e quali no, perché questo è un

attentato all'autonomia nella presentazione degli atti di sindacato ispettivo e di controllo dei deputati. Perché allora mi verrebbe da chiedere cosa ci stiamo a fare qui noi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mussolini. Riferirò il suo rilievo; però queste deliberazioni vengono prese dalla Conferenza dei presidenti di gruppo all'unanimità e, se tale unanimità non sussiste, resta il regolamento a disciplinare la presentazione delle interrogazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: Definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione postterremoto e proroga della gestione (2941) (ore 11,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione postterremoto e proroga della gestione.

Ricordo che nella seduta del 13 marzo scorso è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Coperchini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, non è necessario illustrare più a lungo il merito e le finalità, che definirei sofferte, di questo provvedimento che, dopo un iter travagliato e per certi versi inconcludente, anche perché quanto è stato detto dal relatore e da altri colleghi che sono intervenuti prima di me al riguardo non mi soddisfa trattandosi di una mera narrazione acritica della vicenda, si avvicina alla conclusione lasciando, purtroppo, nella sostanza la situazione immutata. Infatti, non vi è la volontà né politica né tecnica di chiudere questa parentesi oscura dell'intervento dello Stato in certi lavori pubblici.

Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania siamo esterrefatti per il

fatto che sia stata rigettata la questione sospensiva che avevamo presentato. In attesa di dati precisi sullo *status* dell'arte — si fa per dire — è evidente, e lo capiscono tutti, la necessità di chiarire come i vari responsabili, i commissari, i funzionari del CIPE e l'intera struttura di supporto, abbiano agito per il bene della collettività con denaro pubblico. Sarebbe inoltre opportuno conoscere quale sia l'effettiva condizione, vandalismi endemici a parte, delle opere, quale sia lo stato del contenzioso, ma è evidente che manca la volontà politica di farlo. Anzi, possiamo dire che con questo provvedimento sta avvenendo proprio il contrario. I 450 miliardi che si vogliono regalare — e sottolineo il termine regalare — evidentemente non bastano a chi ha architettato questa truffa ai danni dello Stato, e a tale proposito saremo più precisi in seguito.

Traggo spunto dalla metodologia di lavoro utilizzata nell'esame del provvedimento, illogica ed irriverente verso il Parlamento e coloro che lo frequentano, per denunciare con forza come questo Governo e questa maggioranza affrontino problematiche non certo marginali con una logica, visto che si parla delle opere per la ricostruzione postterremoto nell'area di Napoli, del « tira a campà », soggiacendo senz'altro a pressioni non indifferenti, ma che sarebbe ora di denunciare.

Il malcostume infatti si perpetua, perché sono sedici anni che ci trasciniamo questo affare, e il Governo e la maggioranza manifestano, anche nella gestione del provvedimento in esame, la loro inconcludente pochezza nel progettare qualcosa per il futuro.

Non ho potuto ascoltare, ma ho letto con attenzione la relazione dell'onorevole Casinelli, ed ho rilevato...

PRESIDENTE. Onorevole Casinelli, ha completato i suoi saluti? Grazie.

Prego, onorevole Coperchini.

PIERLUIGI COPERCINI. Come dicevo, ho rilevato per lo meno la sincerità di cominciare a dire le cose come stanno.

In questo momento, visto che dei presupposti di necessità e urgenza si è già parlato e che è già stata discussa la pregiudiziale, vorrei riesaminare la storia di questo provvedimento, affrontando alcuni argomenti trattati in Commissione, ma che sarà bene che vengano ascoltati anche in quest'aula.

La legge 14 maggio 1981, n. 219, recava ulteriori interventi, e sottolineo il termine ulteriori, in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981. Al titolo VIII, l'articolo 80, concernente l'intervento statale per l'edilizia a Napoli, recita: « È dichiarata di preminente interesse nazionale la realizzazione di un programma straordinario di edilizia residenziale, nell'area metropolitana di Napoli, di 20 mila alloggi e delle relative opere di urbanizzazione ». Il Presidente del consiglio doveva nominare, e l'ha fatto, entro il 28 maggio il sindaco di Napoli commissario straordinario di Governo « con il compito di individuare, nell'ambito del territorio comunale, le aree disponibili ed immediatamente utilizzabili »; quindi, doveva compiere quest'opera di individuazione dopo 14 giorni.

Il provvedimento continua poi affermando che: « l'individuazione delle aree comporta la dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza delle opere, nonché la revoca di precedenti concessioni, ove il concessionario non abbia già dato inizio formale e sostanziale ai lavori », di notevole complessità e tecnicità, da farsi in pochi giorni. « Le opere », recita ancora l'articolo 81, « da realizzarsi in modo unitario sulla base di programmi costruttivi, comprensivi dell'urbanizzazione primaria e secondaria, sono affidate in concessione entro 15 giorni dall'occupazione delle aree, a mezzo di apposite convenzioni, in deroga alle norme vigenti, a società idonee », e sottolineo la parola idonee.

Lo stesso discorso vale per l'intervento nei 18 comuni della cintura, sempre fino alla concorrenza dei 20 mila alloggi, incrementato di un quinto, per tener conto delle esigenze abitative di tali comuni. In

questo caso, il commissario di Governo veniva individuato nella persona del presidente della giunta regionale e, come vice, nella persona del presidente della giunta provinciale.

I poteri e le funzioni degli organi straordinari, coadiuvati da un comitato tecnico, dovevano cessare entro il 31 dicembre 1982, demandando successivamente compiti e poteri al « famoso » — lo dico tra virgolette — funzionario incaricato dal CIPE per il completamento delle opere stesse.

È interessante, poi, leggere la norma finanziaria contenuta all'articolo 85, nella quale si fa riferimento a due fondi con amministrazione autonoma e gestione fuori bilancio, amministrati dal sindaco di Napoli e dal presidente della giunta regionale (i due commissari di Governo). Tutto ciò si è verificato nel giro di quindici giorni, ma il 23 aprile del 1982 si è operata immediatamente una correzione dello stanziamento che inizialmente ammontava a 1.500 miliardi, con un fattore moltiplicativo di 1,5 (era previsto nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 aprile 1982). In ogni caso, come ci è stato detto dal collega Casinelli nel corso della sua relazione, la cifra impegnata, a totale carico dell'erario dello Stato, assomma a tutt'oggi — se questa volta i conti sono giusti — a 13.500 miliardi. Le opere non sono però state completate e sono state immediatamente « vandalizzate »: si verificava, infatti, che un giorno venivano montati i sanitari, ed il giorno dopo venivano smontati (lo stesso discorso si può fare per gli infissi e per tutto il resto). Senza voler essere pessimisti, penso che per il completamento di queste opere, per la rimessa in funzione del meccanismo e per consegnarle agli enti assegnatari si possa raggiungere tranquillamente una cifra di 20 mila miliardi. Non solo, ma il successivo contenzioso comporterà una spesa di altri 20 mila miliardi! Ecco l'esempio del modo in cui lo Stato interviene per la realizzazione delle opere pubbliche (e fosse un esempio unico...!)...

PRESIDENTE. Prego i colleghi del gruppo dei popolari di svolgere la riunione del gruppo in una sede più idonea!

Prosegua, onorevole Copercini.

PIERLUIGI COPERCINI. Abbiamo già preso visione delle date, esaminato le procedure e sottolineato quali siano le «idonee società» (le amministrazioni autonome e gestioni fuori bilancio), ma potremmo continuare con altri esempi di malcostume nei pubblici appalti. Vorrei però sottolineare il fatto che gli stanziamenti di questa legge sono aggiuntivi rispetto a quelli di pronto intervento per il terremoto vero e proprio. Mi ricordo personalmente, ad esempio, che si voleva venire incontro al bisogno di abitazioni in certi quartieri degradati di Napoli (si erano peraltro già registrati alcuni guai e problemi nei cosiddetti «bassi»). Poteva essere un intervento ben studiato per recuperare contemporaneamente le abitazioni del centro storico; si è invece realizzato un enorme affare per i «soliti noti»!

L'urgenza che si è manifestata in tale occasione è molto sospetta: perché tutta questa fretta? Signor Presidente, tutto ciò mi fa pensare ad un «pacco preconstituito», cioè ad un'operazione già studiata da tempo a tavolino (e qui so di non fallire!). I luoghi di intervento nel comune di Napoli (ne sono a conoscenza perché vi ho prestato la mia opera professionale) sono due: Ponticelli e San Giovanni; quartieri ad alta densità criminale, senz'altro da bonificare non solo a livello delle costruzioni, ma il controllo criminale sul posto non è mai venuto a mancare, né durante né dopo i lavori.

Qualche altro piccolo dato: il sindaco di Napoli dell'epoca era Valenzi, il presidente della giunta campana non lo ricordo più. Ricordiamoci, poi, anche il caso Cirillo avvenuto — non dico di conseguenza — a quei tempi. Nella commissione per il controllo dei progetti delle opere c'erano generali e alti funzionari dello Stato di tutti gli ordini e finanche un

consigliere dell'AGIP (avvocato Mimì Farina), che era inoltre vicepresidente della Fimetradig e presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Copercini, dovrebbe concludere.

PIERLUIGI COPERCINI. Ma dovrei parlare per almeno altri tre quarti d'ora!

PRESIDENTE. Non è possibile, mi dispiace.

PIERLUIGI COPERCINI. Cerco allora di terminare questa storiella.

PRESIDENTE. Si affretti, perché ha già superato il suo tempo di oltre un minuto.

PIERLUIGI COPERCINI. Dieci secondi, Presidente!

Questo avvocato, dicevo, oltre che vicepresidente della Fimetradig era anche presidente della Fimetradig America, e per quest'ultima è bene ricordare un intervento del *Federal Bureau* degli Stati Uniti. Ricordiamoci anche che un ministro (Darida) si preoccupò che venisse emanata un'apposita legge costitutiva per le famose cooperative di costruzione meridionali, alla presidenza delle quali fu posto il purtroppo deceduto professor Francesco Capacchione di Castelvoturno, di cui è noto, ad esempio, un anticonformistico intervento a favore dei motoscafi blu. Questo professore, se ben ricordo, assommava anche le cariche di presidente delle Coopambulanz, della Coopdetenuti, ed era anche editore e vicepresidente della famosa banca ICREA.

Credo che alla luce di quello che ho raccontato — ho fatto alcuni nomi, ma potrei citarne a livello di elenco telefonico — si potrebbe cercare di saperne di più, ed ipotizzare, per esempio, una Commissione d'inchiesta parlamentare. Si potrebbe verificare, ripeto, cosa ha fatto il commissario CIPE. In sintesi, considerato che il sottosegretario Sales non ci ha consegnato che una bozza di resoconto della situazione dei lavori, poiché questo funzionario CIPE e la sua struttura hanno

lavorato a quel livello, sarebbe bene - questione sospensiva a parte - che il Parlamento ne sapesse di più.

In Commissione abbiamo già sottolineato a sufficienza che i lavori furono spartiti con il solito sistema all'italiana: oltre alle cooperative di costruzione meridionali - che in pratica non esistevano - una parte equanime è stata ripartita tra la lega delle cooperative rosse e naturalmente vi è stata sempre la presenza invadente del più grande gruppo italiano.

Mi riserverò di spiegare quale è stata la nostra posizione in Commissione e le nostre proposte in sede di illustrazione degli emendamenti. Ad ogni modo è chiaro da quanto detto fino ad ora che la posizione della lega nord per l'indipendenza della Padania è assolutamente contraria a regalare questi 450 miliardi. Ricordiamoci anche che siamo in regime di *vacatio legis* e che regaliamo 450 miliardi, spendiamo 950 milioni per mantenere in piedi una struttura fatiscente e prevediamo alti commissari che non so da dove verranno prelevati.

Siamo pertanto favorevoli, come lo eravamo già nel 1994, ad una chiusura onorevole di questa situazione.

Tuttavia siamo ferocemente contrari alla logica di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Copercini, le faccio presente che ha sottratto quattro minuti e mezzo di tempo al collega del suo gruppo che interverrà successivamente.

Constato l'assenza dell'onorevole Siola, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Foti, al quale ricordo che ha dieci minuti di tempo. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Quando abbiamo discusso, in Commissione ambiente, della prima « bozza » del decreto-legge - parlo di bozza perché in realtà ci si è accorti subito che si sarebbe dovuto superare quel testo - al relatore Casinelli è stato

dato l'incarico di modificare i contenuti del decreto, cercando da una parte di contemperare gli interessi dello Stato e dall'altra di definire una volta per tutte un contenzioso annoso.

Ebbene, dobbiamo rilevare che il tentativo di portare a soluzione le controversie sorte in merito alla realizzazione delle opere di ricostruzione post-terremoto, di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981, ha provocato una spaccatura all'interno della Commissione, tant'è che la maggioranza della stessa, che poi è quella che sostiene il Governo, è andata in minoranza sull'articolo 1. Si è cioè licenziato un testo del tutto diverso da quello proposto dal relatore.

Al di là di questo, che non è un incidente di percorso bensì un dato politico che va registrato sia sotto il profilo oggettivo sia per quanto riguarda i risultati ad esso connessi, ci sembra di poter dire che vi siano state spaccature ben più significative, delle quali vorrei avere ragione, anche all'interno del gruppo stesso del relatore.

Leggo il *Corriere della Sera* del 6 marzo 1997, pagina 4: « La polemica De Mita contro il PPI per i soldi post-sisma. Dura polemica interna al partito popolare italiano ieri tra Ciriaco De Mita ed i suoi colleghi popolari durante l'assemblea del gruppo. Oggetto del contendere il disegno di legge sulle controversie post-terremoto; un provvedimento per sanare irregolarità amministrative rispetto alle imprese che hanno ricostruito dopo il sisma a Napoli. De Mita, secondo cui Napoli, dove il terremoto non c'è stato e le irregolarità sì, riceve subito finanziamenti, mentre per l'Irpinia è tutto bloccato, se la sarebbe presa, con parole anche pesanti, con alcuni 'avversari'. A Raffaele Cananzi, per esempio 'A te nemmeno ti ascolto, non capisci'; a Cesidio Casinelli 'A te quel provvedimento te l'hanno fatto fare senza che tu capissi'. Angela Danese ha ribattuto 'Se De Mita sa che ci sono irregolarità, vada a dirlo ai magistrati' ».

Ebbene, prima che qualcuno andasse a riferire queste cose ai magistrati, preferirei che in questa sede quanto meno il

relatore — ho cercato di vedere se sul *Corriere della Sera* fossero uscite delle smentite — voglia smentire in questa Assemblea, cioè nella sede deputata, il fatto che quel provvedimento « qualcuno gliel'ha fatto fare ».

La polemica è poi proseguita il giorno seguente, sempre sul *Corriere della Sera*. Si dice che la sanatoria sulla ricostruzione del dopo-terremoto divide l'Ulivo. A questo punto emerge anche la figura di Alberta De Simone, definita deputato dell'Ulivo e figura di spicco del PDS avellinese, la quale si impegna a presentare numerosi emendamenti in questa sede.

Ebbene, ho cercato nel fascicolo quali e quanti qualificati emendamenti il PDS abbia presentato in merito. Debbo dire francamente di non averne trovati né tanti né significativi. Ciò molto probabilmente perché l'intento politico di questo disegno di legge, che si vuole approvare, è di sancire la disuguaglianza tra uguali. Non a caso, si prevedono liquidazioni diverse a seconda del differente stato del giudizio o dell'opinabilità delle questioni controverse, affinché ad essere veramente privilegiati siano soltanto due gruppi: da una parte la lega delle cooperative, la quale ha sufficientemente saccheggiato il meridione d'Italia al tempo del terremoto ed anche del post-terremoto, ed alcuni grandi gruppi industriali, chiaramente favoriti dalla natura e dalla previsioni del disegno di legge.

Come sempre ad essere penalizzati sono i piccoli e medi gruppi, i quali oggi si vedono « presi per il collo » in termini di previsioni legislative e di eventuali abbuoni. Questi soggetti saranno infatti costretti a resistere in un contenzioso che verrà definito solo tra qualche anno ed allora, qualora dovesse essere concluso, le loro imprese avranno sicuramente subito un grave danno economico.

Ecco allora la prima critica politica ad un disegno di legge che favorisce, in definitiva, le solite *lobbies* del mattone. Dobbiamo però aggiungere altre considerazioni. Stupisce che in uno Stato di diritto (e bene hanno detto i colleghi già intervenuti in sede di esame e discussione

della pregiudiziale di costituzionalità) si abbia una sostanziale disparità di trattamento tra soggetti che hanno uguali diritti. È solo il caso di aggiungere che in uno Stato di diritto, quale noi intendiamo definire il nostro, può capitare anche che norme previste da decreti-legge poi non convertiti (mi riferisco a quelle afferenti la sospensione di tutti i termini connessi a procedure giudiziarie o arbitrarie) non abbiano avuto in questi mesi ed in quest'anno effetto alcuno, tant'è vero che sono state pronunciate condanne nei confronti dello Stato e che azioni esecutive da parte di concessionarie hanno portato a pignoramenti presso le amministrazioni dello Stato. Mi sembra quindi sufficientemente chiara la situazione di caos normativo e di sostanziale mancato rispetto delle norme cui siamo di fronte.

Proprio per queste ragioni, ritengo di dover affermare che bene abbiamo fatto in Commissione a tentare di ricondurre il provvedimento al rispetto dello Stato di diritto e della norma, che si vuole generale ed astratta, non fatta su misura per alcuni potentati economici che evidentemente interessano molto non quest'Assemblea, ma coloro i quali tanto hanno operato perché comunque si arrivasse ad una definizione del contenzioso. Una definizione, peraltro, che non è neanche esattamente quantificata, perché questi 460 miliardi a valere sull'esercizio 1996-1997, con ogni probabilità rappresentano soltanto la punta di un contenzioso sommerso e nascosto che andrà ad esplodere nei prossimi mesi. Sotto questo profilo le dichiarazioni rese dall'onorevole De Mita sulla situazione, ad esempio, della provincia di Avellino, già testimoniano come vi sia la volontà di aprire un nuovo contenzioso che, come sempre, dovrà essere affrontato dallo Stato in termini non soltanto di diritto, ma anche economici.

Proprio perché noi riteniamo che su questa vergognosa pagina del terremoto e del post-terremoto debba farsi luce, faccio appello a tutti gli onorevoli deputati perché il disegno di legge sia respinto *in toto* e perché, di contro, siano finalmente attivate Commissioni d'inchiesta serie, che

vadano ad accertare le responsabilità e le commistioni del partito della spesa pubblica e dei dilapidatori del pubblico denaro. È per questo motivo che alleanza nazionale ha presentato un numero rilevante di emendamenti e che si oppone a questo disegno di legge. È sempre per questo motivo che alleanza nazionale ribadisce la propria ferma intenzione di impedire che norme che violano lo Stato di diritto e che per l'ennesima volta vanno a toccare le tasche dei cittadini possano tradursi in legge (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tenterò, non senza difficoltà, di fare un ragionamento per comprendere le finalità del disegno di legge al nostro esame. È proprio dalle finalità che ritengo nasca la critica più ovvia, più naturale e più certa, quella che poi impone una valutazione complessivamente negativa del provvedimento. Ripeto, sono costretto a ragionare partendo dalle presunte finalità, perché probabilmente, se queste non fossero state tali, avremmo ragionato, operato e valutato in termini diversi. Si è detto che la fase del post-terremoto deve essere finalmente chiusa: è una vicenda rispetto alla quale vi sono responsabilità e per la quale è necessario determinare una soluzione di continuità. Soprattutto si tratta di una vicenda sulla quale è necessario proporre una forte iniziativa parlamentare che ponga tutti i cittadini di fronte alle proprie responsabilità, ma anche di fronte alla certezza di uguali diritti.

Se le finalità di questo disegno di legge sono quelle di chiudere questa fase, mi pare che esse franino rapidamente rispetto all'evidenza dei fatti, nonché di fronte ad un'innumerevole serie di considerazioni. Questo provvedimento dovrebbe proporsi di concludere le annose vicende e vicissitudini dell'intervento straordinario post-terremoto; tuttavia tale intervento, se approvato così come sottoposto all'Assem-

blea, consentirà in realtà al Governo, con l'avallo complice e colpevole del Parlamento, di intervenire con autorità nei rapporti contrattuali dei quali esso stesso è parte, per disciplinare in concreto la particolare vicenda nella quale si sono venuti a trovare le pubbliche amministrazioni succedute al commissario straordinario di Governo di cui alla legge n. 219 del 1981, nonché i concessionari affidatari degli interventi costruttivi, violando cioè il dovere naturale di imparzialità dell'azione amministrativa, sancito anche dall'articolo 97 della Costituzione, e sovvertendo di fatto gli elementi negoziali, oltre che i presupposti stessi del rapporto sul quale questo provvedimento vuole incidere.

Il Governo, in più interventi, svolti anche in Commissione in occasione dell'esame di questo disegno di legge, ha chiarito di voler, in modo subdolo, sottrarsi al giudizio dei collegi arbitrali voluti dai contratti di concessione, liberamente sottoscritti dalle parti, sottraendosi in questo modo anche all'esecuzione dei lodi arbitrali di condanna al pagamento di somme a titolo di corrispettivi e di risarcimenti al concessionario, rivelando l'incapacità dell'amministrazione (e perciò della stessa avvocatura dello Stato) di approntare una adeguata difesa. Voglio immaginare, onorevoli colleghi, che il Governo asserisca tale incapacità difensiva esclusivamente in relazione ai tempi celeri del giudizio arbitrale, rispetto ai tempi più lunghi di un giudizio civile ordinario, e non come valore assoluto, vale a dire come riscontro di una scarsa professionalità che esso individua nell'avvocatura erariale, come inefficienza dell'amministrazione nell'approntare la documentazione necessaria alla difesa. Sta di fatto che l'amministrazione non ha organizzato tale documentazione negli anni e non dispone nemmeno di un archivio documentale, per cui ad oggi non siamo in condizioni di sapere a quanto ammonti realmente la vicenda di cui stiamo parlando. Questo è un limite incontrovertibile: ragioniamo di un contenzioso che ad oggi, e probabilmente neppure a ieri, non conosciamo compiutamente.

Questi esempi di completa inefficienza e di disinformazione sullo stato delle procedure, sia contenziose che amministrative, hanno determinato, di fatto, una decelerazione evidente dell'iter del disegno di legge, che, ripeto, se aveva delle finalità (peraltro non condivisibili), tradisce anche quelle stesse finalità che dovevano rendere eguale giustizia e chiudere un capitolo per aprire una fase nuova di riflessione sulle questioni del Mezzogiorno d'Italia.

Non credo che il Parlamento possa consentire un'iniziativa di questo genere, così come non può consentire che parte dei predetti oneri e gli stessi oneri per il completamento delle opere vengano inopinatamente ribaltati a carico degli enti destinatari delle spese. Il rifiuto da parte degli enti destinatari delle opere, individuati nel decreto del Ministero del bilancio e della programmazione economica del 4 novembre 1994, di prendere in consegna le opere medesime è stato opposto non all'applicazione dell'articolo 22 del decreto-legge n. 224 del 23 giugno 1995, convertito nella legge 8 agosto 1995, n. 341, ma ai provvedimenti amministrativi adottati dai funzionari di cui si è detto, senza il rispetto di alcuna procedura e in difformità da quanto previsto dalla norma citata, che dispone i trasferimenti.

Stiamo discutendo di un provvedimento che sarà foriero di ulteriore contenzioso e che non chiude nessuna vicenda, anzi ne apre altre. Le polemiche che riecheggiano anche in quest'aula ci consentono di comprendere che siamo in una fase nella quale determiniamo ulteriore contenzioso ed ulteriore aggravio di spesa per lo Stato, che tutti oggi vogliamo difendere e tutelare. Il Governo, imponendo l'esame sostanzialmente blindato del provvedimento in Commissione (eccetto qualche *défaillance* derivante dalle polemiche interne alla maggioranza, che hanno consentito alle opposizioni di prevalere su alcuni emendamenti), di fatto si ingerisce indebitamente nell'attività del Parlamento, sottraendo ad esso ogni libera valutazione. Ciò è ancora più grave, se si considera che le norme in questione, tra

l'altro mai convertite in legge quando ricomprese in decreti-legge, sono state ripetutamente reiterate, in spregio a quanto la stessa Corte costituzionale aveva da tempo sancito ed ha di recente ribadito con la sentenza del marzo 1996.

Il Governo, proponendo di privare di efficacia atti giurisdizionali come i lodi arbitrali e gli atti di pignoramento, vuole di fatto interferire (e lo fa) con l'attività giudiziaria. L'articolo 4 del disegno di legge vuole sottrarre alla competenza del giudice naturale (scelto, tra l'altro, liberamente tra le parti) le controversie scaturenti dai rapporti di concessione. Se questo ragionamento può essere comprensibile tenendo presenti le finalità, quando esse non vengono evidentemente perseguite e raggiunte è allora evidente che cade tutta la costruzione di questo provvedimento. Il Governo ed il relatore — al quale riconosciamo una grande capacità di sforzo e di mediazione, ma che rispetto alla propria volontà ha trovato difficoltà politica ed operative, nonché la chiara volontà di creare uguali più uguali degli altri — non possono immaginare che sia sfuggito ad alcuno dei parlamentari l'effetto combinato di una disposizione che, di fatto, salvando gli effetti delle nullità e inefficacia di atti processuali voluti dai decreti-legge non convertiti, ha determinato un'impraticabilità di accesso alle norme per tutti quanti hanno operato oltre una certa data. Data individuata da cosa, da chi, da quale limite naturale, se non da volontà precise di questo Governo, da volontà complici di questo Governo, che di fatto ha creato uno spartiacque, una linea di demarcazione non naturale tra chi prima del 2 agosto e chi dopo quella data aveva attivato meccanismi arbitrali? È ovvio che ciò costituisca violazione del precetto costituzionale, del diritto al processo e dell'articolo 24 della Costituzione, nonché del divieto di sottrazione al giudice naturale sulla base dei fatti e delle leggi vigenti al momento della domanda (è l'articolo 25 della Costituzione).

Ebbene, onorevoli colleghi, Presidente, rappresentanti del Governo, tutto questo

ci fa riflettere su questa pervicace ed assurda volontà di determinare diseguglianze, sperequazioni, condizioni di iniquità, di determinare di fatto la posizione marginale di taluno e quella prevalente di talaltro. Siccome non credo che questa possa essere la volontà del Parlamento della Repubblica italiana sono ancora certo e convinto che sia utile un'ulteriore valutazione che consentirà di comprendere come, se vi è un limite, esso è un limite di spesa. Questo è comprensibile, ma quando esiste un limite di spesa, esso va articolato su tutti quanti hanno maturato determinati diritti; il limite di spesa non può essere un argomento per sottrarre di fatto ad una naturale condizione di imparzialità taluni, perché diventerebbe soltanto sperequazione. Il limite della spesa può e deve essere compreso oggi, soprattutto in questa condizione particolare delle finanze pubbliche, ma dobbiamo anche comprendere che rispetto a quel limite di spesa saranno probabilmente maggiori gli oneri a carico dello Stato. È un tentativo — ecco le finalità di cui ragionavamo all'inizio — di ridurre quegli oneri; ma non si può pretendere di farlo in una sola direzione, non si può pretendere di determinare una vivace condizione di sperequazione che, tra l'altro, non produrrà nulla. Produrrà che verranno sollevate le questioni di costituzionalità rispetto al provvedimento in esame, che naturalmente cadrà e non avrà l'efficacia che si vuole.

Non sono tra quelli che ritengono che questo provvedimento malceli uno Stato debitore che scappa, che fugge rispetto ai creditori. Ma anche questo è un problema che va compreso, anche questa è una ragione che va tenuta presente. Si tenta, con finalità comprensibili, di determinare uno stop per tutti; di fatto, si determina ulteriore contenzioso, riaprendo per molti altri la vicenda e, da quanto scaturisce dalle polemiche che riguardano anche l'Irpinia, mi pare evidente che il contenzioso aperto sia enorme e che non sappiamo complessivamente a quanto ammonti.

Allora, la pretesa finalità iniziale di chiudere questa vicenda, di voltare pagina, cade, si frantuma, ed emerge la triste verità di un testo che dal punto di vista costituzionale è improponibile. Un testo che presenta molteplici lacune e che sicuramente lascerà strascichi notevoli. Un testo, tra l'altro — ed è l'ultima notazione —, che mentre consente l'accesso ai concessionari che sono incorsi in vicende relative agli affidamenti, poi non lo consente a chi è oggetto di richiesta di rinvio a giudizio. Ed anche questo determina di fatto una sperequazione, tenendo presente il limite della spesa, che di fatto sarà una barriera che poi non consentirà a tutti l'accesso a pari condizioni.

Si lasciano incompiute le speranze di completare le opere. Si rimbalzano le responsabilità nei confronti degli enti destinatari. Si aprono ulteriori fronti di contenziosi che riguardano il titolo VIII e gli altri titoli. Si determina insomma l'effetto esattamente opposto a quello prefissato. Si crea soltanto una fonte sperequata di spesa, che non riduce l'onere complessivo, che determina un'ulteriore sensazione di disagio in tutta la nazione, perché presto, fra qualche mese, saremo qui chiamati a ragionare su un'ulteriore provvedimento per tentare di sanare un'ulteriore fascia di quel contenzioso.

Guardate, l'unica « vittoria » di questo provvedimento è probabilmente quella per non pagare tutti, per pagare solo taluni, e non credo che il Parlamento possa prestarsi ad un'operazione del genere. Vi è una data importante all'interno di questo provvedimento, quella del mese di agosto, dopo la quale l'insorgere di nuovi contenziosi per i danni che derivano ai concessionari per opere non ancora completate e collaudate diventa una condizione di non accesso. È ovvio che questa sperequazione peserà fortemente sull'ulteriore contenzioso aperto e ne determinerà dell'altro.

Credo che non sia necessaria oggi una legge sul problema della definizione del contenzioso, ma che invece risulti più indispensabile un'attività normativa che definisca — e da subito — i poteri neces-

sari al completamento di quelle opere per le quali pur sono stati spesi centinaia di miliardi e per consentire — perché no? — anche il pagamento rispetto a quelle opere! Parimenti, ritengo sia indispensabile un'attenta disamina, un'attenta verifica dello stato dell'arte, una capacità di valutare con attenzione lo stato dell'arte, tenendo presente che le evidenti responsabilità del passato devono rappresentare soprattutto un monito per chi oggi opera, un monito per questo Parlamento, al fine di individuare norme certe che blocchino quella vicenda e non consentano che si abbia una sensazione poco piacevole, e cioè che questo provvedimento, che si trascina ormai da decenni, si protragga *sine die* e chissà per quanti anni ancora si dovrà parlare degli strascichi che da esso derivano.

Potremmo lavorare su altre forme di incentivi; potremmo, per esempio, ragionare su altre soluzioni rispetto alle procedure, alla impugnazione dei lodi, alla rapida erogazione delle somme anche attraverso piani finanziari plurimi.

Questo provvedimento, così come è articolato, getta soltanto denaro dello Stato dalla finestra; è un provvedimento che ci costringerà presto a discutere nuovamente su questa vicenda e non ci consentirà di porre alla stessa la parola fine. Ecco perché riteniamo che su tale provvedimento il Parlamento debba compiere un atto di riflessione serio, severo, partecipe, al fine di comprendere che non vi è un'opposizione militante e preconcetta ma un'opposizione sui fatti, in ordine ai quali crediamo che il Parlamento possa valutare l'emendabilità di questo provvedimento, ma soprattutto la sua non necessità così come è articolato (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parolo, al quale ricordo che ha a disposizione otto minuti di tempo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, ho visto che erano quattordici i minuti! Non so come mai siano diminuiti.

PRESIDENTE. Perché il suo collega Copercini ha usufruito di parte del suo tempo. Io lo avevo avvertito.

UGO PAROLO. Va bene. Vedremo comunque di farci capire lo stesso.

La lega nord per l'indipendenza della Padania è contraria a questo che è un provvedimento tampone e che tenta ancora una volta di arginare la scandalosa gestione della ricostruzione post terremoto, nel caso specifico di Napoli e dintorni, ma più in generale di tutto il Mezzogiorno.

Sono migliaia i miliardi pagati, quasi esclusivamente, dai contribuenti padani; miliardi che sono stati utilizzati per gestire in malo modo, nel modo più becero — oserei dire —, le politiche clientelari ed assistenziali. Si tratta di soldi che sono finiti, nella stragrande maggioranza dei casi, nelle fameliche mandibole delle organizzazioni criminali, mafia e camorra in testa. Soldi che quasi mai sono stati destinati a beneficio della collettività ma ad opere inutili, le cosiddette cattedrali nel deserto. Il deserto di Napoli, il deserto dell'Irpinia, il deserto del Belice e quant'altro la più fervida immaginazione della classe dirigente meridionale abbia potuto partorire!

È questo un disegno di legge che tenta in modo peraltro eclatante di aggirare la recente sentenza della Corte costituzionale (la n. 360 del 17 ottobre 1996). Già appariva azzardata la scelta del Governo di emanare un decreto-legge (il n. 513 del 1996) per risolvere le urgenze di un terremoto verificatosi diciassette anni or sono.

Per chi in questo Parlamento tenta di dare un contributo di serietà, appare offensivo presentare un disegno di legge del tutto simile al decreto-legge che non è stato convertito. Questo Governo, il Governo dei democratici, ci ha abituato, d'altro canto, a sorprese di ogni genere.

È un Governo che usa lo strumento della fiducia in modo ormai abitudinario, impedendo di fatto il confronto e svilendo pericolosamente il ruolo del Parlamento. È un Governo che, grazie anche alla complicità dei *mass media*, ormai comple-

tamente asserviti, ci propina vere e proprie stangate rendendoci ogni giorno più poveri, senza alcuna certezza che tutto ciò potrà servire a salvare questo Stato fallimentare e corrotto.

È un Governo che non trova 370 miliardi per pagare le multe delle quote latte per gli agricoltori padani (*Commenti del deputato Gagliardi*), ma che non ha alcuna difficoltà a finanziare con 450 miliardi questa legge che definire vergognosa non è affatto un'esagerazione.

È un Governo che sostiene di aver messo al centro della propria politica il lavoro ma che, ubbidendo a sollecitazioni presidenziali giunte dal colle, regala migliaia di miliardi al sud, secondo la più ferrea regola clientelare ed assistenziale del regime democristiano, inventando formule bizzarre come il prestito d'onore, i lavori socialmente utili e quant'altro. Nel contempo dimentica che in tutto il territorio dello Stato italiano in questo momento migliaia di enti pubblici non possono procedere ad appaltare alcuna opera, stante il regime di vacanza della legge Merloni relativamente alla questione delle offerte anomale.

Altro che emergenza del terremoto di Napoli del 1980! L'urgenza, almeno per i padani, è quella di avere norme certe sugli appalti. È uno Stato serio quello che dopo tre anni dall'entrata in vigore della legge Merloni sugli appalti pubblici non è ancora riuscito ad emanare il regolamento di attuazione, ha lasciato decadere il regime transitorio, ha privato le stazioni appaltanti di norme certe ma nel contempo, prima per decreto e poi per legge, regala centinaia di miliardi ad imprese che probabilmente, grazie alla connivenza della classe politica, hanno sperperato risorse pubbliche senza alcun controllo?

Quando le varie amministrazioni pubbliche, soprattutto della Padania, a causa della inesistenza di regole certe per gli appalti si troveranno costrette a subire ricorsi amministrativi e ad aprire contenziosi con le imprese, cosa farà questo Stato? Forse un decreto-legge di sanatoria come quello al nostro esame?

Se veramente si vogliono risolvere i problemi legati alla ricostruzione post-terremoto del sud, occorre prioritariamente individuare e punire — punire, lo ripeto — tutti coloro che hanno gravi responsabilità penali al riguardo.

Allora, i 950 milioni previsti per il 1997 per il commissario straordinario e per i suoi collaboratori — peraltro dipendenti del comune di Napoli, che vengono pagati due volte, con una indennità di un milioni e 200 mila lire al mese e che si sono rifiutati di prestare la propria collaborazione al ministro Pagliarini perché gli organici risultavano carenti, mentre oggi sembrano avere il dono dell'ubiquità — dovrebbero essere utilizzati per mettere le varie procure in condizione di lavorare: usiamo questi soldi per dare, almeno una volta, certezza del diritto, instaurando processi rapidi, al fine di ottenere sentenze definitive.

Come si può essere d'accordo con un provvedimento legislativo che regala il 20 per cento a tutti, onesti e disonesti? Questo è un cattivo esempio e costituisce un precedente pericoloso.

Come si comporterà questo Stato quando verranno a galla le gravissime responsabilità del commissario *ad acta* dell'ex Agensud, che grazie alla complicità ed al silenzio del Governo sta gestendo da solo contenziosi che probabilmente si aggirano attorno a 30-40 mila miliardi, ma che stime più certe dicono essere superiori a 50 mila miliardi?

Noi deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non possiamo più accettare che questo Stato continui a vessare i nostri cittadini con balzelli di ogni genere e poi taccia, rendendosi complice di simili crimini finanziari (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Oggi tocca a Napoli, ma fra poco toccherà a tutta la gestione clientelare dell'ex Agensud! Questa è ormai una certezza, vista anche l'insistenza con cui il Governo si adopera per garantire la poltrona al commissario *ad acta*, un commissario che avrebbe dovuto terminare il

proprio lavoro in un anno, ma che si è visto prorogare l'incarico anno dopo anno dal 1992 ad oggi con decreto-legge, l'ultimo dei quali, il n. 443, con un sussulto di dignità questo Parlamento ha bocciato. Quel decreto è stato respinto, ma il Governo nel decreto « mille proroghe » di fine anno, il n. 670 del 1996, ha illecitamente riproposto la stessa, identica norma, violando come è ormai abitudine la sentenza della Corte costituzionale.

Decaduto il decreto-legge n. 670, il Governo, oserei dire in modo furtivo, ha inserito la proroga delle competenze del commissario *ad acta* nel disegno di legge sull'edilizia residenziale pubblica. Di fronte a tutto questo noi dovremmo essere autorizzati a pensare che, dopo Napoli, tutti i contenziosi dell'ex Agensud verranno definiti per decreto, con buona pace delle organizzazioni criminali che si sono arricchite con i soldi padani in barba alla gente del sud.

Nel corso della discussione cercheremo con gli emendamenti presentati di evidenziare nel merito tutte le lacune e le disposizioni clientelari dell'impianto normativo. Non si possono comunque non rimarcare sin d'ora alcuni aspetti veramente eclatanti della logica che guida lo spirito normativo della proposta di legge. Dalla relazione tecnica si evince che i collaboratori del commissario straordinario, probabilmente dipendenti dalla prefettura e dal comune di Napoli, percepiranno indennità aggiuntive di stipendio pari ad un milione e 200 mila lire. Appare strano come gli stessi non abbiano potuto essere utilizzati per gli scopi ricognitori voluti dal ministro Pagliarini nel 1993 in quanto i relativi enti e datori di lavoro lamentavano carenza di personale, mentre oggi possono essere liberamente utilizzati. Forse il doppio stipendio garantisce anche a loro il dono dell'ubiquità? E quanto dureranno le definizioni delle controversie? Sicuramente a lungo, nonostante i termini posti dalla legge in questione.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Parolo.

UGO PAROLO. Concludo, signor Presidente, dicendo che la Padania molto presto non accetterà più di essere presa in giro da una classe politica che propone leggi vergognose come questa. Questo Stato sta velocemente ritirandosi dalle valli padane tagliando servizi essenziali come le scuole, i trasporti e gli ospedali, ma mantiene ben saldi i simboli del suo potere centralista e soffocante: prefetti, questori e guardia di finanza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

GIACOMO STUCCHI. Lasciate gli uffici postali e portate via le prefetture!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Donato Bruno. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento dimostra ancora una volta la pericolosa ed insensibile attività del Governo Prodi. È un'ulteriore riprova che questo Governo intende lavorare sui più elementari principi legislativi e giurisdizionali in maniera abnorme e fuorviante. Questo Governo intende sottrarsi ai giudicati amministrativi e nello stesso tempo, come più volte affermato nei lavori in Commissione da parte del suo rappresentante, vuole affermare che il disegno di legge oggi all'esame dell'Assemblea è finalizzato ad alleggerire il carico finanziario che agli enti destinatari deriva da tali trasferimenti e che il Governo stesso vorrebbe attuati, ma che, in mancanza di una analitica consegna della documentazione relativa all'opera, in mancanza del trasferimento dei fondi necessari al completamento dell'opera e in mancanza di adeguate procedure attraverso le quali portare a termine le opere stesse, non possono ritenersi intervenuti, così come il giudice amministrativo ha ritenuto non far intervenire.

Se realmente il Governo e la maggioranza avevano a cuore le sorti degli enti destinatari, così come hanno più volte asserito, essi avrebbero apprezzato lo sforzo propositivo di forza Italia e non avrebbero rifiutato di prendere atto del

fatto che non è possibile scaricare su detti enti la legittimazione passiva nei confronti dei concessionari a partire da una data, il 24 giugno 1995, meramente teorica e virtuale, vuoi perché i trasferimenti non sono avvenuti vuoi perché sono stati sospesi dal giudice amministrativo.

La consistente attività di decretazione posta in essere dal Governo a partire dall'aprile 1996 e fino al decreto n. 643 del 1996, decaduto come i precedenti senza essere stato convertito, piuttosto che disciplinare la fase transitoria del completamento delle opere senza creare soluzioni di continuità o assenza del concedente, ha determinato incertezze ed immobilismo amministrativo da cui non potranno che scaturire ulteriori oneri per i concessionari, che non mancheranno di riversarli sull'amministrazione in sede contenziosa, sia essa arbitrale, come vuole il contratto, sia essa giudiziale.

Anche enti destinatari che hanno accettato la consegna delle opere sono stati posti dall'attività del Governo e dei funzionari suoi delegati in condizione di non poter approvare gli atti progettuali necessari al completamento delle opere, di non poter procedere ai pagamenti dei corrispettivi per l'esecuzione delle opere stesse, di non poter concludere le procedure di espropriazione e di non poter procedere al collaudo delle opere ultimate.

Gli oneri consequenziali, in assenza di una compiuta normativa transitoria sui trasferimenti, non potranno che gravare, alla fine, sull'amministrazione centrale che ne è stata la causa, ingenerando contenzioso tra gli enti destinatari e l'amministrazione centrale stessa.

Il provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea è perciò denso di falsi presupposti, sulla base dei quali il Governo proponente si prefigge di rendere plausibili gli scopi illegittimi più avanti individuati, sanando e dando vigore alle norme frutto della sua attività di decretazione e mai convertite in legge, in quanto incostituzionali oltre che inadatte a raggiungere in maniera seria e concreta l'obiettivo di concludere l'intervento straordinario per la ricostruzione postterremoto.

Il testo del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 20 dicembre 1996 ed oggi in esame è stato integralmente modificato dagli emendamenti presentati dal relatore, in Commissione ambiente e lavori pubblici, così che oggi esso è la sintesi della già richiamata attività di decretazione di cui ripropone in maniera sostanziale la normativa.

L'iter in Commissione del disegno di legge, con la sola eccezione dell'articolo 1, per il quale le proposte costruttive di forza Italia hanno prevalso sulla posizione della maggioranza, è stato condotto come se il provvedimento da approvare fosse oggetto di una rigida blindatura, respingendo, senza neanche esaminarli, gli sforzi elaborativi dell'opposizione, in particolare di forza Italia, volti a dare al disegno di legge la capacità di concludere la vicenda della ricostruzione postterremoto. Il provvedimento, nel testo all'esame dell'Assemblea, ad eccezione quindi dell'articolo 1, è profondamente lesivo di principi costituzionali di enorme rilevanza. Derogare a questi principi, peraltro per raggiungere gli scopi non meritevoli di tutela legislativa che il Governo si pone, vuol dire minare alle fondamenta, laddove si contraddicono principi quali la separazione dei poteri, il diritto al processo e la competenza del giudice naturale.

Il Governo, imponendo un esame presoché blindato del disegno di legge riassuntivo della sua attività di decretazione, si inserisce indebitamente nell'attività del Parlamento, sottraendogli ogni libertà di valutazione. Ciò è ancor più grave ove si consideri che le norme in questione, mai convertite in legge quando contenute in decreti-legge, sono state ripetutamente reiterate in spregio a quanto la Corte costituzionale ha da tempo sancito e di recente ribadito con la sentenza n. 84 del marzo 1996. Il Governo, proponendo di privare di efficacia atti giurisdizionali quali i lodi arbitrali e gli atti di pignoramento, vuole interferire nell'attività giudiziaria.

Onorevoli colleghi, l'articolo 4 del disegno di legge vuole sottrarre alla competenza del giudice naturale, scelto libe-

ramente dalle parti, le controversie scaturenti dai rapporti di concessione relativi al titolo VIII della legge n. 219 del 1981, retrodatando addirittura gli effetti di tale norma al 21 dicembre 1996 nel caso in cui, dopo tale data, si sia già costituito il collegio arbitrale per decidere della controversia. Il Governo ed il relatore di maggioranza non possono pensare che sia sfuggito ad alcuno degli onorevoli deputati l'effetto combinato di tale disposizione con quella che l'articolo 10, lettera g), del disegno di legge per il quale, salvando gli effetti della nullità ed inefficacia di atti processuali voluti da decreti-legge non convertiti, la retroattività della norma sottrattiva della competenza arbitrale si colloca al 1° luglio 1996 e vengono posti nel nulla tutti gli atti esecutivi delle pronunzie arbitrali. Ciò costituisce violazione del precetto costituzionale del diritto al processo (articolo 24 della Costituzione) e del divieto di sottrazione al giudice naturale sulla base dei fatti e delle leggi vigenti al momento della domanda (articolo 25 della Costituzione).

Le disposizioni contenute negli articoli 4 e 5 del disegno di legge, riferendosi all'esecuzione solo di alcuni lodi arbitrali emessi nei confronti dello Stato, quelli scaturenti da controversie commesse al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 e da una specifica clausola arbitrale piuttosto che dalla generalità delle clausole arbitrali sottoscritte dall'amministrazione dello Stato, creano una disparità di trattamento nei rapporti tra il privato e l'amministrazione, in difformità dei precetti di cui agli articoli 3 e 97 della Costituzione. Infatti si crea un regime differenziato in una materia che non presenta alcuna specificità se non quella di un Governo contraente incapace di mantenere i patti contrattuali sottoscritti e di difendersi in giudizio.

Per quanto fin qui detto, esprimo parere sfavorevole sul provvedimento, che certamente sarà foriero di ulteriore contenzioso, a tutto danno dell'intera collettività (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dei deputati Landolfi e Contento, iscritti a parlare. Si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

FERDINANDO DE FRANCISCIS. Intervengo nella discussione del disegno di legge relativo alla definizione delle controversie riguardanti le opere realizzate per la ricostruzione del post-terremoto per rappresentare sul tema la posizione del mio gruppo di appartenenza.

All'uopo debbo immediatamente affermare che la norma in esame costituisce un intervento del tutto anomalo, volto a sanare errori ed omissioni posti in essere nel corso degli anni pregressi. Infatti, con questa norma il Governo potrà intervenire nei rapporti contrattuali già in atto, intercorsi tra la pubblica amministrazione ed i concessionari, violandosi in tal modo sia, e in maniera grave ed irreversibile, il principio della imparzialità sia le norme costituzionali che disciplinano la materia. Infatti la normativa oggi all'esame dell'Assemblea contiene una sorta di soluzione che non collima, anzi confligge, con la Carta fondamentale dello Stato, soprattutto laddove viene a sovvertire principi ed elementi contrattuali consolidati, alterandone conseguenze e presupposti.

Il rappresentante del Governo ha affermato che la normativa proposta ha lo scopo di sottrarre ai collegi arbitrali, così come contrattualmente convenuto, la definizione delle controversie relative alle opere post-terremoto. Una simile iniziativa ci appare del tutto incongrua e gravemente lesiva di diritti quesiti e viene comunque ad alterare, nel rapporto già in corso, l'equilibrio che le parti avevano consensualmente raggiunto allorché il rapporto contrattuale era sorto.

Questo ci sembra un metodo di legiferare inammissibile e certamente non condivisibile sia sotto l'aspetto giuridico-formale sia sotto quello deontologico.

Ma un altro aspetto del problema contenuto nella norma deve essere affrontato.

Nella relazione di accompagnamento al disegno di legge si afferma che il livello massimo di definizione è stabilito al 30 per cento delle richieste e che si può ipotizzare un livello di definizione pari al 20 per cento delle somme oggetto di contestazione. Una tale posizione, tenuto conto del contenzioso in atto, contiene l'onere finanziario in 450 miliardi, pur riconoscendosi l'avvenuta quantificazione, per tale oggetto, in lire 2.250.

Una simile impostazione appare chiaramente in violazione — anche qui — della norma costituzionale (mi riferisco all'articolo 81 della Costituzione), laddove non si conferisce copertura integrale alle esposizioni accertate. Più correttamente, si sarebbe dovuto sospendere l'esame del provvedimento, al fine di risolvere preventivamente le problematiche già rappresentate.

Si sono dette molte cose sull'argomento, ma non si è sospeso l'esame del provvedimento. Ci troviamo oggi in aula a discutere un disegno di legge che pone grossi interrogativi e gravi incertezze. In queste condizioni, non si può che esprimere un giudizio di contrarietà, che verrà meglio approfondito in sede di dichiarazioni di voto dai rappresentanti del mio gruppo.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data odierna, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Stelio De Carolis, in sostituzione del senatore Mario Rigo, dimissionario.

Sospendo la seduta fino alle 15,15.

La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 15,15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ladu, Turco e Vigneri sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di elezione suppletiva.

PRESIDENTE. Comunico che, resosi vacante il seggio di deputato nel collegio uninominale n. 3 della IV circoscrizione Lombardia 2, in seguito al decesso del deputato Carlo Ambrogio Frigerio, avvenuto il 16 marzo 1997, la Giunta delle elezioni ha verificato, nella seduta del 20 marzo 1997, che tale seggio — attribuito con il sistema maggioritario ai sensi dell'articolo 77, comma 1, n. 1, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361: testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituito dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — deve essere coperto mediante elezione suppletiva, in conformità al disposto dell'articolo 86, comma 1, del testo unico citato.

Su un lutto del deputato Riccardo Migliori.

PRESIDENTE. Comunico che il 19 marzo 1997 il deputato Riccardo Migliori è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni

della più viva partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea.

Discussione del disegno di legge: S. 1034 — Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo (approvato dal Senato) (2564) (ore 15,17).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento. Si è di conseguenza provveduto al contingentamento del relativo tempo, a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento.

Sulla base di tale contingentamento, il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

sinistra democratica-l'Ulivo: 1 ora e 43 minuti;

forza Italia: 1 ora e 21 minuti;

alleanza nazionale: 1 ora e 9 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 59 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 54 minuti;

misto: 49 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 45 minuti;

CCD: 40 minuti;

rinnovamento italiano: 40 minuti.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Novelli, ha facoltà di svolgere la relazione.

DIEGO NOVELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, colleghi, dalla lettura degli articoli di questo disegno di legge balza evidente il ritardo con cui in questi ultimi cinquant'anni Governo e Parlamento si sono accinti a cambiare le regole, le disposizioni, le procedure introdotte nel tempo...

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, per cortesia! Onorevole Targetti! Onorevole Zagatti!

DIEGO NOVELLI, *Relatore per la maggioranza*. ...relative ai rapporti tra lo Stato e le sue istanze periferiche, tra i poteri centrali e quelli locali, ma riguardanti soprattutto i rapporti tra la pubblica amministrazione, nella sua globalità e i cittadini, vale a dire tra i dispensatori dei servizi e gli utenti dei medesimi.

Se per un attimo solo mi venisse richiesto, come vecchio giornalista, di definire sinteticamente in una parola questo provvedimento, non esiterei ad usare il termine « rivoluzionario ». Preciso subito: non tanto per la quantità delle cose che modifica, appunto « rivoluziona », ma per i principi che intende introdurre, a 135 anni dalla proclamazione dell'unità del Regno d'Italia, 1861, ed a 50 anni dalla proclamazione della nostra Repubblica, 1946.

Per evitare che qualche collega consideri la mia un'enfaticizzazione, prima di addentrarmi nell'illustrazione del provvedimento, voglio richiamare l'attenzione dei colleghi, a titolo esemplificativo, su due articoli che dettano disposizioni in materia di alienazione di immobili di proprietà degli enti locali, per le quali, prima di questo disegno di legge — che mi auguro diventi presto legge dello Stato — si poteva procedere anche in deroga alle norme di cui alla legge 24 dicembre 1908, n. 783 e successive modificazioni, ed al regolamento approvato con regio decreto del 17 giugno 1909, n. 454, nonché alla norma

sulla contabilità generale degli enti locali, fermi restando i principi generali dell'ordinamento giuridico contabile.

Vi è un altro articolo che si muove in direzione della semplificazione dei provvedimenti amministrativi, sopprimendo, attraverso l'abrogazione della legge 21 giugno 1896, n. 218, la competenza dei prefetti a rilasciare a comuni e province l'autorizzazione ad accettare lasciti e donazioni e ad acquistare beni stabili.

Si concede dunque la deroga a norme del 1908 e del 1909, e si decide di abrogarne altre del 1896.

Voglio precisare subito che non considero la vetustà delle norme un fatto di per sé negativo: non amo il modernismo quando ha il significato di moda, figuriamoci poi in materie giuridiche le cui fondamenta risiedono nel diritto romano. Nel nostro caso colpisce il contenuto delle norme sopravvissute negli anni, malgrado le dichiarazioni di volontà politica elargite a piene mani nell'arco degli ultimi quarant'anni in materia di decentramento dello Stato e di autonomie dei poteri locali. Ed ora, Presidente, ai termini « decentramento » ed « autonomia » si dovrebbe aggiungere la parola magica « federalismo »; anzi, per essere più precisi, si usa dire in un'ottica o, se si preferisce, in una prospettiva federalista.

Non sono quindi io a rammaricarmi di queste folgorazioni; non posso però, in quanto relatore, non sottolineare in termini positivi queste scelte del Governo ed apprezzare la tenacia e la coerenza dimostrate dal ministro Bassanini nel portare avanti questa battaglia. Vedete, colleghi — spero di non annoiarvi e di non disturbare le vostre conversazioni —, la storia italiana da questo punto di vista è piuttosto singolare sin dai tempi dello Stato sabaudo. Abbiamo visto uomini politici impegnati sul fronte del decentramento con clamorose battaglie mutare improvvisamente atteggiamento nel momento in cui assumevano una responsabilità di Governo, o meglio posti di potere a livello centrale. Voglio qui citare il classico esempio di un mio illustre concittadino, Camillo Cavour, il quale dai

banchi del consiglio comunale di Torino aveva tuonato contro l'accentrato ed autoritario Stato sabaudo per poi dimenticarsene nel momento in cui Vittorio Emanuele II lo investiva della responsabilità di Presidente del Consiglio. Per chi non conosce Torino, in linea d'area, tra il palazzo dove ha sede il municipio e lo storico palazzo Carignano, in cui si riuniva il Parlamento subalpino ed aveva il suo ufficio il Primo ministro Cavour, vi sono meno di mille metri di distanza. Ebbene, il solo fatto di sedersi su un'altra poltrona, nel caso della maggior parte degli uomini politici nostrani, produce singolari effetti, fa cambiare opinione; si ragiona, ma soprattutto si pensa e si teorizza, secondo la poltrona sulla quale si è seduti; il che è molto preoccupante. Così è stato per Minghetti, per Crispi, per Giolitti il « nonno », il quale quando era amministratore della provincia di Cuneo parlava di « discentramento dello Stato » e poi, quando fu primo ministro, sappiamo come usasse i prefetti del Regno.

Per carità generazionale non faccio esempi di contemporanei. Però, di questo atteggiamento, non si può fare colpa al ministro Bassanini, il quale è riuscito finora — gli auguro di continuare su questa linea — a parlare lo stesso linguaggio sia nelle sedi decentrate, come al consiglio comunale di Milano, sia a Roma, tanto dai banchi dell'opposizione, quanto da quelli del Governo.

Veniamo però rapidamente al disegno di legge, che cercherò di illustrare con estrema sintesi. Con tale disegno di legge vengono apportate delle profonde modifiche alle procedure riguardanti tutta una serie di documenti di cui, di regola, ogni cittadino necessita. Questo insieme di misure potrebbe avere come occhiello o come titolo quello di « provvedimenti per non avvelenarci troppo la vita ». Quelle disposizioni, infatti, riguardano norme sull'ordinamento dello Stato civile, diciamo dal momento della nascita, dagli atti che debbono essere conseguenti al modo di presentare le denunce di nascita

(ad esempio, penso alla possibilità di usare la direzione sanitaria degli ospedali nei quali avviene il parto).

Con i commi 3 e 4 dell'articolo 2 viene data inoltre validità illimitata ai certificati attestanti stati o fatti non soggetti a modificazioni e più lunga validità temporale ad altre certificazioni. Abbiamo tutta una serie di articoli che varrà la pena di leggere con attenzione, ma ritengo che oggi non sia il caso di dilungarci, perché avremo modo nel corso del dibattito di approfondire anche e soprattutto l'ampio e dettagliato lavoro svolto in queste settimane dalla I Commissione, procedendo ad una attenta e minuziosa rilettura del testo che ci è pervenuto dal Senato.

Voglio ricordare che sono stati presentati circa 1.500 emendamenti, molti dei quali avevano un sapore ostruzionistico; tuttavia va riconosciuto all'opposizione, anche se ciò non spetta a me, che non vi è stata di fatto un'azione ostruzionistica nei confronti di questo provvedimento. Proprio gli emendamenti che avevano questo carattere, cioè che modificavano un aggettivo, invertivano la composizione di una frase o che cambiavano la punteggiatura, pur non essendo stati ritirati, sono stati di fatto abbandonati. La discussione invece è stata molto vivace e profonda nei punti cardine di questo disegno di legge, e cioè negli articoli che avevo stralciato nella mia relazione, ponendoli alla fine del documento: mi riferisco all'articolo 4, relativo ai comitati regionali di controllo, all'articolo 6, concernente, tra l'altro, l'introduzione di una nuova figura nelle nostre amministrazioni locali, quella cioè del direttore generale, ed all'articolo 7, che ha riservato sino all'ultimo delle sorprese, ma sul quale mi auguro che in sede di Comitato dei nove si possa trovare una soluzione unitaria. Esso infatti non riguarda solo una parte di questo Parlamento, ma gli 8.000 comuni italiani, cioè la figura, il ruolo e le funzioni del segretario comunale.

Una critica va pur mossa a questo documento che, in quanto relatore di maggioranza, non ritengo imbarazzante: è infatti opinione largamente condivisa da

tutti i membri della Commissione che il disegno di legge al nostro esame abbia suscitato nel Governo la tentazione di agganciarvi altri elementi. Per la verità vi sono alcune questioni che mal si conciliano con le misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo e che avrebbero potuto benissimo essere inserite in altri disegni di legge. Ricordo infatti che al Senato è in corso l'esame di un importante disegno di legge presentato dal ministro dell'interno relativo alla revisione della legge n. 142, nel quale sarebbe stato più ordinato e razionale raccogliere tutte le modifiche da apportare a tale legge, al fine di evitare un'eccessiva polverizzazione.

Fatta questa critica, che ritengo fondata, cercherò ora di pormi dall'altra parte del tavolo, avendo fatto l'esperienza, sia pure in situazioni molto più modeste, di rivestire il ruolo di chi ha la responsabilità diretta del governo della cosa pubblica. Molti studiosi della scienza della politica ci dicono che l'Italia sta attraversando una fase molto difficile e delicata, ma molto interessante; una fase di trasformazione e di cambiamenti radicali, al punto che qualcuno, anzi i più (io non uso questa espressione) affermano che siamo passati dalla prima alla seconda Repubblica. Di regola, questi salti nella storia avvengono attraverso atti, attraverso momenti che cambiano la vita di una comunità, a volte anche cruenti. Per fortuna, questo non avviene nel nostro paese, nella nostra democrazia; ma è facile cadere in contraddizione nel momento in cui si devono inserire delle riforme, delle leggi che modificano lo Stato attuale ed occorre evitare di essere in contraddizione con la necessità della continuità. Per usare un'espressione abusata, è come quando si dice «bisogna cambiare la ruota mentre il treno è in corsa».

Abbiamo quindi ritenuto di intervenire, sia pure avanzando critiche all'inserimento di alcune norme che non avevano molto a che fare con l'oggetto specifico del provvedimento in esame, proprio per lo

stato di necessità, per dare risposte immediate ad esigenze che ci vengono poste quotidianamente.

Anziché illustrare il disegno di legge nel suo complesso, vorrei richiamare alla vostra attenzione, colleghi, alcune modifiche, non per sottolineare la validità del lavoro svolto dalla nostra Commissione, quindi non per entrare in competizione con l'altro ramo del Parlamento. Me ne guardo bene, anche perché so che la permalosità è abbastanza diffusa in entrambe le Camere; quindi mi pongo all'esterno.

Voglio semplicemente dire che la nostra Commissione ha avuto modo di servirsi (siamo quindi grati ai colleghi del Senato) di tutto il lavoro svolto nell'altro ramo del Parlamento, dove ha avuto luogo un esame piuttosto approfondito. Chi infatti è al corrente di tutta la documentazione ed ha letto il dibattito avvenuto al Senato ha avuto modo di rilevare che prima la Commissione affari costituzionali e poi l'Assemblea avevano apportato modifiche interessanti e importanti, avevano introdotto nuovi commi al testo presentato dal Governo, ma, ahimè, avevano anche eliminato qualche comma che la nostra Commissione ha invece ritenuto di dover ripristinare, anche alla luce delle riflessioni che sono state possibili in questi mesi. Mi limiterò quindi a richiamare all'attenzione dei colleghi quelle che a mio avviso sono modifiche significative, che hanno un valore simbolico, che peraltro va al di là della semplice affermazione di principio. Si tratta di modifiche che indicano una volontà unanime di tutte le forze politiche presenti nella I Commissione di perseguire un certo indirizzo, di marciare verso una precisa direzione.

Credo che non sia del tutto sottovalutabile, anche se ho personalmente criticato una certa strumentalizzazione che da qualche parte si è voluta fare anche in modo non sempre correttissimo, perché sapendo che in Commissione si stava discutendo un emendamento al riguardo non è che qualcuno potesse vantare una primazia e andarla a sbandierare in qualche piazza del nord per affermare che

avrebbe poi imposto al Parlamento una certa modifica o che avrebbe addirittura minacciato di indicare ad alcuni sindaci appartenenti ad un determinato...

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, dovrebbe concludere.

DIEGO NOVELLI, Relatore per la maggioranza. Concludo, Presidente.

Direte che il giuramento ed il distintivo del sindaco rappresentano un fatto molto banale, ma non è così. Non è banale che quando entrerà in vigore questa legge i sindaci giureranno di fronte al consiglio comunale fedeltà alla Repubblica e non dovranno più recarsi in prefettura; pur con tutto il rispetto che ho nei confronti dei prefetti e del difficile e delicato lavoro che svolgono nelle province di tutta la Repubblica, ritengo che questo sia un dato significativo. Il distintivo del comune sarà invece inserito nella fascia. Vi è poi la cessione agli enti locali di beni immobili dello Stato, sia pure attraverso una norma che tiene conto di tante esigenze che i ministri della difesa e delle finanze avevano avanzato.

Desidero ringraziare i colleghi della Commissione bilancio ed il presidente della Commissione, Solaroli, per il contributo fornito per la definizione di questa norma. Rivolgo infine un ringraziamento alla presidente della nostra Commissione ed ai colleghi che in queste settimane con tanta passione hanno seguito i lavori e dato il loro fattivo contributo all'elaborazione del testo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Frattini.

FRANCO FRATTINI, Relatore di minoranza. Presidente, colleghi, la relazione dell'onorevole Novelli ha individuato alcuni punti su cui sia la maggioranza sia l'opposizione sono state d'accordo, quali le norme sulla semplificazione, alcuni snellimenti che riguardano le certificazioni amministrative, aspetti sui quali si è giustamente soffermata l'attenzione e che hanno cancellato norme ormai superate e

desuete e tuttavia fino ad oggi ancora in vigore. Altri aspetti, sui quali, pure, il relatore per la maggioranza si è soffermato hanno registrato un atteggiamento delle opposizioni mai ostruzionistico ma sempre portatore di istanze alternative ma fortemente critiche. È chiaro che quando si discute di una modifica della legge n. 142, quando si toccano problemi importanti che riguardano il futuro della normativa organica sulle autonomie locali, la voce delle opposizioni è quella di chi ha proposto non l'abbandono o la cancellazione delle proposte, ma la loro riconduzione in un quadro organico. Quadro che già esiste, come è stato ricordato dall'onorevole Novelli, trattandosi di un provvedimento in dirittura di arrivo al Senato; un provvedimento che tocca da molti punti di vista la riforma della legge n. 142, un provvedimento al quale proponiamo di ricondurre tutte le modifiche che riguardano tale legge che, in modo da polverizzarne l'esame, sono state introdotte anche in questo testo, indubbiamente appesantendolo.

Che dire poi di altre norme sulle quali — immagino per brevità — la relazione non si è soffermata. Con questo provvedimento si ridisegna quasi del tutto l'ordinamento delle università. Ammesso che vi fosse per quanto concerne la legge n. 142, in questo caso non sussiste neppure quello stato di necessità che è stato richiamato dal relatore. Dov'è lo stato di necessità di riordinare *funditus* la disciplina del sistema universitario agganciandovi per di più — i colleghi se ne accorgeranno — una norma che riordina il concorso per l'accesso alla magistratura? Francamente, non mi sembra opportuno nascondere fra le pieghe di un provvedimento con finalità nobili qual è quello della semplificazione della vita dei cittadini nei rapporti con la pubblica amministrazione norme su cui ben altro approfondimento e ben altro esame occorrerebbero. Ma che questo sia stato avvertito anche dalla maggioranza lo dimostra — per esempio, per quanto riguarda i segretari comunali — la difficoltà, anche all'interno della maggioranza, di raggiun-

gere l'accordo su un testo; quindi, ciò vuol dire che la materia avrebbe meritato e meriterebbe ben più ampio approfondimento.

Mi soffermo soltanto su quattro aspetti di merito che riguardano il provvedimento, per sollevare sin d'ora quelle perplessità che poi si tradurranno in alcuni emendamenti che sottoporremo all'Assemblea.

Il primo è quello che riguarda la riforma dei controlli sugli enti locali. Ebbene, in proposito l'opposizione ha espresso un orientamento molto chiaro, molto lineare: noi vogliamo coniugare l'esigenza dello snellimento con le esigenze della legalità, della prevenzione e della garanzia delle minoranze; sono tre esigenze tutte importanti, a mio avviso. Vengo al punto. Al di là dei pochissimi atti che resteranno soggetti al controllo — e sono d'accordo sullo snellimento dell'ambito degli atti sempre soggetti al controllo —, mi pare davvero difficile, contrario ad una logica e ad un principio di libertà e di democrazia, che alle minoranze qualificate sia impedito di chiedere un controllo facoltativo su un'altra o su altre categorie di atti. Penso soltanto ai contratti di più ampio, di più grande valore, atti rispetto ai quali sostanzialmente le minoranze si vedrebbero precluse ogni possibilità di interlocuzione e di controllo. In questo modo, da un lato affermiamo il giusto principio maggioritario di investitura diretta dei sindaci e, dall'altro, sottraiamo il sindaco a ogni controllo anche di chi rappresenta una consistente parte degli elettori e cioè le minoranze. Ebbene, queste minoranze qualificate domani avranno forse, come unico strumento per ottenere tutela, quello di rivolgersi direttamente al magistrato penale ed è questo un modo, che noi non condividiamo, di introdurre un controllo surrettizio della magistratura penale, che invece si potrebbe evitare o prevenire con un controllo di legalità facoltativo, in casi limitati, predeterminati e ben definiti.

Passo ad un altro punto qualificante della nostra proposta, sul merito del

provvedimento. Noi, colleghi, vogliamo che vi sia la garanzia di aprire spazi di tutela, seppure eventuale, di fronte al potere, ad ogni forma di potere. Allora, abbiamo proposto una rivalutazione dei poteri dei difensori civici. La proposta è quella di far scattare da subito alcune competenze — anche se tali competenze saranno per ora solamente sollecitatorie e di impulso verso le amministrazioni periferiche dello Stato — da parte del difensore civico regionale, ove esistente. La risposta che ci è stata data, respingendo gli emendamenti, è che il difensore civico regionale non dovrebbe avere neanche il potere di impulso o di sollecitazione, in via transitoria, beninteso, fino alla riforma, alla istituzione del difensore nazionale, che noi auspichiamo: nel frattempo tutto resti com'è. Capisco che vi sia la preoccupazione da parte di un ufficio ministeriale dislocato sul territorio, che non risponde alle domande dei cittadini, che tace per mesi e mesi, di sentirsi investito da una domanda del difensore civico; non da un potere sostitutivo, ma da una domanda di notizie sull'iter di un procedimento. È certamente un fastidio per quell'ufficio. Ma noi riteniamo, sia pure con una formulazione transitoria, che quei poteri ai difensori civici da subito debbano essere attribuiti.

C'è un ulteriore aspetto, quello che probabilmente più ci preoccupa. Continuare infatti a vedere la funzione di garanzia pre giudiziale, pre giustiziale come una ingerenza pericolosa nell'esercizio del potere, ci preoccupa molto perché in questa battaglia noi siamo portatori di un'esigenza di libertà e di garanzia democratica che non vale per le maggioranze di questo o quel colore, ma per tutte le maggioranze che avranno il dovere di governare gli enti locali, e quindi vale per tutti, dovrebbe interessare tutti e non soltanto l'attuale opposizione in Parlamento!

Vorrei anche richiamare un altro tema in ordine al merito di questo provvedimento, quello concernente i segretari comunali. Al riguardo, non è ancora emersa, nemmeno nella maggioranza, una soluzione univoca; ed anche questa è la

testimonianza di una grave difficoltà. Noi diciamo solo questo: se il segretario comunale nella sua fisionomia dovrà cambiare rispetto a come è adesso, allora è bene che cambi con una nuova figura che sia in grado di dire di «no» al sindaco, che sia una figura garante della legalità all'interno dell'amministrazione comunale, che non sia una figura politicamente lottizzabile o asservibile.

Infine un ultimo aspetto. Vi è una norma, introdotta dal Governo, concernente gli enti previdenziali. Ho chiesto ed ottenuto dalla disponibilità del ministro Bassanini lo stralcio di due commi che ci sembravano francamente il modo più sbagliato di reintrodurre organismi di derivazione sindacale nella gestione degli enti previdenziali. È rimasto un primo comma in cui si attribuisce ai consigli di indirizzo e di vigilanza, che sono di derivazione sindacale, il potere di dare direttive sulla gestione e persino di nominare direttamente i controllori, cioè gli organi del controllo interno.

Riteniamo che la riforma del 1994, che aveva allontanato organismi di derivazione sindacale, o di nomina sindacale, dalla gestione degli enti previdenziali sia una riforma giusta che in quegli aspetti vada salvaguardata. Crediamo allora che non si possa surrettiziamente far rientrare questo sistema, che non è solo di concertazione ma che rischia di essere anche di cogestione di enti previdenziali; ciò sarebbe sbagliato e comunque è, a mio avviso, un punto che merita una profonda modifica.

Per queste ragioni, Presidente, colleghi, noi faremo la nostra parte in aula, riproponendo quegli emendamenti senza ostruzionismo ma con la fermezza della convinzione che quegli emendamenti vanno nella giusta direzione di una riforma migliore della pubblica amministrazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Nuccio Carrara.

NUCCIO CARRARA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colle-

ghi, signor ministro, vorrei iniziare il mio intervento con alcune osservazioni sul metodo con cui è stata presentata questa normativa.

A quanti lo avessero dimenticato ricordo che siamo di fronte ad un provvedimento collegato alla finanziaria, e ciò è quanto meno strano che avvenga nel mese di marzo, in questo periodo dell'anno. A nostro avviso esso avrebbe dovuto essere discusso entro e non oltre la sessione di bilancio. Tra l'altro, in questa normativa c'è pochissimo che possa essere ricondotto alla finanziaria! Forse qualche aspetto c'è ma negativo. Al riguardo intendo riferirmi, per esempio, all'articolo 9, che introduce — guarda caso — nuove tasse e consente ai comuni di aumentare le tasse e i tributi sino al 15 per cento, andando inevitabilmente a tassare ulteriormente la casa, con riflessi negativi in particolare sull'ICI, che è stimabile possa arrivare, nel massimo, all'8,5 per cento, mentre la legge prevede tassativamente che non possa superare il 7 per cento.

Si colpisce un settore già abbondantemente tartassato, se è vero, come è vero, che la pressione fiscale nel campo dell'edilizia è aumentata, negli ultimi 15 anni, dell'871 per cento. Questo è stato fatto rilevare al Governo, ma senza alcun risultato.

Desidero poi fare un'altra osservazione sul metodo. Questo è un provvedimento pieno zeppo di deleghe e qualche volta, anzi molto spesso, esse non sono secondarie. A nostro avviso alcune vanno contro il dettato costituzionale perché non è previsto alcun criterio per l'esercizio delle stesse. Mi riferisco, per esempio, alla delega ad emanare uno o più decreti legislativi per modificare la disciplina del concorso per l'accesso alla magistratura ordinaria, prevista dal comma 19 dell'articolo 14. Si tratta, praticamente, di una delega quasi in bianco e ciò non è possibile, né costituzionale.

Altre deleghe vengono date al Governo, senza alcuna indicazione riguardo ai criteri, nell'articolo 8 ed in altri articoli che riguardano l'assunzione di personale fuori

ruolo. Ma sull'argomento potremo tornare quando si esamineranno i singoli articoli.

Vi è poi una evidente sovrapposizione di procedimenti normativi, perché alcuni argomenti affrontati da questo provvedimento sono già all'esame del Senato o della stessa Camera. Mi riferisco, per esempio, al fatto che gli articoli 5 e 9 prevedono una sostanziale riforma della legge n. 142 del 1990, che riguarda l'autonomia e l'ordinamento degli enti locali. Sarebbe stato più logico ed opportuno rinviare a quella sede la riforma della legge n. 142.

L'articolo 18 prevede poi norme che si sovrappongono all'atto del Senato n. 2118 e che riguardano l'istituzione del servizio civile nazionale. Se si vuole procedere alla riforma del servizio militare, introducendo quello civile, sarebbe più opportuno riferirsi al lavoro che in questo momento sta svolgendo il Senato.

In materia di riscossione a favore delle regioni e degli enti locali in un altro atto della Camera vi è una delega: mi riferisco esattamente al progetto di legge n. 2372. Non si vede dunque perché questo argomento, nonostante le raccomandazioni della Commissione finanze, debba essere inserito nel provvedimento che stiamo esaminando.

Per quanto riguarda poi l'articolo 34, che concerne la cessione agli enti locali di beni immobili dello Stato, bisogna rilevare che è all'attenzione della Commissione finanze in sede referente una serie di provvedimenti che riguardano, appunto, l'alienazione di beni immobili. Questa norma, dunque, più che semplificare le procedure amministrative potrebbe complicarle, sovrapponendosi a quelle alle quali ci riferiamo, ed anzi potrebbe addirittura creare discriminazione nelle modalità di compravendita tra cittadini della Repubblica italiana, perché alcuni compreranno a titolo oneroso ed altri potrebbero anche non poter comprare, perché questo provvedimento prevede un blocco ventennale per i beni immobili dello Stato ceduti agli enti locali.

Vi sono poi argomenti che — diciamolo francamente — anticipano le decisioni

della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali. Ad uno abbiamo già fatto cenno ed è contenuto nell'articolo 14, che riguarda la riforma universitaria. Vi è poi un'altra norma, quella dell'articolo 32, che introduce surrettiziamente una sorta di riforma del Consiglio di Stato, che è materia di esclusiva competenza della Commissione bicamerale. Sarebbe più logico ed opportuno che si aspettassero prima le determinazioni della bicamerale.

Nel merito, onorevoli colleghi, vorrei dire che, al di là di facili trionfalismi che riguardano norme del tutto secondarie, forse in qualche caso utili, come nell'ipotesi della certificazione, dell'autocertificazione, della possibilità di pagare con la carta di credito le imposte o le tasse comunali, norme buone e giuste per certi versi, ma marginali e secondarie rispetto alla struttura di questo provvedimento, esso è una vera e propria miscellanea. Infatti, contiene « di tutto di più » e spazia su competenze che vanno dalla pubblica istruzione alla difesa e via dicendo, toccando quasi tutto lo scibile umano.

Quello che ci preoccupa, onorevoli colleghi, è che in nome di uno pseudofederalismo, in nome dell'accelerazione delle procedure, si corre il rischio di abolire *tout court* un sistema che è sicuramente vecchio, obsoleto e da riformare, ma che è comunque il sistema delle garanzie. E quando parlo di garanzie mi riferisco in particolar modo al controllo sugli atti amministrativi e al visto di legittimità, alla vecchia funzione dei segretari comunali. A tale proposito è bene fare una premessa. Non vogliamo condurre una battaglia di retroguardia, anche perché abbiamo promosso il referendum sui segretari comunali, ma è bene fare subito chiarezza.

Il referendum non è stato promosso per cassare *tout court* i segretari comunali in quanto controllori dell'ente locale, quasi che gli amministratori desiderassero non essere controllati in alcun modo, ma, come giustamente rileva la stessa Corte costituzionale, « i proponenti » — leggo testualmente — « mirano a sopprimere

l'organo statale per consentire alla disciplina successiva di identificare un diverso modulo organizzativo di svolgimento delle funzioni ora ad esso affidate ». Quindi, non si intende cassare le funzioni di controllo, ma le si vogliono rimodulare e sottrarre ad un organo statale. Ciò mi pare sia in coerenza con il processo verso il federalismo perché il segretario comunale dipendente dal Ministero dell'interno aveva senso in un sistema gerarchizzato nel quale lo Stato controllava gli organismi subordinati, quindi i comuni; ma questo non vuol dire che deve cessare una forma di garanzia per i cittadini — soprattutto per i cittadini — e per le opposizioni. Questo non significa neanche dovere o volere introdurre controlli su tutti gli atti indiscriminatamente per rallentare il processo decisionale degli enti locali.

Bisogna — noi ribadiamo la nostra tesi — prevedere un nuovo sistema non più piramidale ma organizzato a rete sul territorio, con poteri autonomi dagli organismi di garanzia — chiamateli come volete — che siano terzi fra comune e Stato, che siano terzi anche tra comune e cittadino; insomma, degli organismi che su istanza svolgano il controllo di merito sugli atti della pubblica amministrazione. Altrimenti avremo uno sbilanciamento dei poteri e il cittadino resterà indifeso nei confronti della pubblica amministrazione, perché non ci sarà più neanche il segretario comunale che apporrà il visto di legittimità, ossia lo strumento che storicamente ha impedito il dilagare di Tangentopoli. Non ci sarà più neanche un comitato regionale di controllo, che abbiamo sempre detto essere lottizzato e non all'altezza della situazione.

Quindi non bisogna azzerare il sistema delle garanzie, ma rivederlo: questo è il punto.

Sui segretari comunali si è fatto di tutto e di più; si è cercato — e non è montato l'allarme, peraltro legittimo, dei segretari comunali — di fare una campagna d'immagine tendente a scaricare sulle opposizioni responsabilità che non hanno, quasi che si volesse cancellare questa

categoria che, nonostante tutto, è senza colpe proprie, ha servito dignitosamente lo Stato ed ha garantito uno straccio di legittimità, soprattutto in quelle parti del territorio in cui l'illegittimità a volte è la norma.

È stata addirittura approvata una modifica peggiorativa dell'emendamento Novelli, che elimina non solo le garanzie per i cittadini, ma anche un minimo di garanzie per i segretari comunali, che oggi dovrebbero scoprirsi improvvisamente come liberi professionisti, buttati fuori dal mercato del lavoro se non graditi al sindaco che li dovrà scegliere.

Credo che questi siano motivi più che sufficienti per allarmarci. Il Governo, con questo provvedimento, ha toccato un aspetto delicatissimo della vita politica e della vita consociata di gente civile di un paese civile: il sistema delle garanzie. Il gruppo di di alleanza nazionale ribadisce perciò la necessità che in questa sede venga delineato — purtroppo sarebbe stato più logico che ciò avvenisse nell'ambito di un provvedimento più organico — un sistema in grado di garantire il cittadino dagli abusi della pubblica amministrazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO BASSANINI, Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto credo sia doveroso esprimere un forte e sentito ringraziamento alla Commissione affari costituzionali, al suo presidente ed ai relatori di maggioranza e di opposizione, che hanno lavorato su questo testo con molto impegno e avvalendosi del notevole contributo di idee e di proposte di modifica e di integrazione. Il relatore di minoranza Frattini forse ha ragione quando dice che il provvedimento ne è risultato appesantito, ma devo dire che ciò è accaduto anche perché alcuni emendamenti presentati dal collega Frattini stesso sono stati ritenuti utili, interessanti e perciò accolti dalla maggio-

ranza. Del resto, egli ha proposto in questa sede altre integrazioni, ad esempio sui poteri dei difensori civici, che se approvate appesantirebbero ulteriormente il provvedimento, ma che Governo e maggioranza valuteranno con quello spirito aperto e costruttivo che hanno sempre dimostrato durante il lavoro svolto in Commissione.

Credo che il metodo seguito, anche se faticoso, sia stato utile, perché finalmente abbiamo davanti a noi, come il relatore ha messo in evidenza con chiarezza e passione civile, uno strumento per effettuare un'operazione che — ha ragione il relatore Novelli — doveva essere fatta molti anni fa. Mi riferisco all'opera di sburocratizzazione e di semplificazione della vita quotidiana dei cittadini, delle amministrazioni e degli amministratori, liberandoli da una serie di macchinosi e spesso inutili (perché nell'obsolescenza si è perso qualunque significato) adempimenti e complicazioni procedurali, da una serie di perversioni burocratiche, in alcuni casi, che rendono tuttora difficile e pesante la vita e l'attività dei cittadini, delle imprese e delle amministrazioni locali, regionali e statali. Si tratta di eliminare ciò che rende difficile per gli amministratori e i funzionari pubblici fare gli interessi della collettività, rispondere alla domanda dei cittadini, non per loro colpa, ma proprio per effetto di regole, procedure, controlli macchinosi e, alcune volte, del tutto opprimenti. Si tratta di un provvedimento disorganico? È vero, si tratta di un provvedimento disorganico: è un insieme di misure urgenti di sburocratizzazione, di semplificazione e di snellimento dei controlli e delle procedure.

Lo abbiamo costruito (vedo in aula l'onorevole Covre) questa estate, confrontandoci con i sindaci e con gli amministratori provinciali e regionali. Lo abbiamo costruito assieme! Ho affermato più volte che la paternità del Governo, del ministro Bassanini, è su pochissime di queste disposizioni; su molte altre noi abbiamo raccolto ciò che ci veniva da chi è in prima linea sul territorio a rispondere alle domande e ai bisogni dei citta-

dini e si trova molte volte le leggi, le regole e le procedure che non lo aiutano; anzi, gli rendono la vita quasi impossibile! Nel momento nel quale abbiamo dato una svolta al nostro sistema istituzionale locale, con le leggi nn. 81 e 142, non possiamo non porci questo problema, perché un sindaco, eletto dai cittadini per risolvere i problemi della città, ha una forte legittimazione diretta, risponde ai cittadini e poi si trova con le mani e i piedi legati da alcune pastoie burocratiche, di molte delle quali si è perso completamente il senso.

Il relatore per la maggioranza, Novelli, ricordava la legge del 1896, che prescriveva centinaia di migliaia di autorizzazioni prefettizie o governative all'anno nei confronti di comuni, provincie, regioni, comunità montane, associazioni, fondazioni, persone giuridiche, per questioni che in tutto il mondo non richiedono quel tipo di autorizzazione. Si verifica, ad esempio, che se un cittadino vuole lasciare la sua biblioteca al comune o al quartiere, il comune non può accettare questa donazione di un membro della sua comunità se non ha l'autorizzazione del prefetto.

Quando nei mesi estivi (perché è vero, collega Carrara, il provvedimento è collegato alla finanziaria e sarebbe stato bene - come il Governo avrebbe voluto - riuscire ad approvarlo entro la fine dell'anno: ma questo non toglie nulla alla sua urgenza e alla sua importanza per far funzionare bene le amministrazioni pubbliche e non imporre ai cittadini una serie di oneri e di pastoie burocratici assolutamente inutili e vessatori) ci capitava di illustrare queste prime proposte - poi arricchite dal lavoro di tanti e, in seguito, dalle Commissioni parlamentari - proprio su questa legge del 1896, relativa alle autorizzazioni prefettizie o governative ad accettare lasciti e donazioni e per acquistare immobili e beni stabili, mi sono sentito rivolgere le seguenti obiezioni da un'autorevole funzionario dello Stato: caro ministro, lei dovrebbe sapere che ormai queste autorizzazioni noi le rilasciamo sempre! Ed io gli ho risposto: vede, questa è proprio la prova di quanto

queste norme siano obsolete e vessatorie. Se le autorizzazioni vengono rilasciate sempre, vuol dire che questa procedura non esprime più alcuna funzione e alcuna utilità. Essa fa perdere solo molto tempo alle amministrazioni e ai cittadini; non solo, ma costringe alcune amministrazioni ad istruire delle domande di autorizzazione, ed altre amministrazioni ad istruire il rilascio delle medesime. Ed intanto trascorrono dei mesi. Qualche giorno fa sulla *Gazzetta Ufficiale* è stato pubblicato il decreto ministeriale, emanato ai sensi della legge n. 241 che fissa i termini del procedimento, e per questa autorizzazione il termine del procedimento è fissato in 330 giorni. In sostanza, autorizzazioni che ormai si rilasciano sempre hanno un termine di 330 giorni, che sono undici mesi!

È questo, allora, il senso complessivo di un disegno di legge che, ripeto, il Governo ha elaborato raccogliendo proposte, suggerimenti degli amministratori locali, di coloro che abbiamo incontrato nelle assemblee. Nel nord-est, per esempio, il sindaco e collega Covre fece un brillante e vigoroso intervento (credo che anche l'onorevole Nuccio Carrara sia sindaco).

Ebbene, in tutti questi incontri, al nord come al sud, tre cose specifiche innanzitutto ci chiesero: una forte riduzione dei controlli preventivi di legittimità del CORECO, uno strumento superato ed obsoleto, che esprime l'opposto del principio costituzionale del rispetto delle autonomie locali; la possibilità per i sindaci ed i presidenti della provincia di scegliere il loro primo collaboratore, che è il segretario comunale, perché in nessun paese democratico al mondo il sindaco eletto dai cittadini si vede imposto da altri il primo collaboratore, il capo dell'amministrazione comunale; infine, una semplificazione delle procedure di decisione e di controllo, di cui un punto fondamentale - che per fortuna siamo riusciti a realizzare prima ancora di questo provvedimento - era l'eliminazione di quell'istituto, anch'esso assolutamente arcaico, della responsabilità contabile per colpa lieve.

Potremmo poi discutere ancora in quest'aula del lavoro svolto; può darsi che ci siano alcuni appesantimenti, alcune cose da eliminare ed altre da introdurre nel testo; il Governo non ha mai blindato questo disegno di legge nel corso dell'iter al Senato. Alla Camera non l'ha blindato in Commissione, per questo è stato così duro e faticoso il nostro lavoro, e non lo farà in aula. Molte delle questioni sottolineate anche dai relatori di minoranza verranno considerate, approfondite e valutate per quello che valgono. Dico sommessamente che se i gruppi e i parlamentari concentreranno i loro emendamenti sui punti sostanziali, sarà più facile avere un confronto libero e aperto, senza vedere disperse le proposte di modifica sostanziali insieme ad una grande massa di emendamenti puramente formali, quelli che il relatore Novelli chiama « ginnicospertivi ».

Ritengo di dover ricordare in questa sede quale sia il senso di fondo del lavoro che abbiamo cominciato e che dobbiamo concludere assieme. Credo dunque che la ragione di fondo sia questa: oggi, che viviamo nell'epoca della globalizzazione, della competizione globale, non possiamo non renderci conto che l'efficienza, la rapidità, la snellezza dell'amministrazione, la relativa leggerezza degli adempimenti burocratici che l'ordinamento e le istituzioni impongono ai cittadini, costituiscono un fattore importante per la competitività di un paese. Può rappresentare un gravissimo *handicap* avere, come noi abbiamo, un ordinamento che impone adempimenti, procedure burocratiche molto più complesse di quelle degli altri grandi paesi europei; avere amministrazioni che sono spesso paralizzate da procedure di decisione e di controllo bizantine. Ebbene, tutto questo — come dicevo — rappresenta un *handicap* per i cittadini italiani, per le imprese, per l'economia del nostro paese nella competizione internazionale, a fronte di paesi che hanno invece ordinamenti più flessibili, più leggeri, che consentono maggiore efficienza e che impongono minori adempimenti inutili e macchinosi ai cittadini.

Sono stato recentemente a Londra per ventiquattro ore e mi sono sentito dire da importanti operatori finanziari che il primo problema per il nostro paese non è il costo del lavoro né la pressione fiscale sulle imprese (che pure è un problema), bensì il costo della pubblica amministrazione, le regole e gli adempimenti macchinosi ed i tempi incerti di qualunque procedura amministrativa.

Alla Camera ed al Senato abbiamo approvato una legge di delega al Governo che darà gli strumenti per intervenire in modo organico in direzione della semplificazione e dello snellimento delle procedure. La legge di delega ha i suoi tempi ed il Senato, anche opportunamente, ha richiesto che i tempi fossero ulteriormente allungati, in modo da raccordarsi con gli indirizzi della Commissione bicamerale.

Nel provvedimento in discussione, invece, sono contenute alcune misure urgenti che possono essere mandate in esecuzione subito, che possono dare un primo sollievo, un primo riconoscimento di autonomia ai cittadini; vorrei che ci confrontassimo sul merito. Su altro poi possiamo discutere.

Collega Carrara, nell'articolo 9, ora articolo 12, proprio perché sono previste numerose norme volte a ridurre i controlli sui comuni, sulle provincie e sulle istituzioni locali, vengono introdotte misure più severe di prevenzione del dissesto finanziario dei comuni. Infatti l'autonomia che viene più largamente concessa non deve essere usata per scaricare oneri sulle spalle di tutti i contribuenti italiani. Se vi è il timore che ciò possa aggravare il carico fiscale sui cittadini, giacché questo non è il nostro intento, qualora da parte del suo gruppo si proporranno alternative che consentano di far valere ugualmente strumenti di prevenzione nei confronti del dissesto, il Governo e la maggioranza le esamineranno con spirito aperto. Non vi è alcuna intenzione né è negli scopi di questo provvedimento aggravare il carico fiscale. Nell'ambito dell'articolo citato si prevedono esclusivamente misure intese ad evitare che la maggior autonomia dei comuni produca situazioni di dissesto che

poi vengono pagate da tutti i cittadini italiani. Possiamo però trovare altre soluzioni.

Collega Carrara, in questo provvedimento non vi è una riforma del Consiglio di Stato, ci mancherebbe altro! Sono semplicemente previste norme, essenzialmente una, tese a stabilire un termine per i pareri del Consiglio di Stato ed in generale per gli organi consultivi. Infatti il tempo non può più essere considerato una variabile indipendente o indifferente oggi, mentre ci avviciniamo al 2000. Il tempo è un elemento importante nella vita delle donne, degli uomini e delle imprese; non possiamo più accettare che cittadini ed imprese debbano aspettare i tempi infiniti di un'amministrazione bizantina. Questo è il punto. Allora valutiamo le norme per quelle che sono: viene previsto un termine per l'espressione dei pareri del Consiglio di Stato e degli altri organi consultivi. Credo che questa previsione sia giusta e difendibile, tale da non incidere per nulla sulla riforma che è affidata alla Commissione bicamerale.

Colleghi, penso anche alle due grandi questioni che ci preoccupano: l'Europa e la disoccupazione. Ebbene, in Europa bisogna non solo entrarci, ma anche restarci e non vorremmo, dopo aver affrontato grandi sacrifici per entrarvi, trovarci poi respinti ai margini della costruzione europea, perché continuiamo ad avere ordinamenti amministrativi, regole e procedure barocchi, che impongono costi molto alti ai cittadini ed alle imprese e che non ci consentono di sostenere la competizione con i grandi paesi europei.

Quanto alla disoccupazione, questa grande questione del nostro tempo e dell'Europa di oggi, in questi giorni è cominciato ad emergere che essa è anche un problema di procedure e di funzionamento delle amministrazioni. Ciò non solo — vorrei fosse chiaro — per creare direttamente posti di lavoro attraverso l'accelerazione della progettazione, dell'appalto e dell'esecuzione di opere pubbliche, neanche solo per migliorare in tempi un po' più rapidi la dotazione infrastrutturale del paese, che pure è aspetto importante,

ma anche perché la semplificazione, lo snellimento, la sburocratizzazione determinano condizioni per lo sviluppo e per gli investimenti anche privati e, quindi, perché le imprese si sviluppino e creino posti di lavoro.

Credo allora — e mi auguro — che si possano affrontare questi temi per quello che sono, come grandi questioni che interessano tutti i cittadini, che non appartengono ad una parte politica e neanche al Governo come tale. L'esecutivo dichiara e confessa di avere fatto nella prima fase soltanto un lavoro di raccolta di proposte e di suggerimenti che ci venivano da molte parti e quando dico che provenivano dai sindaci, mi riferisco ai sindaci delle più diverse parti politiche, i quali hanno chiesto reiteratamente una rapida approvazione del disegno di legge, con le correzioni che i colleghi vorranno apportarvi, indipendentemente dal loro colore politico.

Se è così, penso che abbiamo di fronte a noi qualche giorno di lavoro altrettanto duro di quello che abbiamo svolto in Commissione, ma se lo affronteremo con questo spirito credo che si tratterà di un lavoro utile per i nostri concittadini. In fondo — lo dico con un'espressione un po' rozza — ciò per cui veniamo pagati e siamo stati eletti è il varo di leggi utili alla vita dei nostri concittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, dall'intervento del relatore per la maggioranza Novelli ed anche da quelli dei relatori di minoranza Frattini e Carrara, nonché da quanto ci ha detto poc'anzi il ministro, emerge con chiarezza che ci troviamo di fronte ad un provvedimento importante ma complesso. Sarebbe dun-

que molto importante che i colleghi potessero avere il tempo di leggere le tre relazioni e l'intervento del ministro. Credo che ciò faciliterebbe anche il raggiungimento di un obiettivo che sta a cuore non soltanto al ministro, ma anche al presidente della Commissione, ossia la rapida approvazione del disegno di legge in esame.

Quindi, Presidente, proprio per permettere un esame delle relazioni, le chiedo di sospendere i nostri lavori e di rinviare il seguito della discussione sulle linee generali alla prima seduta dell'Assemblea immediatamente successiva alla pausa, che sta per iniziare, per le festività pasquali.

PRESIDENTE. Onorevole Jervolino, la sua richiesta ha alla base una argomentazione senz'altro plausibile, che però entra in chiara contraddizione con quanto è stato stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e conseguentemente annunciato dal Presidente all'Assemblea. Se accedessimo alla sua richiesta, verrebbe stravolto il calendario che è stato predisposto ed in pratica verrebbe invalidato lo strumento della programmazione, che è fondamentale per il corretto andamento dei lavori della nostra Assemblea.

Non posso pertanto accogliere la sua richiesta perché non vi sono ragioni che ci impediscano in questo momento di proseguire nella discussione sulle linee generali, così come era stato stabilito.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, mi associo alla proposta dell'onorevole presidente della I Commissione e, prima di giungere alle conclusioni, peraltro formalmente corrette, da lei prospettate, la invito a verificare se non vi sia il consenso di tutti i gruppi sull'accoglimento di tale proposta.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vito, ma ho già premesso che non ritengo

di dover porre in votazione la proposta dell'onorevole Jervolino ...

ELIO VITO. Ma se vi è il consenso di tutti? L'Assemblea è sovrana!

PRESIDENTE. Sì, l'Assemblea è sovrana nella programmazione dei lavori; tuttavia, una volta programmati questi ultimi, se stabilissimo che qualunque intervento è possibile, vanificheremmo ogni tipo di programmazione.

MARETTA SCOCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, chiedo formalmente che venga posta in votazione la proposta della presidente Jervolino.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, comprendo le ragioni che ha sottolineato e le questioni che ha posto; mi pare tuttavia che, dati gli interventi che si sono susseguiti dopo la proposta del presidente Jervolino, alla quale mi associo, vi sia una convergenza da parte delle rappresentanze di tutti i gruppi nel senso di accedere a tale richiesta. Ritengo dunque vi siano le condizioni quantomeno per verificare con un voto la possibilità di sospendere i nostri lavori in base alle argomentazioni già esposte.

Data l'unanimità di intenti all'interno sia del Comitato dei nove sia dell'Assemblea, non credo si rischi di ledere il principio da lei affermato in ordine alla programmazione dei lavori: il calendario deliberato rimane stabilito, la discussione sulle linee generali è iniziata, ma, dopo aver svolto le relazioni ed ascoltato l'intervento del ministro, ora è sopraggiunta una valutazione di opportunità, nel senso di rinviare il seguito della discussione ad altra seduta. La prego dunque di valutare questa possibilità.

PIETRO MITOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Mi associo alla proposta avanzata dalla presidente della Commissione affari costituzionali ed aggiungo il mio consenso alle valutazioni espresse da tutti i gruppi presenti in aula. Ritengo sia effettivamente opportuno dare corso a questo rinvio, anche per consentire successivamente un più rapido iter parlamentare che porti all'approvazione del disegno di legge Bassanini.

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Mi associo alla richiesta avanzata dalla presidente della Commissione affari costituzionali, sottolineando come la proposta formulata consentirebbe all'Assemblea un migliore lavoro sia per la Commissione sia per le persone che saranno chiamate ad intervenire nella discussione sulle linee generali. Si tratta sostanzialmente di avere più tempo per approfondire i contenuti di alcuni emendamenti che sono stati approvati poche ore fa, dando quindi a tutti noi la possibilità di lavorare meglio.

Ritengo dunque si tratti di una proposta sensata, alla quale pertanto ci associamo.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Anch'io, Presidente, a nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, mi associo alla proposta testé avanzata. Ritengo che, poiché tutti i gruppi si sono espressi in questo senso, probabilmente non vi è nemmeno bisogno di porla in votazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa mattina, alle ore 10,35, il Presidente ha comunicato all'Assemblea che nella

Conferenza dei presidenti di gruppo si era convenuto che nella seduta odierna, dopo lo svolgimento degli atti di sindacato ispettivo — leggo dal resoconto stenografico — si sarebbe passati « alla discussione dei documenti in materia di insindacabilità iscritti all'ordine del giorno, nonché alla discussione del disegno di legge di ratifica n. 2490; si proseguirà dunque con il seguito della discussione del disegno di legge n. 2941 relativo alle opere post-terremoto sino alle ore 13 circa. Alla ripresa, alle ore 14,30, inizierà la discussione sulle linee generali del disegno di legge collegato n. 2564 per concludersi in serata ».

Questa programmazione dei lavori è stata discussa all'interno della Conferenza dei presidenti di gruppo ed accolta dai gruppi medesimi con la stessa unanimità con cui ora si chiede di contravvenire ad essa. Tale richiesta però, di fatto, rende impossibile la programmazione dei nostri lavori.

Ho consultato il Presidente in ordine alla vostra richiesta e l'invito fermo è quello a rimanere aderenti a quanto stabilito nella Conferenza dei presidenti di gruppo e comunicato all'Assemblea, affinché lo strumento della programmazione dei lavori rimanga valido e capace di definire i termini dei nostri lavori.

DIEGO NOVELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI, *Relatore per la maggioranza*. Ci sono delle cose, in questo palazzo, che ogni tanto trovo difficoltà a capire, Presidente. Anche nel regolamento delle Ferrovie dello Stato è scritto, come raccomandazione ai ferrovieri che devono applicarlo, che esso deve essere applicato possibilmente con intelligenza. Constatato che oggi non ci sono le condizioni per proseguire la discussione; considerato che la comunicazione del Presidente è già stata disattesa, in quanto ci ha comunicato che avremmo dovuto iniziare la discussione alle 14,30 mentre, ahimè, ab-

biamo violato tale disposizione iniziando alle 15,15; visto che abbiamo già violato questa disposizione tassativa e che tutti sono d'accordo (semmai, faremo economia sul tempo che avremo a disposizione a partire dal 1° aprile), siamo di fronte ad una ragione di buon senso e basta.

Mi appello a lei, Presidente, che è il responsabile di turno dell'Assemblea. Dobbiamo alzarci e uscire tutti dall'aula? Perché dobbiamo fare questo sgarbo alla Presidenza? Se ci alziamo ed usciamo, vorrà dire che rimarrà lei con i commessi e gli stenografi! Però avremo rispettato le disposizioni della Presidenza (*Applausi*)! Questo non lo capisco! Chiedo scusa, non vorrei essere stato irriguardoso.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Presidente, vorrei che i colleghi mi consentissero di porre una questione che riguarda anche la programmazione.

In questa legislatura ormai è invalsa l'abitudine per la quale il luogo della programmazione è la Conferenza dei presidenti di gruppo, anche a prescindere dal regolamento. In diversi casi infatti il regolamento è stato tranquillamente eluso, per non dire calpestato, sulla base di una decisione consensuale dei capigruppo della maggioranza. Lei invece sostiene che quando l'Assemblea, nella sua sovranità, decide di modificare un iter programmatico che è stato ponderato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo in relazione — immagino — alle esigenze dell'Assemblea, dei gruppi e dei singoli parlamentari, quindi quando la stessa Assemblea, i gruppi e i singoli parlamentari si rendono conto che la situazione è diventata diversa, allora non si possa mettere in discussione la sentenza inappellabile della Conferenza dei presidenti di gruppo. Francamente trovo questo sbagliato e irrispettoso nei confronti del lavoro dei parlamentari. Per questo, al di là del giusto richiamo al buon senso che doverosamente rappresenta la stella polare

che deve sempre guidare i lavori della Presidenza, vorrei porre una questione di fondo relativa ai poteri della Conferenza dei presidenti di gruppo in relazione all'ordinato svolgimento dei nostri lavori e al regolamento. Credo infatti che in questa legislatura sia stata presa una brutta piega.

PIETRO MITOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Voglio rilevare che quanto è stato stabilito questa mattina riguardava una situazione che è mutata. Non è possibile che dobbiamo mantenere il nostro programma se si verificano condizioni che determinano un cambiamento di opinione in tutta l'Assemblea. Siamo certamente obbligati a rispettare la programmazione dei lavori fino a quando sussistono certe situazioni, ma quando le posizioni per lo svolgimento del programma si modificano — e tale è la situazione che si è oggi determinata in quest'aula — per espresso desiderio, in particolare, della presidente della Commissione affari costituzionali, credo che anche il Presidente non possa sentirsi offeso o non tenuto nel debito conto per il fatto di assumere una posizione diversa a distanza di poche ore. Mi consenta di ricordarle, Presidente — lo dico con tutto il rispetto — che abbiamo terminato ieri sera alle 19,40 la discussione in Commissione affari costituzionali dopo aver svolto per un lungo periodo di tempo un lavoro che è stato concordemente riconosciuto — persino dal ministro, e di ciò lo ringraziamo — assai gravoso, difficile e approfondito. Ritengo quindi che sussistano oggi le condizioni per assumere certe posizioni anche al di fuori di una decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che comunque potrà anche essere convocata e decidere diversamente sulla base di quanto è emerso da questo dibattito.

La prego dunque, signor Presidente, di tenere conto di queste considerazioni che non vogliono essere nel modo più assoluto irrispettose delle decisioni assunte, ma che vengono sostenute per ragioni obiettive

che attengono alla serietà ed all'approfondimento del dibattito su una legge fondamentale in questo periodo storico per lo sviluppo della nostra società e della nostra nazione.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. A tutti noi, Presidente, stanno a cuore i tempi della programmazione. Tanto più a noi stanno a cuore i tempi di approvazione di questo importante provvedimento. Sicuramente è stata questa la preoccupazione sulla base della quale questa mattina la Conferenza dei presidenti di gruppo all'unanimità ha valutato di dover così ordinare i nostri lavori. Oggi in aula si sono esauriti importanti punti all'ordine del giorno e si è proficuamente avviata questa discussione. Vi sono tuttavia momenti nei quali è richiesta ai gruppi parlamentari — e ciò avviene in aula, sulla base della discussione a seconda del procedere degli eventi — anche una valutazione politica circa l'evoluzione della discussione, proprio per cercare di trovare le condizioni, le modalità di lavoro, del nostro operare, che vadano nella direzione di agevolare e di facilitare l'iter di un provvedimento ritenuto da tutti importante. Sono convinto, Presidente — vi è in proposito la disponibilità del nostro gruppo e, ritengo, anche di altri gruppi — che i tempi che non utilizzeremo oggi non contribuiranno ad allungare ulteriormente i tempi dei nostri lavori. Noi saremo molto parchi nell'utilizzare i tempi del contingentamento, proprio perché ci sta a cuore mantenere i tempi e i termini che ci siamo dati e che sono stati fissati e definiti con la programmazione. Vorrei solo che evitassimo — per mantenere un punto formale, pure importante, ma che oggi può incontrare un altro punto formale altrettanto importante e condiviso nel ragionamento che stiamo facendo in aula — di ottenere un risultato opposto a quello che sta a cuore alla Presidenza e che sicuramente sta a cuore a tutti coloro che stanno discutendo

in quest'aula in questo momento, e cioè il risultato di rendere invece più difficoltoso, nei tempi e nei modi politici in cui lo si affronta, l'esame di questo provvedimento.

Pur comprendendo assolutamente l'intenzione, l'orientamento e la valutazione della Presidenza e anche il punto di tenuta rispetto al principio della programmazione dei lavori, ma proprio appellandomi alla possibilità di garantire il termine finale della programmazione dei lavori stessi — che si costruisce con gli orari e anche con la politica, con le intese, con i rapporti che vanno avanti e che maturano tra le diverse forze che si confrontano in Parlamento, anche in quest'aula — mi permetto di rivolgere ancora alla Presidenza un invito a tenere conto di questo insieme di considerazioni. Probabilmente, se oggi assumeremo la decisione tranquilla e piana che è stata esposta, otterremo un vantaggio nei tempi e nei modi di esame e di approvazione di questo provvedimento.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, prima il relatore ha rilevato una circostanza che credo la lettura degli atti parlamentari di queste settimane possa tranquillamente confermare. Ha rilevato cioè che in Commissione affari costituzionali si è svolto un dibattito intenso, un lavoro molto positivo; indubbiamente si è registrata una forte dialettica, però all'interno di un clima costruttivo che ha coinvolto tutta la Commissione, la maggioranza e l'opposizione.

Non vorrei, come diceva prima il presidente Guerra, che, con una interpretazione indubbiamente puntuale e però un pochino troppo rigida della decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo e quindi del nostro calendario dei lavori, si compromettesse questo clima di forte collaborazione e questa possibilità di lavoro convergente, che — mi creda, signor Presidente — è invece

assolutamente necessario conservare in quest'aula se vogliamo giungere ad un risultato positivo, cioè a quello di un'approvazione non soltanto rapida, ma direi anche seria, ragionata, di una legge importante per il nostro paese.

Signor Presidente, non sono una presidente di Commissione che usa intervenire spesso in quest'aula; credo che mi si debba dare atto di un lavoro intenso, ma anche di una capacità di farlo in punta di piedi per quanto riguarda lo « spettacolo » in aula. Se le avanzo questa richiesta è proprio perché sono consapevole che una rigidità formale oggi possa essere negativa più che positiva. È per questo, con grande garbo, ma anche con grande fermezza e con grande convinzione, che le rinnovo la richiesta e, a dirle la verità, trovo anche strano che di fronte all'unanimità dei gruppi politici (*Applausi*) ci sia una tale resistenza da parte della Presidenza della Camera.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi per il garbo e anche la fermezza con cui hanno espresso le loro posizioni. Penso di aver sempre esercitato l'arte del buon senso, onorevole Novelli, e spero di riuscire anche in questa circostanza. Però, invito i colleghi a considerare che l'atteggiamento della Presidenza non deriva da una rigidità formale. Noi ci troviamo effettivamente di fronte ad un problema sostanziale nella gestione dei nostri lavori. La calendarizzazione dei lavori e il contingentamento dei tempi rappresentano uno strumento di rilevante importanza per garantire la produttività della nostra Assemblea. Purtroppo questa calendarizzazione è già stata mutata in corso d'opera una prima volta. Questa ulteriore ed estemporanea mutazione in pratica è tale da invalidare qualsiasi certezza relativamente all'uso dello strumento. Ci troviamo quindi di fronte ad un problema che non è obiettivamente di secondaria importanza... (*Commenti*). A questo punto riterrei però conclusa la discussione!

NUCCIO CARRARA, *Relatore di minoranza*. Qualche elemento di novità, Presidente!

PRESIDENTE. Con riferimento all'onorevole Mitolo, che mi faceva osservare molto garbatamente che sono cambiate le condizioni, rilevo che ciò che l'Assemblea si trova a dover decidere è sostanzialmente la possibilità o meno di continuare i lavori in base alla programmazione predefinita, e obiettivamente questa possibilità c'è.

Ora l'Assemblea chiede di poter fare questa valutazione; la Presidenza ritiene, sempre usando il buon senso, di poter valutare che c'è la possibilità di continuare i lavori.

La Presidenza peraltro non può non rilevare che da parte di tutti i gruppi parlamentari è pervenuta una richiesta univoca ed unanime; pertanto, invitando tutti voi a considerare anche quelle che sono fondate motivazioni da parte della Presidenza, ritengo di porre ai voti la richiesta di ultimazione dei nostri lavori, valutando però attentamente, colleghi, se effettivamente vi siano le condizioni per non poter proseguire i nostri lavori, per l'ulteriore tempo a nostra disposizione in questa seduta, sulla discussione sulle linee generali del provvedimento in esame (*Commenti - Numerosi deputati, rivolgendosi alla Presidenza, esclamano: « al voto, al voto! »*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, nessuna obiezione al voto. Vorrei semplicemente dire che in tutti i liberi Parlamenti - mi rivolgo anche al signor ministro per la funzione pubblica, che è un autorevole costituzionalista - esiste un principio: quello della sovranità dell'Assemblea, la quale è padrona del proprio ordine del giorno.

Ella, con grande tatto e con grande sensibilità, signor Presidente, ha rilevato per primo che esiste in quest'aula quasi una sorta di momento magico per cui la maggioranza, l'opposizione ed anche il Governo (con l'autorevole « sigillo » del presidente della Commissione affari costi-

tuzionali: posso essere buon testimone dell'impegno, della sensibilità e del garbo con cui l'onorevole Jervolino Russo presiede i nostri lavori) avevano raggiunto all'unanimità un'intesa preventiva (l'accordo era fra tutti i gruppi) sul fatto che dopo la relazione per la maggioranza e quelle di minoranza si rinviasse la discussione del provvedimento al martedì successivo alla Pasqua.

Le do atto della sua correttezza, ci mancherebbe altro! Se lei ci sollecita una votazione, noi la faremo. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Veramente siete voi che me l'avete sollecitata.

Ad ogni buon conto, invito ancora l'Assemblea a considerare se vi siano le condizioni per dover interrompere i nostri lavori a questo punto.

Pongo in votazione la proposta di rinviare il seguito della discussione ad altra seduta.

(È approvata).

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 16,54).

DOMENICO MASELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Signor Presidente, desidero sollecitare una risposta all'interpellanza n. 2-00345, di cui sono primo firmatario, presentata in data 21 dicembre 1996 al Presidente del Consiglio per sapere se sia stato riaperto il tavolo per le intese con i culti acattolici, quali siano le intenzioni al riguardo e quando si pensi di poter riaprire le intese stesse. L'interpellanza è stata firmata da deputati di tutti i gruppi parlamentari e pertanto mi sento anche un po' in dovere di sollecitarne la risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Maselli, la Presidenza si attiverà presso il Governo per sollecitare la risposta alla sua interpellanza.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 1° aprile 1997, alle 15:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1034 — Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo *(Approvato dal Senato)* (2564).

— *Relatori:* Novelli per la maggioranza; Frattini e Nuccio Carrara per la minoranza.

La seduta termina alle 16,55.

TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO ANTONIO DI BISCEGLIE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2490.

ANTONIO DI BISCEGLIE, Relatore. Ricordo che il 5 ottobre 1959 fu siglata a Roma una Convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia sul servizio ferroviario di frontiera, ratificata dall'Italia con la legge n. 1428 del 1962; il 12 novembre 1959 fu invece siglato a Lubiana un Accordo tra le ferrovie italiane e le ferrovie jugoslave relativo sempre al servizio ferroviario di frontiera, al fine di regolarizzare lo svolgimento del traffico.

Con il dissolvimento della Jugoslavia, e la nascita — tra le altre — della Repubblica di Slovenia, quest'ultima si dichiarò nel 1992 Stato successore della ex Jugoslavia rispetto all'Accordo richiamato, sostenendo la necessità di negoziare un nuovo Trattato che ne modificasse alcuni aspetti tecnici.

La Convenzione di cui al provvedimento in esame risponde dunque all'esigenza di aggiornare e regolare lo svolgimento del traffico ferroviario alla frontiera italo-slovena.

Tale Convenzione, che è stata siglata prima dell'Accordo di associazione della Repubblica di Slovenia all'Unione europea, tiene conto anche degli obblighi derivanti dalla Convenzione multilaterale relativa ai trasporti ferroviari internazionali (COTIF), ratificata dall'Italia con la legge n. 976 del 1984. La Convenzione in esame contempla tutte le misure opportune per un regolare ed efficiente svolgimento del traffico ferroviario di frontiera. L'articolato reca disposizioni generali sul servizio ferroviario e sul punto di sutura tariffaria; sui criteri di calcolo delle spese fra le due amministrazioni ferroviarie; sulla disponibilità di impianti ed uffici; sulla sicurezza della circolazione; sull'uso della lingua; sul servizio delle poste; sui controlli doganali, veterinari e fitosanitari; sul transito del personale ferroviario addetto alle manovre delle due parti del confine.

La Convenzione precede la definizione di un accordo avente lo stesso oggetto, che sarà stipulato dalle reti ferroviarie e/o dalle aziende dei due paesi successivamente all'intesa tra i due Governi: il nuovo accordo riguarderà aspetti squisitamente tecnici del traffico ferroviario di viaggiatori, bagagli, colli espressi, merci e colli postali.

L'importanza di questa Convenzione per l'Italia risiede anche nella possibilità

di adeguamento, ammodernamento e sviluppo dei traffici ferroviari fra le reti comunitarie meridionali ed i paesi dell'Europa centro-orientale; in particolare la direttrice Barcellona-Kiev.

Il costo della presente Convenzione è riferito solo agli 8 milioni per il funzionamento della commissione mista (articolo 24).

L'articolo 25 della Convenzione prevede le modalità di arbitrato in caso di controversie, e l'istituzione di un tribunale *ad hoc* per le controversie non risolvibili in via diplomatica. Gli articoli 26 e 27 prevedono la durata a tempo indeterminato della Convenzione, ovvero la sua denuncia sei mesi prima della fine dell'anno civile; prevedono inoltre l'abrogazione della Convenzione del 1959 e successive integrazioni, nonché i termini di entrata in vigore.

In conclusione, raccomando l'approvazione del provvedimento.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19,05.

PAGINA BIANCA

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
C = Voto contrario (in votazione palese).
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
A = Astensione.
M = Deputato in missione.
T = Presidente di turno.
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	doc iv-quater n.6	1	347		174	Appr.
2	Nom.	doc. IV-ter n.13/A	3	318	31	175	Appr.
3	Nom.	doc. IV-ter n.18/A	12	294	43	169	Appr.
4	Nom.	ddl 2490 - voto finale	27	277	4	141	Appr.

* * *

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1997

[illegible]

[illegible]

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1997

[illegible]

[illegible]

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1997

[illegible]

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1997

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■																											
	1	2	3	4																								
VENETO GAETANO																												
VIALE EUGENIO	F	F	F	F																								
VIGNALI ADRIANO																												
VIGNERI ADRIANA																												
VIGNI FABRIZIO			F	F																								
VILLETTI ROBERTO	F	F	F	F																								
VISCO VINCENZO	M	M	M	M																								
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M																								
VITALI LUIGI	F	F	F	F																								
VITO ELIO	F	F	F	F																								
VOGLINO VITTORIO	F	F	F	F																								
VOLONTE' LUCA	F	F																										
VOLPINI DOMENICO	F	F	F	F																								
VOZZA SALVATORE																												
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	F	F																								
ZACCHEO VINCENZO	F	F	F	F																								
ZACCHERA MARCO																												
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F	F																								
ZANI MAURO	F			F																								
ZELLER KARL	M	M	M	M																								

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

